



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di: Firenze

del: 1-VII-71

La visita alla regina Elisabetta conclude il viaggio di Colombo

Il ritorno

Roma, 30 giugno.

Il presidente del consiglio e il ministro degli esteri Moro sono rientrati questa sera.

Dopo aver passato in rassegna il reparto d'onore, Colombo ha detto: «La porta della comunità è aperta alla Gran Bretagna, cioè la Gran Bretagna, paese tradizionalmente amico del nostro, alleato da più di vent'anni, ha la possibilità di partecipare insieme con noi e le altre democrazie europee alla edificazione di una comunità allargata. Con lo straordinario calore dell'accoglienza — di cui sono molto grato al primo ministro Heath — ci si è voluta testimoniare riconoscenza per una linea di ampie vedute, favorevole all'adesione inglese, sempre seguita».

«Abbiamo ancora una volta potuto constatare — ha aggiunto il presidente del consiglio — quanto è apprezzato e rispettato il nostro paese per la linea chiara e leale che sa seguire, ispirata a idealità e insieme a un realismo, e per la posizione che in pochi lustri ha saputo conquistarsi sul piano economico col proprio lavoro».

Con Heath, ha detto inoltre Colombo, «abbiamo concordato nel valutare il serio e positivo impegno di operosità, di spirito di iniziativa, di organizzazione che è necessario avere se vogliamo andare avanti insieme. Guidati da questa unità di propositi, abbiamo esaminato anche vari temi di politica internazionale circa i quali abbiamo constatato analogie di posizioni e perfezionato il coordinamento. I rapporti con l'America, ad esempio, in un settore vitale come quello degli scambi commerciali; gli sviluppi della NATO e le varie iniziative di distensione verso l'Est; la situazione nel Mediterraneo; la nostra opera all'ONU».

Arrivando a Edimburgo in mattinata, Colombo e Moro erano stati accolti da una folta rappresentanza delle comunità italiane della Scozia. Alcune centinaia di bambini, venuti in prevalenza dai dintorni di Edimburgo e di Glasgow, agitarono bandierine tricolori mentre i loro accompagnatori applaudivano calorosamente. Colombo e Moro si sono avvicinati al gruppo, che si è stretto festante intorno a loro.

In un articolo dedicato ai colloqui politici bilaterali, il *Times* ha scritto oggi che l'ingresso della Cina comunista alle Nazioni Unite è stato uno dei temi esaminati ieri nel colloquio fra i ministri degli esteri Moro e sir Alec Douglas-Home. In proposito il giornale londinese ha scritto: «Nessuna decisione finale è stata presa dai due governi, ma sembra probabile che entrambi siano ora contrari alla richiesta di una votazione che richieda i due terzi di maggioranza per l'inserimento della Cina nell'ONU».

L. F.

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 30 giugno.

La visita ufficiale del presidente del consiglio Colombo e del ministro degli esteri Moro in Gran Bretagna si è conclusa oggi a Edimburgo, dove la regina Elisabetta ha ricevuto gli ospiti italiani nella residenza reale di Holyroodhouse.

L'udienza, cominciata alle ore 11,30, si è protratta per poco più di mezz'ora.

La costruzione dell'edificio di Holyroodhouse, che è ora la residenza ufficiale dei sovrani britannici in Scozia, risale al XV secolo e fu iniziata da Giacomo IV. Il palazzo, restaurato da Maria di Scozia, bruciò due volte. Alcuni elementi dell'architettura originale rimangono nella torre più antica, mentre il corpo centrale della costruzione è di aspetto rinascimentale.

Durante l'udienza la Sovrana ha ricordato la visita di Stato che fu compiuta a Londra dal presidente Saragat e alcuni episodi della visita che ella stessa fece in Italia, come testimonianze della solida amicizia esistente fra i due paesi. Gli onorevoli Colombo e Moro hanno manifestato alla Regina la loro gratitudine per le calorose accoglienze ricevute in Gran Bretagna.

Gli ospiti italiani si sono poi recati al castello di Lennoxlove, residenza del duca di Hamilton e Brandon, che sorge al centro di un parco boscoso a circa diciotto miglia da Edimburgo. Le memorie storiche di Lennoxlove sono legate in gran parte ai tre secoli e mezzo durante i quali esso appartenne alla famiglia Maitland, il cui esponente William fu segretario e consigliere della regina Maria di Scozia, che lo descrisse come «il fiore degli intellettuali scozzesi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* *Torino* 1- VII-41

ESAGERANO GLI XENOFABI SVIZZERI

« Gli stranieri ci appestano »

L'« azione nazionale » elvetica dice che aria, acqua, paesaggio sono inquinati dai lavoratori esteri

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 30 giugno

La campagna lanciata dal movimento « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo », per una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, prosegue in maniera intensa nonostante i risultati di stabilizzazione raggiunti recentemente dal governo elvetico attraverso una serie di severe misure restrittive. E' di questi giorni, infatti, la notizia che il numero degli stranieri con permesso di lavoro annuale è sceso in un anno di 37.931 unità.

L'annuncio di tale diminuzione non ha tuttavia contribuito ad allentare l'intensa attività xenofoba del movimento, il quale ha fatto pervenire appunto nei giorni scorsi a tutte le famiglie della Svizzera tedesca volantini di propaganda che accusano i lavoratori stranieri dei peggiori malanni di cui è colpita attualmente la Svizzera. Tale materiale contiene peraltro una scheda che sollecita l'iscrizione al movimento di tutti gli svizzeri « sani e amanti della patria e del suo tradizionale volto ».

Per salvare questo volto è necessario, secondo l'azione nazionale, allontanare in primo luogo gli immigrati e intensificare l'industrializzazione accerata del paese. L'ambiente na-

turale della Svizzera sembra infatti compromesso in modo allarmante per colpa degli stranieri, la cui massiccia presenza contribuisce, a dire degli xenofobi, ad inquinare le acque e l'aria e a deturpare le ridenti valli elvetiche.

Nella loro assurda campagna di propaganda i membri del movimento si elevano a difensori degli stranieri, accusando il capo dipartimento delle finanze, il ticinese Nello Celio, di razzismo.

Tuttavia, pur difendendo gli stranieri (in questa circostanza), il movimento prosegue la sua campagna per la raccolta delle 50 mila firme necessarie per il lancio di una seconda iniziativa antistranieri. Il progetto prevede l'allontanamento, entro il 1978, di almeno 400 mila stranieri e di una loro stabilizzazione sulle 500 mila unità.

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Reina

del:

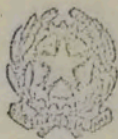
1-VII-71

Sempre più virulenta la campagna xenofoba in Svizzera

GINEVRA, 30. — La campagna lanciata dal movimento « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo », per una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, prosegue in maniera intensa nonostante i risultati di stabilizzazione raggiunti recentemente dal governo elvetico attraverso una serie di severe misure restrittive. E' di questi giorni, infatti, la notizia che il numero degli stranieri con permesso di lavoro annuale è sceso in un anno di 37.931 unità.

L'annuncio di tale diminuzione non ha tuttavia contribuito ad allentare l'intensa attività xenofoba del movimento, il quale ha fatto pervenire appunto nei giorni scorsi a tutte le famiglie della Svizzera tedesca volantini di propaganda che accusano i lavoratori stranieri dei peggiori malanni di cui è colpita attualmente la Svizzera. Tale materiale contiene peraltro una scheda che sollecita l'iscrizione al movimento di tutti gli svizzeri « sani e amanti della patria e del suo tradizionale volto ».

Per salvare questo volto è necessario, secondo l'Azione nazionale, allontanare in primo luogo gli immigrati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Belmont* del: *1-VII-71*

A N.Y. SI RIPARLA DEI GALLO E DEI GAMBINO

Chi ha fatto sparare al vecchio Joe Colombo?

NUOVA YORK, 30 giugno

JOSEPH COLOMBO senior è ancora gravissimo e la polizia cerca ancora un motivo per l'attentato che lo ha ridotto in fin di vita. «Siamo aperti a tutte le teorie!», dice il capo dell'ufficio dei detectives di Nuova York, Albert Seedman. Le teorie finora ammesse sono: razzismo, rivalità di gangs, idea personale di Jerome A. Johnson, l'uomo ritenuto l'assassino. La polizia non è sicura neppure di questo. Se le testimonianze che indicano Johnson come l'assassino sono vere, egli ha agito da professionista, dicono le personalità della malavita finora inter-

rogate. Nessuna idea, naturalmente, su chi abbia poi sparato a Johnson: forse qualcuna delle 4 rivoltelle abbandonate sul luogo della sparatoria contiene la chiave del mistero.

Il proiettile estratto dalla testa di Joe è stato sparato da una 7.65 automatica, fabbricata all'estero e, per ora, di marca sconosciuta. Il calibro della pistola, che si crede fosse impugnata dal negro Jerome Johnson, 25 anni, ha meravigliato i funzionari della polizia. Le «7.65» sono quasi sconosciute negli USA, e non figurano negli archivi balistici.

A quanto pare la banda Gallo è tornata ad asserragliarsi nella sua fortezza della Presidente Street a Brooklyn. Continuano a circolare teorie secondo cui i Gallo (Joe e Crazy Larry) erano i principali nemici di Joe Colombo. Mesi fa cifu un alterco in un ristorante di Brooklyn fra Joe Gallo e Joe Colombo. Gallo, che evidentemente non aveva concluso l'affare di ottenere da Colombo una maggiore fetta dell'eredità lasciata dalla banda Profaci aveva inveito e minacciato Colombo.

C'è poi anche don Carlo (Carlo Gambino) indicato da Valachi come il «capo dei capi» di «Cosa nostra», il quale è contrario alla pubblicità che si faceva Colombo annunziandosi nella bandiera italiana, perché ritiene che le persone, in certe professioni, debbano essere discrete e perché teme che la pubblicità dia potere.

La polizia cerca di sapere di più su Johnson, uno strano e patetico tipo di spostato negro che si dichiarava astrologo fotografo e commediografo, ispirato direttamente da Dio e ammiratore degli italiani. La polizia non esclude che Johnson sia stato usato dalla banda Gallo che recentemente si è rinforzata con elementi negri.

La versione ufficiale della Italian-America Civil Rights League, l'organizzazione di Colombo

è che Johnson è un pezzo isolato. Anche questo, però, alla polizia puzza di omertà. Un altro motivo per non incolpare Johnson potrebbe essere contenuto nelle parole di Anthony Colombo, figlio di Joe, «la comunità nera non deve essere incolpata!». Il fatto è che in questi tempi molti gruppi negri si sono procurati notevoli quantità di armi e probabilmente Colombo e i suoi non vogliono inimicarsi gli armati negri e spingerli dalla parte di Gallo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Popolo

di:

Piemonte

del:

1-VII-41

**Pescherecci
italiani
multati
in Jugoslavia**

Pesaro, 30 giugno

Motovedette jugoslave hanno sorpreso due pescherecci di Fano in acque jugoslave, e li hanno fatti dirottare su Lussimpiccolo. Qui i due capibarca — Vinicio Omiccioli e Savio Paganucci — sono stati sottoposti a processo amministrativo e condannati a pagare 500 mila lire. Non appena ricevuta la somma, le autorità jugoslave hanno rilasciato i due natanti, l'«Orchidea» e la «Freccia del Levante», di 45 tonnellate lorde ciascuno, a bordo dei quali sono imbarcati complessivamente dodici uomini. I due pescherecci sono quindi rientrati a Fano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

1-VII-71

DA OGGI PER LA DURATA DI SEI MESI

CEE: all'Italia la presidenza

L'importanza dell'incarico sottolineata
dalla visita del presidente del parla-
mento europeo Behrendt

Oggi, 1. luglio, il turno della presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea è stato assunto, per la durata di sei mesi, dall'Italia; e la presidenza effettiva delle sessioni ministeriali sarà, di volta in volta, assunta dal ministro il cui dicastero è competente delle questioni in discussione; e non, come erroneamente a volte si crede, dal solo ministro per gli affari esteri. Il consiglio è formato dai rappresentanti degli Stati membri, provvede al coordinamento delle loro politiche economiche generali e dispone di un potere di decisione.

La recente visita a Roma del presidente del Parlamento europeo, Walter Behrendt, va inquadrata anche nel cambio alla presidenza del Consiglio della Comunità: Behrendt ha voluto cogliere questa circostanza per definire alcuni problemi posti dall'equilibrio e dalla collaborazione fra le istituzioni comunitarie e, particolarmente, tra il Consiglio e il Parlamento. Il discorso era necessario anche perché non si abbia a ripetere la circostanza di vedere trascorrere sei mesi senza che — per fare qualche indicativa citazione — si siano mai riuniti i ministri per i trasporti.

L'intensificazione dei contatti e delle consultazioni tra Parlamento e Consiglio è stata esaurientemente trattata

nel corso dell'incontro Behrendt-Moro, durante il quale il nostro ministro per gli Esteri non ha mancato di riaffermare che è compito della nostra generazione rafforzare ulteriormente la pace e la democrazia non solo in Europa, ma nel mondo intero. Compiuto, questo, nel quale sarà importante il ruolo che potrà svolgere il Parlamento europeo. Di questo compito della assemblea Behrendt si è dichiarato fermo assertore.

Figlio della moderna classe lavoratrice industriale e membro attivo del movimento operaio — Behrendt proviene dalla Ruhr, regione alla quale si guardava in Europa con terrore come ad una fucina d'armi quando i popoli europei si facevano l'un l'altro guerra — il nuovo presidente dell'organo parlamentare della Comunità tenne a ribadire l'impegno dell'assemblea al servizio della pace, nel suo discorso di investitura a Strasburgo.

«Le guerre — affermò, fra l'altro, Behrendt — non sono mai state nell'interesse dei lavoratori, i quali le hanno dovute preparare con le loro proprie mani nelle fabbriche per poi combatterle al fronte, le armi in pugno, sacrificando spesso la loro vita. Le conquiste di territori e mercati hanno giovato loro tanto poco quanto i moti patriottici e nazionalistici, che promettevano un'esistenza migliore».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di:

Quem

del:

1-VII-71

**Aumenta in Francia
il salario minimo**

PARIGI. 30

(Ansa) - Conseguenza del forte aumento dei prezzi: lo stipendio minimo interprofessionale di sviluppo passerà da domani da franchi 3,68 a 3,85 l'ora, come noto nei primi cinque mesi dell'anno l'aumento dei prezzi è stato del 2,8 % che corrisponde al 6,7 % all'anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Repubblica*

del: *1-VII-71*

EUROPA E PARTITI SOCIALISTI *L'unità dev'essere anche politica*

dal nostro inviato UGO RONFANI

BRUXELLES, 30 giugno

IN UNA Comunità europea più ampia un movimento socialista più forte. Riuniti a congresso in queste ore cruciali per l'Europa i partiti socialisti della CEE (ai quali si sono aggiunti per l'occasione, come osservatori, quelli dei Paesi candidati alla adesione o all'associazione al MEC) hanno — dopo 3 giorni di serrati, ma sereni dibattiti — rivolto un appello ai laburisti inglesi perchè «facciano il salto» nell'Europa; hanno indicato come obiettivo finale della loro strategia comunitaria la istituzione — in forma federale — degli Stati Uniti d'Europa; hanno ribadito l'impegno di operare per dare contenuti sociali e democratici più avanzati alla costruzione europea e, per tradurre nei fatti queste aspirazioni, hanno deciso di rafforzare le strutture interne di coordinamento e di dialogo.

Sarebbe inesatto affermare che il socialismo europeo si presenta con un volto unico, perchè i singoli partiti debbono misurarsi con situazioni e responsabilità nazionali estremamente diversificate; ma è indubbio che il tono e gli impegni di questo incontro hanno rivelato la presa di coscienza, da parte dei dirigenti socialisti dell'Europa «a dieci», della necessità di integrare le loro politiche parallelamente all'accentuato processo di integrazione della Comunità.

D'ora in poi i dirigenti dei partiti socialisti della CEE si incontreranno più spesso e il comitato di collegamento di Bruxelles, ristrutturato, diventerà

l'ufficio dei partiti socialisti della Comunità. Questi impegni figurano nella prima delle due risoluzioni approvate dal congresso, al quale — per la cronaca — hanno partecipato più di cento personalità di primo piano dei partiti socialisti del MEC, dei quattro Paesi candidati e dei Paesi dell'EEA: da Wehener, presidente dell'Internazionale Pittermann al presidente del Parlamento europeo Behrendt ai commissari della CEE Spinelli, Mansholt, Haferkamp.

Il PSI ed il PSDI hanno inviato dieci delegati ciascuno: per il primo, fra gli altri, Zagari, Levi Sandri, De Pascalis, Vittorelli, Bermani, Palermo e Besostri (attivamente nell'esprimere le esigenze e le impazienze della gioventù socialista); per il secondo Cariglia, Averardi, Corti, Dimio, Orsello.

Il secondo documento — elaborato in commissione e votato paragrafo per paragrafo — costituisce una vera e propria «carta politica» del socialismo della Comunità. Obiettivi di fondo: proseguire nell'attuazione dell'Unione Economica e Monetaria e puntare sulla creazione degli Stati Uniti d'Europa, in forma federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze: 1-VII-41

Quattro italiani condannati in Spagna

Erano accusati di contrabbando e vendita abusiva in territorio spagnolo

Madrid, 30 giugno.

Quattro cittadini italiani sono stati condannati a multe di varia entità, dal tribunale di Gerona, per contrabbando e vendita abusiva in territorio spagnolo.

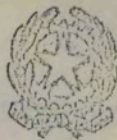
I quattro condannati facevano parte di un gruppo di tredici italiani che a bordo di automobili con targhe di varie nazionalità, vendevano orologi ed oggetti di gioielleria a buon mercato lungo la spiaggia di San Antonio de Calonge, in provincia di Gerona.

Fermati dalla guardia civile, quattro di loro venivano denunciati all'autorità giudiziaria di Gerona che li ha processati.

Antonio Della Femina e Mario Giuliano, condannati rispettivamente al pagamento di 50 mila pesetas (450 mila lire circa) e di 120 mila pese-

tas (1.120.000 lire circa) di multa, non disponendo del denaro necessario, sono stati tratti in carcere.

L'autorità giudiziaria ha inoltre sequestrato due automobili appartenenti al gruppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Giornale di Sicilia*¹:

del: 1-VII-41

**Svizzera:
altro attacco
di xenofobia**

Ginevra, 30 giugno

La campagna lanciata dal movimento «azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo», per una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, prosegue in maniera intensa nonostante i risultati di stabilizzazione raggiunti recentemente dal governo elvetico attraverso una serie di severe misure restrittive. E' di questi giorni, infatti, la notizia che il numero degli stranieri con permesso di lavoro annuale è sceso in un anno di 37.931 unità.

L'annuncio di tale diminuzione non ha tuttavia contribuito ad allentare la intensa attività xenofoba del movimento, il quale ha fatto pervenire appunto nei giorni scorsi a tutte le famiglie della svizzera tedesca volantini di propaganda che accusano i lavoratori stranieri dei peggiori malanni di cui è colpita attualmente la Svizzera. Tale materiale contiene peraltro una scheda che sollecita l'iscrizione al movimento di tutti gli svizzeri «sani e amanti della patria e del suo tradizionale volto».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione*: Germania - del: 1-VII-41

LE INTERVISTE VOLANTI del dinamico sottosegretario

Bemporad
non si è
limitato
ad ascoltare

Ha voluto chiedere direttamente per rendersi conto della situazione

IL NOSTRO SERVIZIO

RUESSELSHEIM, giugno. Il Sottosegretario Alberto Bemporad non si è limitato, nel corso della sua ultima visita in Germania, a visitare le comunità italiane. Egli ha voluto prendere contatto anche con i singoli lavoratori, là dove si trovano ogni giorno: nelle abitazioni e sul posto di lavoro. A Ruesselsheim, Bemporad ha visitato la fabbrica automobilistica OPEL ed ha parlato con i lavoratori italiani, che incontrava nel corso del suo girovagare fra i padiglioni. Bemporad si è improvvisato intervistatore. Ecco alcuni suoi colloqui che abbiamo registrato dal vero in quell'occasione.

CON UN'OPERAIA ITALIANA IMPEGNATA AD UNA PICCOLA PRESSA

Bemporad: Come ha fatto con il tedesco? L'ha imparato da sola?

Risposta: Sì, ho dovuto fare tutto da sola.

B.: Perché? non c'era il corso o perché abitava troppo lontana o perché non aveva voglia di frequentare il corso?

R.: C'era un corso, ma era troppo lontano. Era difficilissimo fra andare e tornare.

B.: I figli hanno cominciato con la scuola tedesca?

R.: Sì, una figlia che ora ha 15 anni aveva frequentato quattro anni di scuola in Italia. Quest'anno finirà le scuole.

B.: Ha avuto difficoltà? ha perso degli anni di scuola?

R.: No, nessuno. Anche l'altra figlia che ha 11 anni aveva fatto due anni la scuola in Italia ed ora continua qui nella scuola tedesca.

B.: Lei conta di rimanere qui o desidera ritornare in Italia?

R.: Veramente... adesso sto qui. Mi trovo bene, insomma.

B.: Se dovesse ritornare in Italia, come farebbe con la scuola dei bambini? Ci sono corsi di lingua e cultura italiana?

R.: Qui non ce ne sono.

B.: Se ci fossero lei farebbe frequentare volentieri ai suoi figli?

R.: Beh, sì... ma adesso la prima deve andare a lavorare e non può certamente frequentare un corso, non le pare?

B.: Mi interessa di sapere se lei come madre di famiglia ed i suoi figlioli avete interesse a mante-

nere viva la conoscenza dell'italiano.

R.: Certo che noi abbiamo interesse a rimanere italiani... purtroppo i figli prima avevano interesse... sì, erano attaccati all'Italia ma adesso si inseriscono qui a mano a mano, nella società tedesca.

CON UN LAVORATORE ALLA SALDATURA

B.: Quanti siete in famiglia?

R.: Ho mia moglie e un figlio. Un figlio grande: è sposato con una tedesca di Amburgo.

B.: Come si trova economicamente qui in fabbrica?

R.: Non mi posso lamentare, però la nostra preoccupazione più grande è che vorremmo ritornare in Italia, a casa nostra: poter lavorare nel nostro Paese!

B.: E' giusto, io vorrei sapere una cosa: per l'abitazione qui, come ve la siete cavata?

R.: Non mi posso lamentare perché ho trovato una buona persona che mi ha dato una stanza per 160 marchi. Nel complesso sono fra i fortunati. Ma mi dica quando si potrà ritornare in Italia?

B.: E' un problema questo che si risolverà quando gli italiani lavoreranno finalmente tutti uniti. Finché continueranno a litigare fra di loro, questo problema non si risolve.

CON UN LAVORATORE SARDO ALLA CATENA DI MONTAGGIO

B.: Di dove è lei?

R.: Della provincia di Cagliari. Di Conosnò.

B.: Da quanto tempo è qui in Germania?

R.: Da due anni e mezzo.

B.: Quanti anni ha? Ha sempre lavorato qui alla OPEL?

R.: Compio 21 anni ad ottobre. No, non ho sempre lavorato qui. Sono venuto alla OPEL perché qui si guadagna di più.

B.: Lei è giovane e certamente ha volontà di migliorare. Ha interesse ad imparare il tedesco? Non frequenta nessun corso?

R.: Per adesso no, perché devo ritornare a fare il militare. Ho studiato il tedesco un po' in Italia, ma poi basta.

B.: Restando qui qualche anno, non ha interesse a frequen-

re un corso professionale? Migliorerebbe la sua posizione e potrebbe guadagnare di più.

R.: Certo, certo... ma ora ho tempo!

CON UN LAVORATORE DELLA MEDESIMA CATENA DI MONTAGGIO

B.: E lei, quanti anni ha?

R.: Anch'io 21, ma sono esente dal militare.

B.: Le interessa imparare il tedesco? o l'ha già studiato?

R.: No, non l'ho studiato e certo che m'interesserebbe di imparare il tedesco, ma non c'è tempo: qui si lavora dalle mattina alla sera.

B.: Quanto guadagna in media al mese?

R.: Circa 850 marchi. Abito a Mainz e spendo 150 marchi al mese per l'abitazione.

B.: Quante stanze ha?

R.: Ah, una sola e neppure grande!

B.: Per una stanza paga 150 marchi! Senza uso di cucina: dove mangia allora?

R.: Qualche volta me lo faccio lo stesso per conto mio e qualche volta mangio alla mensa.

CON UN MANOVALE ALLA CATENA DI MONTAGGIO

B.: Che lavoro fa qui lei?

R.: Manovale a questa catena.

B.: E' sposato... ha dei figli?

R.: Sì, ho cinque bambini ed ho 31 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

B.: Quanto guadagna?

R.: Con gli assegni familiari, circa 1200 marchi al mese. La mia famiglia è in Italia ed io abito in un alloggio collettivo, dove pago 42 marchi al mese. Però siamo in tre in una stanza.

B.: Vorrebbe far venire su la famiglia?

R.: Se avessi la casa certamente, ma così, senza casa e con la poca paga è impossibile. Con cinque bambini, io e mia moglie, 1200 marchi al mese sono pochi.

B.: Quindi riesce meglio a mantenere la famiglia divisa?

R.: Con 80.000 lire al mio paese ce la faccio.

B.: Ha tentato di trovare una casa qui?

R.: Certo, ma con meno di 400 marchi al mese non c'è

B.: Eppure avete il diritto al voto.

R.: Abbiamo diritto come i tedeschi, ma noi ci tengono così, alla catena e non ci concedono nessun diritto.

B.: Di questo parlerò con i rappresentanti dei Sindacati. E' un lungo discorso questo: gli italiani hanno parità di diritti con i tedeschi nell'ambito della Comunità Europea. Nei Sindacati, lo sapevo, c'è questo inconveniente e lei ha fatto bene a richiamare l'attenzione su questo. Questo compito, quello di inserire ed integrare i lavoratori nel Sindacato tedesco è un compito ed una responsabilità specifica dei Sindacati italiani, i quali debbono stabilire dei contatti con i loro colleghi tedeschi. Se dicono di tutelare i vostri interessi, lo dimostrino facendovi avere parità di diritti ed il voto attivo e passivo. Ciascuno deve fare la sua parte!

niente da fare.

Solo le spelonche si possono trovare a 100 marchi al mese ed io non porto la mia famiglia in una spelonca.

B.: Quindi è costretto a vivere separato dalla famiglia. Le auguro che questa situazione possa modificarsi.

AD UN GRUPPO DI LAVORATORI CHE L'ATTORNIANO NEL PADIGLIONE DI FABBRICA

B.: C'è qualcuno che ha da dirmi qualcosa in particolare? Chi desidera richiamare l'attenzione del Governo su qualche cosa di particolare?

R.: Io veramente mi trovo abbastanza bene qui...

R.: Un momento, un momento... fammi parlare. Io vorrei dire una cosa. Con quale diritto non abbiamo nessun modo di farci sentire dai Sindacati. Nessun diritto.

B.: Ma voi potete essere iscritti ai Sindacati! E quindi non avete contatto con i rappresentanti dei Sindacati?

R.: No. Non ci sta nessuno di noi nella Commissione interna.

B.: Ma alle elezioni non avete partecipato?

R.: No. Non abbiamo partecipato.

B.: Ma perché?

R.: Non lo sappiamo il perché! Perché noi non siamo tedeschi e non ci fanno intervenire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia*: Genov. del: 1-VII-71

UNA SCELTA DI FONDO

INTERVISTA PARTICOLARE

HANNOVER, giugno
Incontro con il sottosegretario Bemporad nei locali del "centro italiano" del Consolato, nella Hildesheimer Strasse. Sono stati ripuliti per l'occasione. Hannover è fra le ultime tappe del viaggio ed è già possibile un bilancio della visita. Uno degli incontri più significativi con la collettività italiana - o per meglio dire, con i problemi degli italiani che vivono là - è stato quello di Wolfsburg, appena concluso quando incontro Bemporad ed il suo seguito di funzionari. Ci sediamo attorno ad un tavolo, lui, l'ambasciatore Luciolli, tre funzionari d'Ambasciata, due del Ministero Esteri ed io. Nessuna difficoltà nel registrare il colloquio cordiale ed aperto:

Domanda: Sig. Sottosegretario, siamo alla parte finale della visita e si può già fare una specie di bilancio. Nell'incontro con la stampa, all'inizio del viaggio, lei aveva definito lo scopo di queste visite (ed ha tenuto a ripeterlo sia a Ruesselsheim che a Kassel): visita di lavoro e non di cortesia. Che cosa può dire del risultato di questa visita dopo Wolfsburg, che è stata forse la tappa più importante?

Risposta: La visita a Wolfsburg è stata certamente l'avvenimento più importante. E' stato il luogo d'osservazione più ricco di dati anche se non sono stati meno importanti gli incontri che ho avuto a Francoforte ed a Kassel con i Comitati di coordinamento e con le famiglie che volevano prospettare problemi scolastici. Nel fare un consultivo, posso dire che ho avuto anzitutto modo di verificare, ma non di acquisire elementi nuovi, perchè i problemi mi erano già stati prospeltati. Una verifica sul posto insomma di quelli che sono alcuni problemi di fondo della nostra emigrazione.

D: I problemi della scuola in primo piano...

R: La scuola e gli alloggi. Li metterei entrambi sullo stesso piano: vorrei dire che sono collegati fra di loro, nel senso che alloggi e scuola riguardano la condizione umana del lavoratore.

D: Prima che lei venisse c'era proprio su questi problemi un po' di discussione fra gli emigrati. Ci sono state dimostrazioni: lei ha ricevuto una commissione dei genitori: c'erano i maestri, in agitazione già da diverso tempo: lei ha ricevuto i rappresentanti dell'AMIE. Dopo questi colloqui ritiene che la situazione sia chiarita di più?

R: Io credo di sì. Lo credo, perchè se cominciamo dalla protesta che è stata fatta a Francoforte dalle famiglie che avevano i figlioli nell'età dell'obbligo scolastico, io ho avuto l'impressione

che la portata ed il contenuto della legge 153 (la nuova legge sull'istruzione scolastica dei figli degli italiani all'estero n.d.r.) non fosse ben conosciuta o che non fossero stati adeguatamente informati su quelli che erano gli scopi di questa legge.

D: Ma la protesta era diretta anche contro il nuovo regolamento scolastico dell'Assia...

R: Esatto, ma io vorrei cominciare con il precisare quello che dipende dalle nostre decisioni: poi potremo prendere in considerazione ciò che dipende dalle decisioni delle autorità locali. Io capisco perfettamente la preoccupazione delle famiglie, che si preoccupano dell'avvenire dei loro figlioli. Si preoccupano che possano frequentare delle scuole con profitto e che le scuole diano dei titoli di studio validi e che soprattutto diano una preparazione ed un'educazione valida. Non mi sembra che coloro che qui sul posto avevano illustrato questa legge l'abbiano illustrata in modo obiettivo. Ho visto che lo scambio di idee che ho avuto con le famiglie ha certamente portato ad un chiarimento. Comunque ci riserviamo di diffondere una migliore informazione.

D: Lei considera la legge 153 una legge a breve od a lunga scadenza? In altre parole: è una legge che serve a tamponare l'immediata necessità o è una legge di fondo, che dovrebbe risolvere definitivamente il problema dell'istruzione scolastica nell'emigrazione?

R: Non è a breve scadenza, è una scelta di fondo.

D: In altre parole è una soluzione progettata nel futuro che,

realizzandosi, dovrebbe risolvere il problema dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati radicalmente?

R: Certamente, perchè è stata fatta una scelta di fondo. Tengo a sottolinearlo, con la collaborazione di tutte le parti politiche ed è una legge che è passata senza nessun voto contrario...

D: Questo non illustra la bontà di una legge, voglio dire il fatto che abbia trovato tutti i partiti d'accordo...

R: No, no... ma illustra il fatto che non è stata una legge improvvisata. E' stata una legge alla quale si è lavorato per mesi. E' stata nominata una commissione in Senato, che ha lavorato a fondo ed anche alla Camera si è dibattuta a fondo la questione. La scelta di fondo è fra il costituire all'estero una rete di scuole italiane, che è una concezione di 30-40 anni fa, o di costituire invece una rete adeguata di corsi e di scuole d'inserimento in modo da rendere possibile la frequenza delle scuole locali e mantenere viva la conoscenza della lingua e della cultura italiana.

D: Lei pensa che se l'Italia fosse un'America (gli Stati Uniti ad esempio)... se avesse più soldi da spendere insomma, avrebbe varato la medesima legge?

R: Io credo che non sia un problema solamente di finanziamento, ma di una diversa concezione. In altre parole, se noi abbiamo una concezione europea della scuola e della cultura, dobbiamo pensare ad un'integrazione delle popolazioni europee e perciò non è perchè costa meno che si è scelta quella strada, ma proprio perchè credo che sia anche una forma più corretta e più moderna per affrontare il problema.

D: Perchè non pensare invece alla scuola europea? Anzichè orientarsi nella concezione di fondo alla scuola tedesca, o francese, o italiana perchè non pensare all'Europa? Perchè bisogna costringere i figli degli italiani a diventare stranieri invece che creare insieme con le altre Nazioni dell'Europa una vera scuola europea? Ci sono già degli esempi di scuole europee, che potrebbero essere oggi scuole pilota.

R: Sì, ci sono degli esempi di scuole europee che non so fino a che punto possano considerarsi delle scuole pilota, perchè...

D: ... nei programmi, voglio dire. So che sono scuole classificate, questo è pacifico, ma nell'esperimento del programma didattico potrebbero essere considerate pilota.

R: Beh, questo significherebbe una rivoluzione delle strutture scolastiche di tutti i Paesi europei.

D: Se vogliamo fare l'Europa, bisognerà pure arrivarci!

R: Io credo che sia molto più semplice arrivarci attraverso una via graduale, almeno per un certo periodo di tempo. Perchè sognare delle soluzioni integrali a lunghissima scadenza? Questo non va certo incontro a quelle che sono le esigenze urgenti delle famiglie!

D: Questo era per l'appunto il senso della mia domanda di prima circa la portata della legge 153: se fosse pensata a lunga o a breve scadenza.

R: Vede, fare delle previsioni su quello che può essere domani la scuola europea credo che esuli in parte dal tema che dobbiamo trattare. Io credo che i nostri lavoratori all'estero s'aspettassero prima di tutto una soluzione immediata dei loro problemi e credo che in ogni caso sia una soluzione valida, perchè quando anche facessimo una scuola europea, quante lingue, per esempio, dovremmo fare imparare?

D: Dipenderà dall'influenza dell'inglese, ora.

R: Infatti e vede allora come si complicano le cose? Dobbiamo fare imparare quattro lingue, quando abbiamo difficoltà ad insegnarne due?

D: Io vedo una certa contraddizione...

DO



Ministero degli Affari Esteri

2.

Ritaglio dal Giorn.

UFFICIO VII

dol:

dizione nella politica obbligato-
ria: mentre da una parte ricono-
sciamo che purtroppo l'emigra-
zione non è ancora di libera
scelta e forziamo i tempi e pro-
mettiamo che debba diventare
tale, in modo che gli emigrati
italiani abbiano una possibilità di
rientro e solo se lo vorranno di
ritornare all'estero, dall'altra
parte - nel campo della scuola,
ad esempio - forziamo un'integ-
razione nel Paese straniero.
Non è contraddittorio questo.

R.: No, non vedo una contrad-
dizione. Il fatto che un giovane
frequenti una scuola in Germa-
nia o in Francia sarebbe un'integ-
razione forzata se gli precludes-
se la possibilità di un reinseri-
mento in patria.

D.: Di fatto sarà così.

R.: Di fatto non dovrebbe es-
serlo e mi auguro che non lo
sarà se noi dedicheremo, come
intendiamo fare, un forte impe-
gno nel realizzare i corsi di inse-
rimento ed i corsi di lingua e
cultura italiana: questo è il vero
problema.

D.: Un'ultima domanda sulla
scuola: in questi giorni lei ha
dichiarato diverse volte che co-
loro che sostengono la tesi, di-
ciamo così, contraria alla sua
sono una netta minoranza. Su
che cosa basa questo giudizio?

R.: Potrei dire, se vale il con-
cetto del campione, che ancora
oggi, quando mi sono incontrato
con i rappresentanti di fabbrica
(fiduciari del sindacato, n.d.r.) a
Wolfsburg e quando abbiamo
parlato su questo tema...

D.: Quelli non sono un cam-
pione rappresentativo, perchè
nel tema hanno già scelto una
strada: basta leggere la loro
stampa...

R.: Comunque è una parte
rappresentativa...

D.: ... non direi e ne dubito.
Passiamo al problema case, on-
Bemporad. Le ACLI hanno ulti-
mamente annunciato un pro-
gramma di costruzione di case
per i lavoratori italiani in Ger-
mania. Case di proprietà utiliz-
zando il momento favorevole
perchè sembra che il Governo
tedesco sia propenso a contri-
buire per realizzare un progetto
del genere. Le chiedo se in que-
sto campo esistono dei progetti,
da parte del Governo italiano,
per cercare di patrocinare la co-
struzione di case di proprietà dei
lavoratori italiani?

R.: Il Governo italiano si sta
muovendo in due direzioni. An-
zitutto in sede comunitaria: si è
chiesto - ed ottenuto, almeno
in linea di principio - che una
parte dei fondi comunitari sia
destinata alla costruzione di al-
loggi popolari per i lavoratori
emigrati nella Comunità. L'altra
direzione è quella dell'utilizza-
zione dell'I.C.I.E. (Istituto case
lavoratori emigrati, che ha agito
soprattutto oltreoceano e che è
stato ristrutturato in questi gior-
ni n.d.r.). E' nei nostri program-
mi di prendere contatto attra-
verso l'ICLE con le autorità te-
desche per vedere in che modo e

in che forma sia possibile svolge-
re dei programmi comuni e degli
investimenti in questo settore.

D.: Sono male informato o è
vero che nella ristrutturazione
dell'ICLE è stata esclusa esplici-
tamente la sovvenzione per case
ed abitazioni a lavoratori emi-
grati in Europa?

R.: Non è escluso affatto.

D.: Allora sono male informa-
to. Per quanto riguarda la nuova
legge sulla casa già passata alla
Camera, che parte hanno gli
emigrati?

R.: Siamo intervenuti come
Ministero degli Esteri ed abbia-
mo fatto introdurre una serie di
emendamenti. Ne avevamo pro-
posti molto di più, ma sono stati
solo in parte accolti. Noi ci au-
guriamo che se ci saranno delle
modifiche al Senato, possano es-
sere accolte anche quelle propo-
ste che la Camera non ha accet-
tato. Questo pre rendere possibi-
le una piena parità dei diritti ed
agevolare per i lavoratori emigra-
ti l'accesso al piano di costruzio-
ne di case popolari che c'è in
Italia.

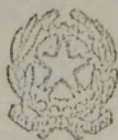
D.: Circa le rimesse degli emi-
grati, non potrebbe dirci qualco-
sa sui progetti in cantiere per
agevolare il risparmio e l'utiliz-
zazione tutelata di questo? Si sa
che l'emigrato è un formidabile
risparmiatore che però non ha la
minima preparazione quando si
tratta di investire e far produrre
il proprio capitale.

R.: Sono alieno dal creare
aspettative se non sono sicuro
che quello che viene detto sia
conseguito in pratica. Posso dir-
le: 1) è stata insediata una com-
missione interministeriale, com-
posta da circa dodici enti, fra
ministeri, Banca d'Italia etc. E'
stata insediata circa un mese fa e
dovrà presentare le sue proposte
entro la fine di giugno od i primi
di luglio. 2) Le proposte concre-
te seguiranno la falsariga di quel-
le che ho già una volta enuncia-
to: tassi più vantaggiosi per gli
investimenti; finanziamenti ag-
giuntivi per i capitali che vengo-
no trasferiti in Italia etc. Non
posso ancora dire di più per un
senso di responsabilità. Il pro-
blema è complesso perchè vi so-
no aspetti tecnici da risolvere.
Sono allo studio dei tecnici della
Banca d'Italia e del Ministero
del Tesoro, che dovranno dirci
di quali strumenti possibili po-
tremo avvalerci.

D.: Una domanda "europea".
Qualche mese fa il Corriere d'I-
talia l'aveva direttamente inter-
pellato circa il fatto che le Poste
tedesche rifiutano di mettere in
lista per le case sociali i loro
dipendenti italiani. Il nostro re-
datore Negri le ha fatto perve-
nire una documentazione sull'ar-
gomento per presentare la que-
stione della CEE. A che punto è
l'intervento?

R.: L'intervento è stato fatto
e se ne sta occupando l'Amba-
sciata. Ritengo che siamo vicini
all'eliminazione di questa discri-
minazione.

Grazie, sig. Sottosegretario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NASCEONA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di: *Genov* del: *4-VII-41*

GLI ALLOGGI DELLA OPEL

Nel corso della sua visita a Ruesselsheim, l'on. Bemporad ha avuto modo di visitare anche gli alloggi collettivi che la fabbrica automobilistica OPEL mette a disposizione dei suoi quattromila stranieri. Gli italiani sono pochi (circa quattrocento); la maggioranza è costituita da spagnoli e turchi. Gli alloggi, per uomini soli, sono in case di muratura, costruite nell'immediato dopoguerra. In ogni stanza vivono quattro lavoratori senza distinzione di nazionalità. Pochi e brutti i fornelli delle "cucine"; scarsi i servizi igienici. Un lavoratore italiano ha detto al Sottosegretario: "Ho avuto la disgrazia di essere

ospite di Regina Coeli, ma devo dire che le docce in prigione funzionavano meglio ed erano più decenti di queste". Dei cinque piani abitati, uno è nei sotterranei. Lo mostriamo nella nostra fotografia, scattata con scarsità di luce, per dare un'idea di come sono sistemati gli stranieri a Ruesselsheim. Non vogliamo fare demagogia: vogliamo solamente denunciare una realtà che ci ha colpito quando ci siamo trovati a passare fra le stanze d'abitazione con l'opurimente fila di tubi sulla testa, in una penombra da catacombe.

LIBERTA' D'OPINIONE

Radio Colonia con un'inattesa ed inopportuna presa di posizione del suo redattore capo, Erich Rotter, ha voluto puntualizzare quelli che considera i fondamentali morali di un servizio all'emigrazione. Non ha esitato ad insinuare accuse contro persone ed associazioni, con una leggerezza imperdonabile. Abbiamo detto "insinuare" perché non sono state espresse delle accuse precise e documentate. Si è voluto toccare una questione marginale (la conoscenza dell'ammontare dei fondi messi a disposizione dalla nuova legge 153 sulla scuola) per scalfare il rapporto di fiducia fra gli emigrati e talune persone che in questi ultimi tempi si sono messe in mostra nel campo delle rivendicazioni. Ecco il testo trasmesso da Radio Colonia: "... che ha fatto sapere di non essere a conoscenza del fatto che il Governo italiano ha messo a disposizione tale somma. Questo sacerdote era stato uno dei partecipanti alla dimostrazione di Francoforte. Sono dell'opinione che quando una persona vuole dimostrare contro una legge dovrebbe almeno informarsi dettagliatamente sul te-

sto della legge. I giornali avevano a suo tempo reso noto quanto deciso dal Parlamento italiano ed anche nella nostra trasmissione era stato riferito esaurientemente sulla legge in questione. Da tale fatto non si può fare altro che dedurre quanto segue: il diritto di effettuare dimostrazioni e quello relativo alla libertà di associazione, diritti questi di cui, come abbiamo già detto, godono anche i lavoratori stranieri, qui nella Repubblica Federale, possono fare raggiungere le mete prefisse solo se vengono applicati in maniera sensata, altrimenti si corre il pericolo di fare credere che si dimostri solo per il gusto di dimostrare. A conclusione di queste mie osservazioni, qualche parola su que-

ta trasmissione, della quale sono responsabili i redattori tedeschi. Questa trasmissione viene introdotta da dieci anni da un ente radiofonico indipendente. Ciò significa che quello che qui acciamo è soltanto un servizio dell'interesse dei lavoratori italiani che sono stati obbligati a lasciare la loro terra per guadagnarsi il pane all'estero. In tal senso vi abbiamo voluto ancora una volta ricordare quali sono i vostri diritti in questo Paese. Ed in tal senso agiremo anche in futuro". Il titolo di questo commento del sig. Erich Rotter era: "Libertà d'opinioni". Useremo il medesimo titolo per questo nostro commento alle massime del sig. Rotter. In realtà il tono usato da Radio Colonia

pesanti sottolineature circa la responsabilità "tedesca" di quell'organo d'informazione e circa il fatto che i lavoratori stranieri non devono dimenticare che stanno vivendo in casa d'altri hanno un sapore d'infastidito sciovinismo. Il sig. Rotter sembra ricordarci che stiamo vivendo in casa sua e che se anche ci viene concesso l'uso di qualche diritto, non dobbiamo dimenticare di farne un uso sensato, intendendo poi sensato con molta probabilità quello che fa comodo al padrone di casa. Da come si è espresso, dobbiamo dedurre che Radio Colonia è una Radio paternalistica, prodiga di consigli per mantenere i lavoratori stranieri nell'ambito di un sistema sociale che intende

spennarli senza farli sbillare. La strana morale giornalistica in uso, già applicata in altre occasioni, è quella di attaccare qualcuno; creare il caso e poi concedergli il diritto di difesa: concedendo questo diritto ottengono di metterlo una volta di più alla berlina, rimettendo in pace la propria coscienza con questa parvenza d'obiettività. Venendo al caso in questione, il caso di quel sacerdote citato dal sig. Rotter (si tratta di don Pier Paolo Pettrini di Offenbach), se anche fosse vero - ma non lo è - che abbia dichiarato di non conoscere l'esatto ammontare degli stanziamenti governativi sulla base della nuova legge sulla scuola, riteniamo che l'argomento sia di secondo piano nell'in-

sieme della polemica. La dimostrazione era indirizzata sulla scelta di fondo della Legge italiana e su quella simile della proposta di legge presentata al Governo regionale dell'Assia. Gridare scandalo per un argomento accessorio è barare al giuoco. Ripetere ed insinuare il sospetto che qualcuno con questo abbia ingannato le famiglie ed i lavoratori avendoli informati falsamente (come ha ripetuto il Sottosegretario Bemporad almeno in cinque diverse occasioni, nel corso della sua ultima visita) è fare della demagogia. Per essere realmente obiettivi ed indipendenti non basta dichiararlo e non basta essere di nazionalità tedesca: questo il sig. Rotter deve concedercelo. Gli interessi in giuoco nell'emigrazione non sono solamente italiani e del giudizio paternalistico dei tedeschi noi non ci fidiamo. La tendenza del tedesco nei confronti del lavoratore straniero è quella - in buona fede - dell'adulto saggio di fronte al bam-

Enzo Parenti

bino sciocco. O del maestro colto nei confronti dell'allievo sprovveduto. Per contro noi non ci sentiamo dei grandi di fronte ai nostri ospiti tedeschi, ma non intendiamo neppure passare per semidificienti. Il medesimo discorso potremmo rivolgerlo alle nostre Autorità, mutatis mutandis. L'on. Bemporad ha amato ripetere un altro slogan nel suo giro in Germania. Egli ha ripetuto che coloro che avversano la tesi governativa dell'integrazione nella scuola straniera sono una netta minoranza. L'ha ripetuto almeno cinque volte ancora, aggiungendo sempre: ho l'impressione che le famiglie siano state informate male sulla legge 153. Nell'intervista che ci ha concesso - e che riportiamo in questa medesima edizione alla nostra domanda: su cosa basa questa affermazione? egli ha risposto improvvisando una tesi sul concetto del "campione" statistico che manifestamente non aveva mai usato. In realtà egli ha seguito le impressioni del momento o quelle a lui suggerite dalle autorità consolari. In altra parte di questa edizione riportiamo anche il testo di quelle che abbiamo definito "le interviste" dell'on. Bemporad, là dove ha cercato di ottenere una base giustificativa alle sue convinzioni. Se l'inchiesta a campione,

che egli ha voluto porre alla base delle sue affermazioni, l'ha svolta in quella maniera, non esistiamo a definirle infondate, diletantistiche e volute. Si faccia una seria inchiesta, se si vuole parlare di maggioranza e di minoranza, e s'informi obiettivamente l'opinione pubblica, sen-

za predichette morali alla Rotter o insinuazioni sulle persone, che non possono essere accettate come elemento di seria discussione. Questo è il servizio da rendere agli emigrati, non il cercare di addormentarli o di dividerli fra loro. Noi non abbiamo preconcetti di sorta. Questo vale per qualsiasi persona. Siamo pronti ad accettare le tesi governative, quando si dimostrasse che sono le migliori (e non è la prima volta che le accettiamo e le difendiamo). Siamo pronti anche ad accettare il parere di una vera maggioranza, ma fino a quando il Parlamento italiano non rappresenterà realmente anche gli emigrati che non hanno potuto eleggerlo, e fino a quando gli emigrati non saranno interpellati sulle questioni che sono per essi vitali, non possiamo che mantenerci in una posizione di allerta nei confronti di chi vuole imporre le soluzioni a lui più convenienti. Non è escluso che possa sussistere una coincidenza di convenienze: si abbia almeno la compiacenza di confrontarle, senza che si debba arrivare a dimostrazioni di piazza per ottenerlo.

Questa presa di posizione del "Corriere d'Italia" era doverosa dopo la pubblica dichiarazione di Radio Colonia, che abbiamo giudicata pericolosa nelle conseguenze di confusione dell'opinione pubblica italiana in Germania. Invitiamo i nostri colleghi ad una maggiore lealtà ed obiettività nel dibattito e soprattutto nel rispetto dell'altra opinione, anche quando è diversa dalla nostra.

DEDICATA A RADIO COLONIA

La sera del 23 u.s. abbiamo ascoltato i cronisti di Radio Colonia che leggevano una "ramanzina" del redattore tedesco agli emigrati italiani, nella quale li esortava ad essere più avveduti nel servirsi della libertà di associazione e democratiche di cui godono nella R.F.T. Non devono manifestare per il solo gusto di manifestare come è avvenuto a Francoforte l'8 maggio scorso ove 700-800 emigrati e famiglie con la loro manifestazione di protesta al Consolato italiano di Francoforte hanno provocato la venuta nella R.F.T. del sottosegretario di stato nn. Bemporad e poi nel colloquio avuto con la delegazione degli emigrati un prete di Offenhach non sapeva nemmeno di uno stanziamento governativo italiano.

Che fossimo considerati in alcuni ambienti della R.F.T. dei sottosviluppati e dei retriivi lo sapevamo, ma addirittura una massa di imbecilli passa il limite consentito per una convivenza civile.

Difatti il redattore tedesco di Radio Colonia vuol far credere alla collettività italiana, che la grande ed imponente manifestazione di Francoforte, sia il frutto della diabolica mente di un prete di Offenhach ed anche sprovveduto su quanto stanziato dal Governo

italiano a favore di noi emigrati.

Vuol far credere che quella massa di emigrati con moglie e figli si è mobilitata ed ha manifestato, sacrificando un giorno di riposo per far contento il prete di Offenhach.

No caro signore, la manifestazione di protesta di Francoforte ha radici più profonde e lei lo sa e proprio perché conosce i motivi profondi ed umani della manifestazione di malcontento ed i tanti fattori che lo determinano che la sua "ramanzina" è subdola e provocativa. La sua stessa Radio Colonia ci ha fatto conoscere nei suoi servizi delle varie località lo stato di disagio di noi emigrati e non solo nell'istruzione scolastica per i nostri figli.

Il motivo centrale della manifestazione di protesta di Francoforte preparata ed organizzata in modo unitario dalle associazioni famiglie dell'ASSIA - AMIE e FAIEG, con l'adesione della FILEF-AMIE e Benania Palatinato, con l'adesione della FILEF, AMIE e FAIEG, era il problema scolastico nella nostra regione e non vi è bisogno che un

prete sappia o meno di stanziamenti governativi o altre previdenza, non vi è bisogno perché siamo noi stessi i testimoni diretti di una situazione che non migliora nonostante leggi, accordi comunitari, stanziamenti, previdenze e chiacchiere ed ancora chiacchiere e promesse da tutti ed intanto siamo vittime dello strozzinaggio dei padroni di casa, dei tuguri, delle baracche e campi di concentramento, degli infortuni, della disparità dei diritti, della mancanza di scuole professionali adeguate per i giovani, asili, case materne ed una scuola per una istruzione adeguata per i nostri figli che tenga conto della lingua madre e l'insegnamento di quella locale, per evitare perdita di anni di scuola e permettere il reinserimento in patria per chi non vuole l'inserimento qui, e via di seguito.

Chi scrive è un genitore che ha avuto la mano destra stritolata da una macchina in questo paese ove lavoro con onestà e laboriosità da oltre dieci anni con mia moglie e dove ho trovato il pane per vivere, ma non si vive di solo pane ed il signor redattore comprenda ciò ed eviti di umiliarci con le sue "ramanzine" e comprenda che gli emigrati non possono sempre restare passivi e rassegnati ad accontentarsi di solo paternalismo.

Abbiamo capito che dobbiamo muoverci se vogliamo cambiare qualche cosa dobbiamo lottare. Questo è stato il motivo della grande manifestazione di Francoforte di protesta democratica e civile.

Che è la via giusta lo dimostra proprio il fatto della venuta dell'on. Bemporad il quale ha discusso con noi emigrati non solo il problema scolastico ma tutto ciò che ci affligge. Che è la via giusta lo dimostra la "ramanzina" a distanza di tempo dopo che a Radio Colonia era stato proibito di parlare ancora della manifestazione come aveva annunciato.

Si convinca il redattore tedesco che l'emigrazione italiana sta prendendo coscienza dei suoi diritti e li vuole. Se lotta per ottenerli valendosi dei diritti democratici lo fa con la certezza di volere ciò che gli spetta e non per il gusto di protestare.

(continua a pag. 2)

Araldo Urbani
Presidente FILEF ASSIA

Lettera aperta all'on Bemporad

WIESBADEN, giugno

Dopo il colloquio da lei accettato la sera del 16 giugno 1971, ho ripensato alle varie fasi ed ho deciso di scriverLe, on. Bemporad, le mie impressioni che sono senz'altro sincere, anche se possono dispiacerLe. Il sabato 8 maggio si era svolta a Francoforte davanti al Consolato Generale, una manifestazione popolare per protestare contro la legge scolastica che il Parlamento italiano ha approvato in febbraio dietro Sua proposta. Da questa manifestazione è scaturita l'idea di un Comitato scolastico permanente presso il Consolato Generale d'Italia, in modo che ogni decisione che riguarda il problema scolastico venga precedentemente discussa e conosciuta da noi genitori che siamo "parte in causa". E' questo il Comitato da Lei ricevuto per una discussione democratica e civile sul problema scolastico dei bambini italiani in Germania, colloquio che non ha portato grandi risultati, anche se è servito per far conoscere le rispettive posizioni.

Inizio dicendole che la Sua visita non è servita a molto, la preoccupazione maggiore della nostra autorità era quella che sa visita si risolvesse senza inconvenienti e non che Lei avesse possibilità di avvicinare il maggior numero di connazionali per "tastarne il polso". La classe di Fenchenheim visitata, veniva per l'occasione addobbata e rifornita di materiale didattico, mentre i colloqui erano riservati e ristretti a gruppi di persone ben determinate. Inoltre non mi ha convinto la sicurezza da Lei dimostrata nella discussione, Lei ha detto di conoscere tutti i problemi e le difficoltà degli Emigrati, riguardanti la scuola, di aver letto ciò che è stato scritto e pubblicato in merito. Purtroppo il discorso non è stato conseguente a questa premessa e tutto lascia pensare che non abbia poi letto molto, oppure non sia stato informato, o che voglia gettare polvere negli occhi. Abbiamo già sentito tante volte questi discorsi e ne siamo nauseati: che il Governo si preoccupi degli Emigrati, che il Parlamento legiferi tenendo sempre conto del nostro interesse, che si vogliano tutte le difficoltà, ecc. sono belle parole, ma che non convincono più nessuno.

Noi siamo stati da Lei accusati come "nazionalisti ed antiquari" giacché chiediamo per i nostri figli una scuola che abbia come "prima lingua" quella italiana, non rifiutando con questo l'insegnamento del tedesco, ed invece

siamo dell'idea che proprio Lei sia nazionalista, ma a senso inverso, poiché vuole inviare i nostri figli ad una scuola tedesca dimenticando fra l'altro che gli insegnanti tedeschi non bastano neppure per i loro bambini. Inoltre Lei afferma che l'inserimento in 1 o 2 anni è possibile e facile, mentre l'esperienza di ogni giorno ci afferma il contrario: i bambini italiani nelle scuole tedesche rimangono spesso a scaldare il banco appunto perché non riescono ad inserirsi o vengono respinti. Forse Lei pensa che gli Emigrati possano permettersi il lusso di pagare ogni giorno un insegnante privato per alcune ore, ma anche questo se lo possono permettere solo una minima parte di italiani in Germania, che nulla hanno a che vedere con la massa degli emigrati. Ed inoltre Lei sa che moltissimi figli di connazionali non frequentano alcuna scuola, proprio perché "non si trovano" o "non imparano nulla" nelle scuole tedesche o le famiglie "non hanno alcun interesse" giacché l'idea fissa della maggioranza è quella di tornare in patria al più presto.

Lei ha molta fiducia nei corsi settimanali di lingua italiana, se questi debbono dare la cono-

scienza della lingua italiana si prepari pure ad avere molti anal-fabeti come "cittadini italiani".

Ma non Lei sa queste cose o finge di non saperle? ... Non Lei è venuto mai il sospetto che le informazioni ricevute siano un po' diverse dalla realtà? Che qualcuno scambi le proprie possibilità con quelle della massa? Che l'integrazione non sia stata poi così facile come "si vuol far credere"? Fra l'altro, può sorgere il sospetto che l'Italia voglia liberarsi di tanti "indesiderati" e quindi li "consigli" ad inserirsi dove si sta meglio e dove si può guadagnare di più, perché non ritornino in patria.

Veda, on. Bemporad, di venire fra gli emigrati con meno "consiglieri", di andare a visitare "tutti" dovunque stanno e comunque la pensano, di ascoltare gli altri più che voler "spiegare i motivi di certe decisioni", veda di visitare qualche scuola all'improvviso, senza preavviso... Forse in questo modo potrà cambiare opinione.

Noi criticiamo e non accettiamo la recente legge scolastica, che fra l'altro ci mette davanti "alla decisione già presa", sicuri d'interpretare i desideri della maggioranza dei genitori. Lei ha affermato che la maggior parte

degli italiani la pensa diversamente da noi, ed allora, da dove provenivano i 1000 italiani che hanno manifestato l'8 maggio a Francoforte? Dove vivono le centinaia di genitori che si sono iscritti alle nostre Associazioni Famiglie?

Vuole un'altra dimostrazione per sapere davvero quanti siamo? ...

Noi pensiamo che per i figli degli emigrati si possa fare una scuola "nuova" che, senza cadere nei difetti lamentati da tutti della "scuola vecchia", possa soddisfare le esigenze che hanno costretto i bambini a subire uno shock notevole nei primi anni di vita, una scuola adatta alle esigenze di questi bambini, che insegna molte lingue, ma soprattutto che educi "uomini liberi" e che non dipenda da nessuna politica, ma sia la conseguenza di una stretta collaborazione fra autorità, genitori, maestri ed alunni stessi, una scuola insomma proiettata nel futuro!

Ma il governo ed il Parlamento non si pongono questi problemi?

On. Bemporad, non abbiano più fiducia in nessuno, siamo stanchi di essere ingannati o di servire agli interessi di altri.

Mi creda, Suo

Alberto Berrettini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Novella - 2000 di: Milano del: 1-11-41

ERA UN EMIGRATO: E MORTO COME UN CANE

INCHIESTA IN GERMANIA DELLA RICERCA DI UNA TERMININE VERITÀ

Da nostro inviato
CEVALDO PAGANI

Stoccarda, giugno

Poco prima di mezzogiorno, il dottor Hartmann (o era Herr Hoffmann? O chi altro?) interruppe la comunicazione telefonica dopo aver chiesto alla signora Haller di «pensare a ritirare il cadavere del suo dipendente Bernabei». Aveva l'aria seccata e concluse che «quella voleva impieciarsi troppo di fatti che non la riguardavano». Era giovedì 13 maggio, aveva telefonato dalla clinica universitaria di Ulm, nel Baden-Wuerttemberg. Oltre cento chilometri distante, nella sua casa di Friedrichshafen, la stazione turistica sul lago di Costanza, la signora Haller era ancora sbigottita per il tono d'impazienza che aveva notato nella voce del medico. Di colpa,

pensò che quegli le aveva parlato tanto bruscamente «come se volesse liberarsi immediatamente d'un cadavere». Allora, ben decisa a veder chiaro nella vicenda, chiamò al telefono il consolato generale italiano di Stoccarda e riferì ogni cosa. Dopo, la signora presentò un esposto alla «Kriminalpolizei». Così, è scoppiato l'allucinante «caso» di Domenico Bernabei.

Un operaio napoletano di ventisei anni, da poco emigrato in Germania, morto in misteriose circostanze nella suddetta clinica di Ulm. Grava il sospetto che il giovane sia stato sottoposto a esperimenti scientifici, che avrebbero appunto provocato la sua fine. Non solo: gli esperimenti sarebbero continuati anche dopo. Fatto sta che sul certificato compilato alla clinica universitaria c'è scritto: «decesso per cause naturali», ch'è come dire, in sostanza, che Bernabei è morto perché ha smesso di respirare.

«VOGLIO SAPERE LA VERITÀ»,
RIPETE MARIA HALLER

I giornali tedeschi hanno dato grande rilievo a questo episodio, e il «caso» Bernabei ha destato lo sdegno d'una larga parte della popolazione. Soprattutto, s'è diffuso sgomento nella massa degli emigrati, non solo italiani. Negli ospedali tedeschi vengono usati i pazienti come soggetti da esperimento? Come cavie? E gli emigrati sarebbero gli strumenti ritenuti più «adatti»? «Voglio sapere la verità», ripete la signora Haller, titolare della ditta presso cui il giovane Bernabei lavorava. E la verità l'abbiamo cercata anche noi, a lungo.

Per prima cosa, era necessario rivolgersi al consolato generale italiano, a Stoccarda. Da qui è stata presentata la regolare denuncia, lo scorso 28 maggio, diciannove giorni dopo la morte dell'operaio. C'erano state inspiegabili reazioni. Ad esempio, dopo l'allarmante co-

municazione fatta dalla signora Haller, il console generale Callea scrisse ai medici che avevano curato il Bernabei chiedendo spiegazioni sulla malattia, le cure, e principalmente le cause della morte. Non ebbe nessuna risposta. Dette incarico all'avvocato Moloch, di Stoccarda, di seguire l'andamento della denuncia. Il consolato è sito in una dignitosa villa della Lenzstraße, in collina. Mi riceve subito il console Scarso, collaboratore di Callea.

«Anzitutto», mi dice, «faccio una precisazione. Un quotidiano milanese, riferendo l'accaduto, ha scritto che io ho affermato che se le cliniche fossero state in regola avrebbero mandato immediatamente i docu-

Non è vero. Vede, le cliniche non sono obbligate, per legge, a mandarci simili documenti. Noi li richiediamo, e li riceviamo a stretto giro di posta».

«IO NON POSSO
DIRE NULLA»

«Avete fatto così anche stavolta, e vi ha insospettito il ritardo?».

«Abbiamo scritto alla clinica di Ulm, poco dopo il decesso dell'operaio, e sino a oggi non abbiamo avuto risposta. Ora, per fare una riproduzione della cartella clinica occorrono pochi minuti. Metta, largheggiano, un paio di giorni per le pratiche burocratiche alla clinica, che ancora un paio di giorni per l'nostro postale. Ma è trascorso un mese e mezzo: come mai? Cosa ci sarà sotto, se si considera l'estrema precisione, anzi pignoleria, dei tedeschi?».

«Lei, anzi qui al consolato, si pensa che veramente il giovane sia stato sottoposto a esperimenti scientifici, e che per questo sia morto?».

«Lei capisce che non posso dare una risposta, tranne sottolineare che non risulta nulla di preciso».

«Però, ho sentito che negli ultimi tempi si sono verificati altri quattro «casi» come questo, ossia di altrettanti emigrati italiani che...».

«Casi di ritardi nello svolgimento delle pratiche, sì. Per il resto, non so cosa dire».

Appare fin troppo chiaro che le autorità ufficiali intendano procedere con la massima cautela. A ogni modo, è già attivo d'un certo sollievo sapere che al consolato si sta con gli occhi bene aperti.

Parlo con la signora Maria Haller. Lei e suo marito possiedono un'impresa per l'intonacatura di case, all'esterno e all'interno. Trentatré anni, alta, figu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

sventa, bruna, gli occhi scuri, vivaci; la voce ferma, il tono sicuro, i gesti misurati; il piglio spicciativo della donna affarista mischiato a una spiccata femminilità. Ha due figli, maschi, uno di quindici e l'altro di tredici anni. Mi accoglie con cordialità; sediamo nell'ele-

gante salotto della sua villa, nella Platanenweg, alla periferia di Friedrichshafen.

«Bernabei lavorava con noi da tre settimane. Non so con esattezza da quanto tempo si trovava in Germania, ma credo da pochi mesi. Avemmo ottime referenze dalla ditta per la quale aveva lavorato prima. Voleva migliorare, sa. Ottimo lavoratore, preciso, puntuale. Un buono e bravo ragazzo, simpatico, riguardoso e molto timido. Lo prendemmo subito a cuore, io e mio marito, perché ci sembrava sperduto, qui, in un mondo tanto diverso dal suo. Lo alloggiavamo qui».

«Scusi, signora», l'interrompo, «ma al consolato italiano mi è stato detto che Bernabei abitava in Erlenweg n. 5, non qui».

«No, Dominique», risponde lei che, stranamente, chiama Domenico alla francese, «aveva una camera qua sopra, da noi. Dunque, lui si ammalò prima di Pasqua, ossia verso la metà di aprile. Influenza. Venne curato come si deve, naturalmente. Pochi giorni dopo volle alzarsi: disse di sentirsi guarito. Con era così. Ci accorgemmo che soffriva, deperiva. Fu la dottoressa Magg a decidere che Dominique aveva bisogno d'essere portato in ospedale. Ma lui a Friedrichshafen l'ospedale non aveva più posto. La dottoressa decise di mandarlo a Weissenau, dove venne ospitato nella speciale clinica psichiatrica».

ERA STATO MESSO IN UN REPARTO «SPECIALE»

«Perché alla clinica psichiatrica, se aveva l'influenza?».

«Senta: mi hanno detto che per via dell'influenza trascurata gli era venuta una infiammazione al cervello. Io e mia sorella andammo in quella clinica a trovarlo, otto giorni dopo. Ci dissero che lì non risultava nessun Bernabei. Uscimmo. Telefonai alla Magg, la quale s'informò e così finimmo col "tro-

vare" Dominique in un reparto che, ci dissero, era "speciale". Era mezzo delirante. Mi spaventò vedere che aveva una benda al collo, insanguinata. Cercai di sapere come mai. Lo chiesi a lui. Parlava poco tedesco, ma poté dirmi: "Non so", e che nessuno gli aveva spiegato nulla né domandato autorizzazioni. Cercai qualcuno dei sanitari. Mi trattarono con assoluta cortesia. Un medico gridò: "Lei qui non ha niente da cercare, se ne vada". Mi cacciarono via. Ma riuscii a sapere che nella malattia di Dominique erano sopravvenute delle complicazioni, così gli avevano fatto due fori alla gola per un esame della circolazione arteriosa. Di lì a qualche giorno telefonai a Weissenau, e ancora mi dissero che non c'era nessun Bernabei. Era vero: lo avevano trasferito all'ospedale normale di Guenzburg, fra Ulm e Augusta.

In Baviera. Non riuscii più a vederlo. Finché mi venne comunicata la sua morte, avvenuta alla clinica di Ulm il 9 maggio.

«Ora, riflettiamo. Da qui è stato portato a Weissenau, che è distante 16 km.; poi a Guenzburg, a 127 km. di lontananza, e infine a Ulm, ad altri 24 km., sempre in ospedali differenti, nello spazio d'una decina di giorni. Perché trasportato, anzi sballottato, da un ospedale all'altro, assai lontani? Mi è stato detto che alla clinica di Ulm giunse il 9 maggio, in stato di coma, e lì morì. Ma c'è dell'altro: il cadavere fu subito sezionato al reparto patologico della clinica, senza alcuna autorizzazione. E, pensi, quando i familiari di Dominique arrivarono, per prendersi la salma, seppero che questa era già stata spedita a Chiasso, dove giunse il 18 maggio. Perché tutto ciò?».

PERCHÉ TUTTO È STATO FATTO IN FRETTA?

«Signora, scusi, perché lei s'è interessata tanto di questo povero giovane? E, soprattutto, perché ritiene che Bernabei sia stato sottoposto a gravi esperimenti scientifici?».

«Mi sono interessata alla sorte di Dominique, come del resto mio marito, in primo luogo perché era davvero un bravo ragazzo e poi perché, scusi, come si può lasciar finire in niente qualcosa che magari è una mo-

struosità? Quanto a ciò che penso, io non ho prove precise ma indizi, dubbi buttati là, e nessuno può escludere che, essendo magari colpito da un'infiammazione alla meningite, conseguenza dell'influenza trascurata, i medici abbiano sperimentato su di lui qualche nuovo farmaco. Se no, perché hanno eseguito in fretta e furia l'autopsia, non autorizzata da alcuno? Perché non spiegano niente?».

Faccio il giro degli ospedali nei quali è stato via via ricoverato Domenico Bernabei. Tanto alla clinica psichiatrica di Weissenau quanto all'ospedale di Guenzburg e infine alla clinica universitaria di Ulm, mi trovo dinanzi una barriera di «non so niente», «non si può parlare», e «lei è matto a parlare di queste cose?». Qui ci sono illustri scienziati, medici di fama, ricercatori noti nel mondo: non posso vederne nemmeno uno. Come preciso il motivo della mia visita (bisogna dirlo, a ogni modo, basta risulti che sono italiano), mi fanno aspettare in comode salette e dopo un po' mi dicono che «herr doctor» è via. Pazienza. Per di più, impera il segreto delle cartelle cliniche, nonché l'incomprendibilità, per chi non è «addeito ai lavori», delle relazioni mediche. Dopo estenuanti insistenze, a Weissenau, accerto che nessun Domenico Bernabei vi è mai stato ospitato. Mostro i giornali che parlano del fatto. Un ineffabile: «Ah sì?», è l'unica reazione.

A Guenzburg sono un po' più fortunato. Incontro perlopiù alcuni ricoverati, emigrati italiani del Meridione, fra i quali taluni ricordano il breve soggiorno di Domenico Bernabei. Si rifiutano assolutamente di dirmi i loro nomi. «Sarei espulso dalla Germania. Me la mantiene lei la famiglia?», è il coro unanime. Domando loro di parlarmi del giovane sventurato. «Aveva una grande febbre», comincia uno. «Ma non si sapeva che malattia avesse».

«A quali cure era sottoposto?».

«Oh!, gliene facevano tante: medicine, iniezioni di continuo. Lui, non parlava neppure. Si abbandonava, ecco. Era grave».

«Nessuno di voi ha mai avuto il dubbio che Bernabei fosse trattato come una cavia?».

Puo sembrare strano, ma costoro, benché analfabeti o quasi, comprendono d'acchito. Cacciano di svignarsela. Riescono a bloccarmi: «Ma che cosa dico? Sono cose che non accadono. È vero che gli facevano tante iniezioni, ma è la cura, anche per ciascuno di noi. Come? Vuol dire che può succedere lo stesso anche a noi? Impossibile. Perché non ci chiederebbero il permesso?».

«Insomma, non avete avuto motivo di sospettare che il "caso" di Domenico venisse studiato particolarmente?».

«Come a dire che gli avrebbero aggravato il male per studiarlo meglio, e così lui è morto? Non può essere vero, no. Credo che glielo avrebbero chiesto».

«Già. A noi malati», interviene un altro, «chi chiede niente? Né perché queste gocce né perché queste iniezioni. A me, da principio, facevano varie iniezioni molto dolorose. Riclamai. Dissi che non le volevo. Mi dissero che, allora, mi avrebbero cacciato fuori. Però a poco a poco, le hanno eliminate, fra poco esco guarito».

MI ENDO MALE CHE NON ERA TEDESCO!

Alla severa clinica universitaria di Ulm, il dottor Hartmann mi fa dire che, dispiaciuto, non può proprio ricevermi. Nessun altro sanitario ha uno scampolo di tempo da dedicarmi. Tuttavia, ho un po' di fortuna: incontro in un ristorante alcuni dei medici che alla clinica erano occupatissimi. Prendo il caffè con loro. Mi avvertono di non riferire i nomi: altrimenti, smentite e guai. Devo stare al gioco.

«Del "caso" dello sventurato operaio italiano noi qui presenti sappiamo solo quanto abbiamo letto, e cioè quel che dice la signora Haller. Questa signora, ineluttabilmente molto scapposa, magari inconsapevolmente può aver fatto confusione con la notizia (die Nachricht) e l'inter-

stato. Trentatré anni, alta, ugu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

pretazione (die Erklärung), sulla fine dell'operaio, avendo sentito chissà come chissà cosa. Ha prove? No. Vediamo: lui aveva l'influenza ma è stato ricoverato in un manicomio. Ebbene, la febbre può provocare uno stato di squilibrio, uno stato sub-delirante, veri disturbi psichici. Così viene il sospetto d'un caso encefalitico, o meningitico. Aggiunga che qui c'è un malato che non sa spiegarsi: chi comprende il suo dialetto? Un ricovero in clinica psichiatrica è spiegabile. Quanto ai due fori aperti nella gola, può darsi che sia stata praticata una arteriografia appunto per il sospetto di un disturbo cerebrale, come la meningite. Una indagine clinica, insomma, forse negativa, e ciò spiegherebbe il trasferimento in un altro ospedale.

«Ma poi, a quanto pare Bernabei fu portato a Ulm già in vita. Perché?»

«Non so nulla».

«Professore, lei mi proibisce di riferire il suo nome, e così anche i suoi colleghi. Questo vostro comportamento non indurrebbe a supporre che voi siete bene al corrente che negli ospedali germanici si praticano gli esperimenti sull'uomo, sui pazienti?»

«La sperimentazione scientifica "nell'uomo", "con l'uomo", "sull'uomo", non si può certo negare. È indispensabile, per conoscere l'utilità terapeutica, lo studio dell'azione dei farmaci sull'uomo. Dai farmaci,

poi, il discorso si amplia sino alle procedure diagnostiche e a tutta la clinica. In realtà, il medico è arbitro assoluto di ciò che si fa sul paziente. Naturalmente, la sperimentazione va condotta con ineccepibilità, con coscienza: non confondiamo le cose, dicendo che i malati vengono trattati come cavie. Noi non siamo gli eredi di Mengele!».

«Arriviamo al punto centrale: negli ospedali tedeschi qualsiasi paziente può diventare soggetto di chissà quali esperimenti?».

«Non "chissà quali": il malato non è un oggetto di cui il medico può disporre a piacimento. Possono effettuarsi esperimenti destinati a salvare una vita umana, ecco».

«Accade la stessa cosa se il malato, poniamo, è Aristotile Onassis oppure quel povero operaio Domenico Bernabei?».

La risposta non viene. Domando: «Fino a che punto ha fondamento la voce popolare secondo cui gli emigrati stranieri, nei vostri ospedali, verrebbero ritenuti strumenti "adatti" alla sperimentazione?».

Anche qui, nessuna risposta. Quando apparvero i giornali con l'agghiacciante notizia della fine di Bernabei, i curiosi si affollarono davanti alle edicole. Nella Schildergasse, il cuore della città, un anziano signore domandò chi fosse la vittima. Sentendo che si trattava di «gastarbeiter», di un operaio straniero, scosse la testa com-

mentando: «Be', allora...», e se ne andò. Certamente, l'appellativo di «gastarbeiter» appare a molti discriminante. La Westdeutsche Rundfunk (stazione radio-televisiva di Colonia) tempo fa ha indetto un concorso a premi per trovare una diversa definizione dei lavoratori stranieri in Germania. In quindici giorni arrivarono 15 mila risposte. Ma il risultato del concorso era stato «spaventosamente negativo». Accanto a proposte ragionevoli, se ne trovarono di offensive in abbondanza. Si propose di chiamare gli italiani «mangia-maccheroni», e gli altri, in genere, «ladri di posti di lavoro», «mantenuti». Un caposquadra muratore, che ho conosciuto a Koenig, un paese distante 25 chilometri da Stoccarda, si rivolge normalmente ai manovali italiani e spagnoli con le parole: «Du, Hund» (tu, cane). Eppure si tratta di persona stimatissima, padre di sei figli, pio, rispettoso delle leggi.

SI È COSTRETTI A VIVERE IN TUGURI

«Austlander», straniero, da noi purtroppo significa ancora essere umano di seconda classe», mi dice un giovane assistente sociale. «I tedeschi prendono pian piano coscienza della realtà che scaturisce dalla presenza di un milione di operai stranieri nel paese. Si cerca di far capire all'uomo della strada che l'economia tedesca ha asso-

luto bisogno delle forze di lavoro provenienti dall'estero, almeno quanto gli operai stranieri hanno bisogno dell'industria tedesca, e che si devono offrire agli ospiti condizioni di vita almeno decenti. Purtroppo, le condizioni in cui sono tuttora costretti a vivere i «gastarbeiter» sono terribili».

Nel corso della mia inchiesta ho continuamente visto lo spettacolo della miseria alle spalle degli emigrati italiani. A Stoccarda, negli ultimi quindici anni sono giunti decine di migliaia. Alla fine del '70, in questa circoscrizione consolare ve n'erano oltre 150 mila. Al 3 marzo scorso ve n'erano esattamente 196.303 di cui 134 mila lavoratori e il resto persone a carico, familiari. Oggi il loro numero è aumentato: pare siano oltre 200 mila. Seguire il loro itinerario una volta giunti in questa regione è abbastanza semplice. Dall'alto della Fernsehenturm, la torre della televisione, Stoccarda offre un panorama di edifici moderni e di verde. La città ideale. Ma per l'emigrato il punto di arrivo è una baracca o è un «wohnheim», un alloggio collettivo generalmente di proprietà della ditta che dà il lavoro, dove le condizioni sono, più o meno, le stesse. C'è anche chi cerca qualcosa di diverso, ma, almeno nei primi tempi, non c'è speranza di trovare un'abitazione decorosa. «Io», mi dice Sergio Bellari, un friulano di 32 anni, che fa l'elettricista, «arrivai qu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

l'anno scorso. Andai ad abitare in un abbaino a Weil der Stadt, un paese a una trentina di chilometri da Stoccarda. Un vero tugurio: dovevo stare attento quando mi alzavo dal letto per non sbattere la testa contro il soffitto, e sotto la stanza c'era un pollaio. Be', pagavo 60 marchi al mese d'affitto, oltre diecimila lire ».

A Eslingen, o a Nuertingen, tutte località poco distanti da Stoccarda, i nostri connazionali pagano 30 marchi a testa (5400 lire) per l'affitto. Non hanno docce e non hanno nemmeno l'acqua calda. La cena se la fanno da soli (in una stanza ci sono 10 fornelli a gas per 24 persone) e consiste, quasi sempre, in un piatto abbondante di pasta e fagioli. La stanza, per quanto curata, è sempre sporca. Se si protesta, la risposta è sempre la stessa: se non vi va, tornate in Italia.

Domenico Bernabei non è tornato a lavorare e neppure è tornato al suo paese, nel Casertano, per curarsi. Lo hanno ricoverato, con tipica efficienza tedesca, in modernissimi ospedali, veri templi della medicina. Prima qua, poi là, in giro. Senza mai essere informato, né lui né tanto meno i parenti, della diagnosi e delle cure. La scienza ufficiale tedesca si difende con l'arida formula: decesso per cause naturali. Ma anche le caviglie, da un certo punto di vista, muoiono per cause naturali.

OSVALDO PAGANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

9-VII-41

Già avviata la campagna per la stampa comunista

E' l'occasione per consolidare ed estendere i legami del partito e del giornale con il maggior numero possibile di lavoratori italiani

Tutte le organizzazioni di partito all'estero hanno avviato, come del resto tutte le federazioni in Italia, la campagna per la stampa comunista. Si sono poste obiettivi, considerando le condizioni oggettive in cui sono costrette ad operare, assai ambiziosi, ma che riflettono lo slancio e l'impegno di tutto il partito per raggiungere e superare il traguardo dei tre miliardi. L'obiettivo complessivo per le nostre federazioni operanti in Belgio, Lussemburgo, Svizzera e Germania Federale è di tredici milioni: non è una cifra trascurabile, ma, ne siamo convinti, vista l'esperienza, lo spirito di iniziativa e la mobilitazione anche degli scorsi anni, sarà largamente superata.

Fra l'altro non va dimenticato che la «campagna per la stampa comunista» si è innestata senza soluzione di continuità, sulla campagna elettorale e costituisce un elemento di prosecuzione dell'impegno di centinaia e centinaia di nostri attivisti. Quelli stessi che gli altri che strada facendo si sono aggiunti e mobilitati in queste ultime settimane che hanno preceduto la tornata elettorale del 13 giugno, che hanno permesso nel volgere di poco più di un mese di campagna elettorale, di toccare tutte le organizzazioni di base, migliaia di comunisti e soprattutto di alleciare un dialogo con migliaia e migliaia di altri lavoratori, di costituire nuove sezioni, reclutare nuovi compagni, determinare un rafforzamento, politico e organizzativo, delle nostre federazioni.

La campagna per la stampa, com'è giusto che sia, diventa anche momento di riflessione e di esame critico e autocritico del lavoro svolto per le elezioni, di valorizzazione di tutte le esperienze positive fatte, di incontro con quelle comunitarie, piccole e grandi che siano, di nostri lavoratori che, per le ragioni più diverse, non è stato possibile raggiungere nel corso della battaglia elettorale. Ma dev'essere anche motivo di maggiore impegno per rafforzare fra i lavoratori all'estero, soprattutto fra i

giovani, la combattività, lo spirito, l'unità antifascista e la mobilitazione a sostegno delle lotte per le riforme, così come indicato dalla direzione del nostro partito.

Rafforzamento dell'organizzazione di partito (nuove sezioni, potenziamento di quelle esistenti, reclutamento in particolare in direzione delle donne e dei giovani, costituzione della FGC), consolidamento dei nostri legami con i più larghi strati delle comunità italiane all'estero, estensione della nostra presenza politica, iniziative per la difesa e la tutela dei nostri emigrati, partecipazione attiva alle lotte antifasciste, per le riforme, e per il pieno riconoscimento dei diritti civili, politici, sindacali nei Paesi di immigrazione: questi gli elementi su cui le Federazioni all'estero intendono far perno nel corso della campagna della stampa comunista.

Già si prevedono, in Belgio come in Svizzera, come in Germania, feste della stampa comunista, soprattutto durante il mese di settembre, quando la totalità dei lavoratori italiani sarà rientrata dal tanto atteso periodo di ferie in Italia. Il numero dei «festivals de l'Unità», come momento di incontro politico-culturale-ricreativo, sarà, stando ai primi impegni, di gran lunga superiore al 1970. Ma l'impegno maggiore sarà posto dalle nostre organizzazioni e dai nostri attivisti nel ricercare il contatto diretto, politico, con il maggior numero possibile di emigrati perché sostengano con il loro contributo, e non solo finanziario, la stampa comunista e in primo luogo il quotidiano del partito.

Particolare attenzione ed impegno saranno rivolti, appunto, alla diffusione de *l'Unità*, a quella quotidiana, come a quella straordinaria, domenicale o festiva infrasettimanale. L'esperienza fatta durante la campagna elettorale con la diffusione di 18.000 copie il 30 maggio, è una indicazione preziosa di lavoro, un esempio che può e che sarà ripetuto.

ILIO GIOFFREDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Domani* del: 2. VII. 71

Sviluppare l'azione unitaria dopo la
decisione di riprendere le trattative

Per conquistare una nuova condizione degli emigrati in Svizzera

Il recente incontro di Ginevra tra Moro ed il consigliere federale svizzero Graber, che ha portato alla decisione della ripresa delle trattative tra i due Paesi per la revisione dell'accordo di emigrazione tuttora in vigore, segna un successo delle forze che si sono battute affinché prevalesse un tale orientamento, cioè un orientamento volto a non insprimitte la già grave situazione esistente ed a ricercare soluzioni positive e giuste ai problemi aperti. Noi abbiamo operato in tale direzione anche quando sembrava — uccisione dell'operaio italiano Zardini, virulenta ripresa dei movimenti xenofobi, ulteriori unilaterali decisioni in materia di politica immigratoria del governo svizzero ecc. — che fossero stati scavati solchi così profondi da rendere quasi impossibile la ripresa del dialogo.

Ma aver saputo riaprire il problema su un piano positivo non significa affatto averlo risolto, neanche averlo avviato a soluzione. Il grosso del cammino è ancora da fare, e le resistenze da vincere saranno molto dure. Noi riteniamo, tra l'altro, che per vincere tali resistenze bisogna modificare profondamente l'atteggiamento del nostro governo. Sarà necessario stabilire un più solido e vivo collegamento con la spinta unitaria dei lavoratori interessati ad una profonda revisione dell'accordo esistente e manifestare un atteggiamento positivo attorno ai problemi di una politica che favorisca il reinserimento di coloro che rientrano — e sono decine di migliaia ogni anno — e rimuova le cause delle migrazioni di massa forzose dal nostro Paese. Senza l'avvio di una tale politica noi ci presenteremo alle trattative in posizioni di relativa debolezza, senza avere alternative concrete o reali alle posizioni, spesso assurde, del governo svizzero.

Noi conosciamo l'atteggiamento del governo svizzero. Sappiamo cioè che esso ha finora condizionato il proprio atteggiamento alle esigenze di politica interna, pervenendo a vere e proprie capitolazioni dinanzi ai movimenti xenofobi. La politica di stabilizzazione della mano d'opera e della popolazione straniera presente — è stata questa la posizione di fondo del governo svizzero — è stata uti-

lizzata per avviare, in sostanza, una politica immigratoria diversa da quella finora perseguita e codificata nei trattati e negli accordi esistenti. In sostanza, il governo svizzero ha operato unilateralmente per limitare la presenza degli italiani e per attingere ad altre fonti in materia di mano d'opera, nonché ha operato per rendere più saldo e poliziesco il controllo del mercato del lavoro e la condizione civile e sociale dei lavoratori.

L'azione unitaria che si è sviluppata e l'esigenza oggettiva maturata per i grossi gruppi economici e finanziari svizzeri di definire un rapporto col MEC, ha dato un colpo mortale alla politica portata avanti sinora nei confronti dei lavoratori immigrati. Nel momento in cui bisogna essere parte di un sistema economico più ampio non si possono mantenere, o pretendere di mantenere condizioni di privilegio — e di quale privilegio? — in materia di rapporti di lavoro, di controllo poliziesco del mercato del lavoro, di condizioni civili e sociali di centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto quando tutto ciò contrasta nettamente col grado di coscienza degli stessi lavoratori. Lo statuto degli stagionali, i poteri della polizia degli stranieri, le condizioni feudali nella società civile e nei rapporti con le istituzioni pubbliche, e altro ancora, sono divenute situazioni insostenibili, che vanno profondamente modificate.

E' necessario però non farsi illusioni. L'elemento essenziale su cui fare leva resta lo sviluppo dell'azione unitaria, in Svizzera ed in Italia, per una nuova condizione dei lavoratori italiani emigrati e per l'avvio di una politica che rimuova le cause delle migrazioni di massa forzose e intanto aiuti concretamente a reinserirsi coloro che rientrano annualmente. Solo su questa base sarà possibile vincere le resistenze che si frappongono ad una nuova condizione dei lavoratori italiani in Svizzera, ad una condizione cioè basata sulla parità di trattamento e di diritti, sul pieno godimento dei diritti civili e democratici contro la xenofobia ed il conservatorismo, per la collaborazione tra i popoli.

NICOLA GALLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
taglio dal Giornale

Stampa

di: *Torino* del: *2-VII-41*

Inchiesta del consiglio dei Comuni tedeschi

Case indegne in Germania per i lavoratori stranieri

Circa metà dei tre milioni di immigrati vivono in stalle, baracche, cantine, carri frigorifero - Speculatori ricavano alti profitti da miserabili «pesti-letto» e da incivili alloggi

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 1 luglio.

«Indegna persino per le mucche». Con questa annotazione a margine un funzionario del comune di Colonia ha commentato le condizioni di un'abitazione di lavoratori stranieri in un quartiere periferico della città. Non è un caso isolato; un'inchiesta fatta per conto del Consiglio dei Comuni tedeschi ha rivelato che circa la metà dei 3 milioni di stranieri in Germania vivono in condizioni indegne per esseri umani: in stalle, in baracche, in ex fabbriche, in carri frigorifero, in cantine, all'umido, spesso senza riscaldamento, senza acqua corrente (a Colonia, 50 persone hanno un solo lavandino e una sola toilette) al buio, con cartoni al posto dei vetri delle finestre.

Per questi «appartamenti» molti stranieri pagano affitti perfino superiori a quelli delle abitazioni di lusso: la media si aggira tra gli 8 e i 12 marchi (tra le 1400 e le 2200 lire) per metro quadrato, cioè tra le 70 e le 110 mila lire per un modesto alloggio di 50 metri quadrati. Ma sono venuti alla luce casi di autentico sfruttamento da parte dei proprietari di casa e dei datori di lavoro tedeschi. Interi famiglie vengono ammassate in un solo stanza di 20 metri quadrati per il quale pagano 50 e più mila lire al mese. Un proprietario di casa affittava «posti letto» come in caserma a 22 mila lire l'uno, un altro pretendeva ogni mese 24 marchi (circa 4200 lire) al metro quadro, quasi 60 mila lire per una stanzetta unifamiliare di 14 metri.

Le denunce servono a poco, dicono la polizia, l'ufficio d'igiene, il genio civile, l'ufficio del lavoro. Citano il caso di uno sfruttatore di manodopera straniera che da una parte paga regolarmente la multa di 2500 lire e dall'altra guadagna ogni mese oltre 16 mila marchi (quasi tre milioni di lire) con i suoi loschi affari sul mercato delle braccia e degli affitti. Secondo le autorità è necessario affrontare «seriamente» il problema delle abitazioni dei lavoratori stranieri, quello delle loro famiglie e della scuola.

Il documento del Consiglio dei Comuni tedeschi (folto di ben 202 pagine) suggerisce tra l'altro: costruire appartamenti per i lavoratori (che pagano fior di tasse in Germania) farli uscire dai ghetti, trovare posti negli asili per i loro bambini, offrire agli adulti la possibilità di imparare la lingua, servire qualche volta nelle mense aziendali cibi più appetibili e tollerabili di quelli tedeschi.

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
taglio del Giornale

Globe

di: Roma del: 2-VII-71

Xenofobia svizzera

GINEVRA, 1.

(Ansa) — La campagna lanciata dal movimento « Azione nazionale per la salvaguardia della patria e del popolo », per una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, prosegue in maniera intensa nonostante i risultati di stabilizzazione raggiunti recentemente dal governo elvetico attraverso una serie di severe misure restrittive.

L'annuncio di tale diminuzione non ha tuttavia contribuito ad allentare l'intensa attività xenofoba del movimento, il quale ha fatto pervenire appunto

nei giorni scorsi a tutte le famiglie della Svizzera tedesca volantini di propaganda che accusano i lavoratori stranieri dei peggiori malanni da cui è colpita attualmente la Svizzera. Tale materiale contiene peraltro una scheda che sollecita l'iscrizione al movimento di tutti gli svizzeri « sani e amanti della patria e del suo tradizionale volto ».

Nella loro assurda campagna di propaganda i membri del movimento si elevano a difensori degli stranieri, accusando il capo del Dipartimento delle Finanze, il ticinese Nello Celio, di razzismo per aver affermato che « il prestigio dell'operaio svizzero altamente qualificato non è più quello di una volta dal momento che su tre lavoratori uno è straniero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

taglio dal Giornale

Globe

di: *Roma* del: *2-VII-71*

Cooperazione economica tra l'Italia ed il Congo

Il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini e il vice presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare del Congo, Alfred Raoul, hanno firmato alla Farnesina un protocollo in materia economica e finanziaria nel quadro dell'accordo di cooperazione economica e tecnica vigente tra i due paesi. Con il protocollo viene dato atto della volontà del governo italiano di contribuire alla realizzazione del piano di sviluppo quinquennale della Repubblica Popolare del Congo che prevede progetti industriali e di infrastrutture che potranno essere realizzati da imprese italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE D'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI CORREI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di: *Roma* del: *2-VII-41*

NELLA GERMANIA DI BONN

Condizionati dai marxisti i lavoratori italiani

Un'interrogazione dell'on. Romeo

L'on. Nicola ROMEO, del MSI, ha presentato la seguente interrogazione al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per conoscere da quali criteri viene ispirato il programma televisivo dei lavoratori italiani in Germania. Nell'ambiente della Comunità italiana in Germania si esprime viva reazione per le trattazioni fatte da Radio Francoforte di temi di propaganda anarchica e comunista ed eccitante al permanere della conflittualità nonché all'odio di classe.

Nel corso delle trasmissioni delle ultime settimane nei temi trattati è apparsa chiaramente la volontà di vilipendere le forze dell'ordine pubblico e di esaltare le iniziative del Movimento Studentesco, di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia e di propagandare il giornale "Il Manifesto".

Gli annunciatori, di fronte alle lettere di critica e protesta a loro inviate da connazionali italiani all'estero e pubblicate anche dai giornali (fra i quali "Il Corriere della Sera") sono giunti all'impudenza di affermare, nel corso di una trasmissione, che essi su queste lettere facevano "delle belle risate".

Il sottoscritto chiede all'on. Ministro un pronto intervento di vigilanza e controllo sui programmi svolti per gli italiani all'estero che determinano apprensioni anche nell'autorità dei paesi dei quali i lavoratori italiani sono ospiti perchè sobillano anche gli altri lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI UGRIANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *2-VII-7*

Ferma protesta della

Regione Friuli-V. Giulia

Contro la cancellazione dall'anagrafe

All'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia, l'assessore regionale al Lavoro, Stopper, rispondendo ad un'interpellanza presentata dai compagni Baracetti, Coghetto, Pascolis e da altri gruppi politici sulla massiccia cancellazione dei lavoratori emigrati all'estero dai registri anagrafici comunali e dalle liste elettorali, ha definito «non legittima» l'iniziativa dell'ISTAT che è all'origine dell'operazione medesima, la quale lede i diritti civili e politici di decine di migliaia di emigrati friulani e giuliani, già cancellati dalle suddette liste.

L'assessore al Lavoro nella sua risposta, ha tra l'altro detto: «La cancellazione dei lavoratori emigrati dai registri della popolazione stabile costituisce una palese ingiustizia nei confronti dei lavoratori interessati, il cui sacrificio assicura un cospicuo apporto in valuta pregiata alla regione ed alla nazione. Tale situazione è ancora più lesiva degli interessi e dei diritti costituzionali politici ed elettorali nei riguardi degli emigrati temporanei o stagionali i quali, a seguito della cancellazione dalle liste della popolazione stabile e dalle liste elettorali, non possono esercitare il loro diritto di voto. Per i motivi sopra esposti l'amministrazione regionale è intervenuta presso il ministero degli Affari Esteri e quello dell'Interno chiedendo la modifica delle disposizioni impartite dall'ISTAT alle amministrazioni comunali in merito alle cancellazioni dei lavoratori emigrati stagionali, al fine di consentire ai Comuni interessati di mantenere l'iscrizione nel registro della popolazione stabile anche per i lavoratori emigrati che risiedono per più di tre mesi all'anno all'estero. Ciò anche in vista dell'imminente censimento generale della popolazione, che si terrà entro l'anno, le cui risultanze dovrebbero essere prese a base per il decennio 1971-1980, del calcolo per la determinazione dei tributi che lo Stato corrisponderà ai Comuni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Unità

di: Roma

del: 2-VII-71

Previsti dalla legge

approvata alla Camera

Provvedimenti per la casa agli emigrati

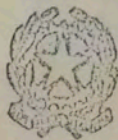
La Camera ha modificato la legge per la casa, accogliendo due emendamenti — uno dei quali dell'onorevole Cianca della FILEF — che estendono i provvedimenti edilizi anche agli emigrati all'estero. Come è noto, la legge è stata approvata il 26 maggio a Montecitorio ed ora dovrà essere esaminata dal Senato. In particolare, per quanto riguarda gli emigrati, l'articolo 43 della legge dice che « nel triennio 1971-73 i programmi pubblici di edilizia residenziale prevedono... la costruzione di alloggi in favore di lavoratori dipendenti emigrati all'estero, anche se riuniti in cooperative edilizie ». E più avanti: « Quando si tratti di costruzioni da realizzare in base alla legge 10 febbraio 1963, n. 60, possono chiedere i benefici stabiliti dalla legge stessa anche i lavoratori dipendenti emigrati all'estero e che ivi abbiano residenza da più di un anno, la cui famiglia mantenga la propria residenza in Italia, anche se non si sia fatto luogo al pagamento dei contributi di cui alla legge stessa ».

La richiesta di modificare il disegno di legge di iniziativa governativa era contenuta in un documento che la FILEF inviò il 5 aprile a tutti i gruppi parlamentari (tranne quelli di destra) della Camera e del Senato. Il disegno di legge del governo non conteneva infatti nessun riferimento agli emigrati italiani all'estero.

Nel documento della FILEF si poneva in evidenza che nessuna delle proposte di specifiche leggi in favore degli emigrati per la concessione o la costruzione di alloggi era stata finora approvata, e che la soluzione più giusta non poteva che essere quella di collocare il problema nella legge generale in discussione, superando una notevole lacuna e un grave disinteresse nei confronti degli emigrati.

A sostegno di tale richiesta la FILEF organizzava anche una petizione, tuttora in corso, raccogliendo migliaia di adesioni di emigrati italiani. Moltissime firme sono giunte da Colonia, Oberhausen, Delemont, Francoforte, Spremlingen, Ludwigshafen, Wetzikon, Bedford, Pfaffikon, Koenigen, Wendlingen, Plochingen, Hasle Ruesgau, Arben, Londra, Limburgo, Waterschei, Götzenheim e dal Lussemburgo.

La mobilitazione deve ancora proseguire e intensificarsi per bloccare l'ostruzionismo d.c. e perché, dopo l'approvazione definitiva della legge occorrerà prevedere le norme specifiche della sua rapida attuazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Raffaello

di: *Napoli* del: *2-VII-71*

PARTITI NEGLI ULTIMI 5 ANNI

Quasi mille volontari italiani nel Terzo Mondo

MILANO, 1 luglio

I volontari italiani partiti per i Paesi del «Terzo mondo» nel corso degli ultimi cinque anni sono stati 753, 388 donne e 365 uomini, secondo i dati resi noti dalla Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario (FOCSIV). La cifra anzidetta tiene, però, conto soltanto degli organismi membri della Federazione, per cui i ricercatori della FOCSIV calcolano che almeno mille giovani hanno lasciato l'Italia per i Paesi in via di sviluppo.

La FOCSIV fornisce ulteriori dati sui giovani della Federazione stessa. I volontari censiti sono tutti inviati da organismi privati di servizio volontario, che assommano a diciotto. Sono tutti di matrice cattolica con diversi atteggiamenti che vanno dall'ispirazione cristiana alla vera e propria confessionalità. Le città sedi dei diciotto organismi sono: Milano (3 organismi), Bergamo, Roma (2 organismi), Padova, La Spezia, Brescia, Verona, Piacenza, Trento e Cuneo.

I giovani si recano soprattutto in Africa: i più nel CIAD, nel Burundi e nel Kenia. Per l'America Latina, le preferenze sono per il Brasile e per il Venezuela. Sui 753 volontari censiti, gli «asiatici» non superano la ventina.

L'età media del grosso campione considerato è di 26 anni e 5 mesi. Per quel che concerne la professione, in testa i medici (187). Di questi, 153 del Collegio universitario aspiranti medici missionari (CUAMM) di Padova. Seguono gli insegnanti con 153 unità. Di poco inferiori in numero le infermiere, infermieri, laboratoristi, fisioterapisti, che in totale assommano a 105 unità. Le assistenti sociali sono 79. La metà le ha inviate il movimento laici del CEIAL in America Latina. Ci sono poi costruttori (59), agronomi (38), artigiani (31) e giovani con altre qualifiche professionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

3-VII-41

DAL 5 ALL'8 LUGLIO

Un congresso di italianità

A Roma converranno tutti i rappresen-
tanti della stampa italiana all'Estero

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 3

Per la prima volta, i rappresentanti della stampa italiana all'estero si troveranno riuniti in un congresso mondiale per discutere e possibilmente risolvere i molteplici e complessi problemi del loro settore. Il congresso si svolgerà a Roma dal 5 all'8 luglio, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri.

Ne ha dato notizia ieri in una conferenza stampa il sottosegretario agli Esteri onorevole Bemporad, il quale ha tenuto a sottolineare la particolare importanza del congresso, che risponde ad una istanza profondamente sentita — ha detto — e non soltanto tra i diretti interessati, cioè tra i rappresentanti della stampa italiana all'estero, ma anche tra tutti i nostri connazionali residenti all'estero. Gli italiani all'estero sono attualmente oltre 5 milioni; ma negli ultimi cento anni, più di 30 milioni di italiani si sono trasferiti in paesi stranieri, e i figli e i nipoti di questi, anche se nati all'estero e pur avendo cittadinanza straniera, non possono non considerarsi italiani. Ciò è dimostrato infatti dall'interesse sempre vivo e in continua espansione che le comunità italiane nei paesi esteri rivolgono alla stampa in lingua italiana, e non solo per avere delle informazioni il più particolareggiate possibili su quanto accade in Italia, ma anche perché il giornale in lingua italiana rappresenta un legame concreto e costante con la madrepatria.

Oggi, i giornali italiani all'estero sono centodieci, con una tiratura complessiva di circa un milione e mezzo di copie a settimana. Al congresso sono stati invitati sessanta rappresentanti di giornali italiani all'estero, quindici dirigenti di stazioni radiofoniche per trasmissioni in lingua italiana, rappresentanti delle maggiori agenzie di informazione italiane che operano anche nei paesi stranieri.

I temi di fondo su cui verteranno i lavori del congresso

sono: 1) Presenza della stampa italiana all'estero; 2) Carta della stampa italiana all'estero; 3) Informazioni (agenzie stampa); 4) Pubblicità e provvidenze; 5) Albo professionale per i giornalisti e pubblicisti dei periodici di lingua italiana all'estero; 6) Statuto della Federazione della stampa italiana all'estero.

Dopo la cerimonia inaugurale che avrà luogo in Campidoglio la mattina del 5 luglio, i lavori del congresso avranno inizio con gli interventi del presidente del CNEL Campilli, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antoniazzi e del sottosegretario agli Esteri Bemporad, per proseguire con le varie tavole rotonde sui sei temi principali, e concludersi la sera dell'8 luglio.

M. G. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Matteucci

di:

Napoli

del: *3-VII-41*

Da lunedì a Roma il congresso della Stampa italiana all'estero

ROMA, 2 luglio

Da lunedì prossimo 5 luglio a giovedì 8 si svolgerà a Roma il congresso mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Sono 110 i settimanali che vengono pubblicati in tutti i continenti con una tiratura complessiva di un milione e 400 mila copie destinate ai circa cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero: 29 periodici sono pubblicati in Europa, 44 nel Nordamerica, 20 nel Sudamerica, sette in Africa e dieci in Australia. All'azione informativa sulla vita italiana e di legame tra la madre patria e le nostre collettività concorrono inoltre le trasmissioni radiofoniche

e televisive, sia fatte direttamente dalla RAI (con 60 ore settimanali) sia fatte da stazioni radiotelevisive straniere.

Al congresso prenderanno parte 60 rappresentanti dei principali giornali e quindici redattori dei programmi radiofonici e televisivi in lingua italiana. Il comitato promotore del congresso è composto dai presidenti delle sette federazioni o associazioni della stampa italiana all'estero, dal direttore generale dei servizi di informazione e della proprietà letteraria della presidenza del consiglio prof. Padellaro e dal direttore generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri ambasciatore Pinna Caboni, mentre il comitato esecutivo è presieduto dall'avv. Umberto Ortolani, presidente della Federazione Stampa Italiana dell'America Latina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio del Giornale

Popolo

del: 3-11-41

DA LUNEDI' A ROMA

A congresso la stampa italiana all'estero

Le testate in italiano pubblicate all'estero sono 110 per un totale di circa un milione e mezzo di copie settimanali — Sono 30 milioni gli italiani emigrati dall'Italia dalla costituzione dell'unità

Da lunedì prossimo 5 luglio a giovedì 8 si svolgerà a Roma il congresso mondiale della stampa italiana all'estero. Sono 110 i settimanali che vengono pubblicati in tutti i continenti con una tiratura complessiva di un milione e 400 mila copie destinate ai circa cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero: 29 periodici sono pubblicati in Europa, 44 nel Nord America, 20 nel Sud America, sette in Africa e dieci in Australia. All'azione informativa sulla vita italiana e di legame tra la madre patria e le nostre collettività concorrono inoltre le trasmissioni radiofoniche e televisive, sia fatte direttamente dalla Rai (con 60 ore settimanali) sia fatte da stazioni radiotelevisive straniere.

Al congresso prenderanno parte 60 rappresentanti dei principali giornali e quindici redattori dei programmi radiofonici e televisivi in lingua italiana. Il comitato promotore del congresso è composto dai presidenti delle sette federazioni o associazioni della stampa italiana all'estero, dal direttore generale dei servizi di informazione e della proprietà letteraria della presidenza del Consiglio professor Padellaro e dal direttore generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri ambasciatore Pinna Caboni, mentre il comitato esecutivo è presieduto dall'avvocato Umberto Ortolani, presidente della federazione stampa italiana dell'America latina.

Il sottosegretario all'emigrazione on. Bemporad, nel corso di una conferenza stampa svolta alla Farnesina, ha illustrato stasera scopi e funzioni del congresso e l'azione che il ministero degli Esteri svolge ai fini di una sempre più valida diffusione dei mezzi di informazione destinati ai connazionali emigrati. Il congresso risponde ad una istanza profondamente sentita dalle collettività italiane ed è stato sollecitato dallo stesso comitato consultivo degli italiani all'estero. I temi che verranno discussi riguardano la presenza della stampa italiana all'estero, la « carta » o statuto di questa importante attività, le agenzie di stampa specializzate, la pub-

blicità e gli altri mezzi di sostentamento, lo statuto giuridico dei giornalisti e pubblicisti dei periodici in lingua italiana e lo statuto della federazione mondiale della stampa italiana all'estero. Il sottosegretario ha poi fornito alcuni dati sull'attività che il ministero degli Esteri svolge in favore della stampa italiana all'estero: si tratta di favorire e fornire le informazioni dall'Italia per l'estero e dall'estero per le varie zone geografiche della nostra emigrazione; di pubblicazioni e di guide sui paesi ospitanti per i nostri lavoratori; di altre pubblicazioni quali « i problemi del lavoro italiano all'estero » e « La nostra Italia »; gli abbonamenti a giornali e riviste italiane per 1.450 centri di riunione, circoli e associazioni degli emigrati.

Il congresso — ha aggiunto il sottosegretario — avviene in un momento particolarmente opportuno per la sensibilità dimostrata dal Parlamento e dalla stessa opinione pubblica sui problemi della emigrazione. A conclusione della indagine conoscitiva svolta dalla Camera sulla emigrazione è stata infatti costituita, nell'ambito della commissione esteri, una commissione permanente, mentre importanti studi sulla emigrazione sono stati compiuti dal consiglio nazionale per l'economia e il lavoro. Il congresso potrà quindi contribuire a tener vivo nell'opinione pubblica italiana e in quella dei paesi che ospitano le nostre collettività l'interesse per i problemi di un fenomeno politico, economico e sociale ancora di vasta portata.

L'inaugurazione del congresso avverrà lunedì nella sala della protomoteca in Campidoglio: i lavori cominceranno nel pomeriggio a Villa Lubin.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Renanzzone di: Roma del: 2-VII-41

A ROMA LA PROSSIMA SETTIMANA

Congresso della stampa italiana all'estero

Vi parteciperanno i rappresentanti di 60 « testate »

I rappresentanti — direttori e editori — di sessanta giornali italiani pubblicati all'estero si riuniranno a Roma la prossima settimana per il primo Congresso della stampa di lingua italiana nel mondo. Le testate « italiane » sono 110 ma non tutte hanno aderito alla manifestazione organizzata sotto l'egida della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri.

La Comunità italiana all'estero è composta, oggi, di circa 5 milioni di cittadini a tutti gli effetti che conservano il loro passaporto italiano e trenta milioni di emigrati che hanno ottenuto, da quando sono all'estero, la cittadinanza delle loro nuove patrie. I giornali, quotidiani, settimanali e mensili, che si rivolgono a questo vasto pubblico sparso nei cinque continenti sono, come si è detto, 110, di cui 44 in Nord America, 29 in Europa, 20 in Sud America, 10 in Australia e 7 in Africa. Hanno una tiratura complessiva di un milionequattrocentomila copie settimanali e cercano, in maniera diversa, di fornire notizie locali oltre a quelle relative alla cronaca e alla politica in Italia.

Nel presentare il programma dei lavori del Congresso, il sottosegretario agli Affari Esteri, Alberto Bemporad, ha sottolineato l'importanza della stampa di lingua italiana all'estero e lo sforzo che viene compiuto per mantenere in vita e rendere sempre più vitale un settore informativo che lega i nostri emigrati alla loro madrepatria.

La stampa italiana all'estero è crede di una tradizione iniziata

con la « Giovane Italia » di Giuseppe Mazzini, pubblicata nel 1831 quando, esule a Marsiglia, egli fondò il periodico diffuso clandestinamente in Italia e all'estero tra gli esiliati e i fuggiaschi degli Stati autoritari della Penisola. Quando la grande emigrazione verso gli Stati Uniti portò oltre oceano milioni di connazionali di diverse idee politiche, cominciarono ad uscire in America pubblicazioni che si impegnavano non soltanto nella vita della comunità oriunda ma anche e soprattutto nelle battaglie politiche legate all'Italia. Non mancarono così i fogli che sostenevano il governo fascista o quelli che invece lo combattevano da posizioni democratiche, anarchiche o di estrema sinistra.

Oltre a prendere in esame alcuni problemi legati esclusivamente alla categoria giornalistica, i redattori che partecipano al Congresso esamineranno l'importanza e il ruolo della stampa italiana all'estero. Si cercherà, inoltre, di trovare una formula per incrementare la tiratura delle pubblicazioni e avvicinare una parte più vasta della popolazione italiana all'estero. Le relazioni dei congressisti dovranno esaminare anche l'ingrandirsi delle comunità italiane in alcuni Paesi — come in Australia e in Canada — e il fenomeno opposto, come in Libia, dove l'espulsione di tutti gli italiani ha comportato anche la chiusura dei due giornali che si pubblicavano a Tripoli per i nostri connazionali.

E. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Tempo

di:

Reum

del:

3-VII-71

FU ARRESTATO CON UN ALTRO ITALIANO, SUBITO RILASCIATO

Per qualche souvenir e un fucile resta in carcere il cineoperatore

Le autorità turche hanno rifiutato la libertà provvisoria a Claudio Cutry e rinviato al giorno 13 di questo mese il processo - Accorate dichiarazioni della moglie

Per qualche souvenir e una carabina Claudio Cutry, il documentarista romano arrestato, com'è noto, in Turchia, si trova ancora nelle carceri di Iskenderu e vi rimarrà sino al processo, già fissato per il 29 giugno ed ora rinviato al 13 luglio. E si spera vivamente che i giudici renderanno giustizia al Cutry, al quale, intanto, è stata negata la libertà provvisoria. Va aggiunto che il Cutry, sofferente di dissenteria, è stato ricoverato, naturalmente in stato d'arresto, in ospedale.

Come riferimmo, Claudio Cutry fu arrestato insieme con il connazionale Paolo De Gasperis, ma mentre questi fu rilasciato subito, egli fu incarcerato sotto l'accusa di contrabbando di opere d'arte d'ingente valore e per aver introdotto armi in Turchia. Subito dopo l'arresto il Consolato italiano di Alessandretta mise il Cutry in contatto con un avvocato locale, mentre l'Ambasciata d'Italia ad Ankara sollecitò presso il Ministero degli Esteri turco una perizia sulla natura degli oggetti sequestrati.

Come già il De Gasperis, anche la moglie di Cutry, signora Luisa, che aveva seguito il marito per gran parte del suo lungo viaggio in Oriente, dove il documentarista si trovava da quattordici mesi, ha detto che le famose opere d'arte non sono che alcuni oggetti acquistati per ricordo e che le famose armi consisto-

no in tutto e per tutto in una carabina.

«Opere d'arte? — ha detto la signora Luisa Cutry che è rientrata in Italia un mese fa perché attende un bambino —

Ma non si tratta che di pezzi di artigianato! Eccone l'elenco: un tamburo indiano, alcune maschere di legno lavorate a Furi, nel Golfo del Bengala, due tappeti lavorati da no-

madi iraniani ed afgani, tre pugnali ricurvi nepalesi, una statua di legno raffigurante una divinità indiana. Valore complessivo? Circa centomila lire e non un miliardo com'è stato umoristicamente detto. Il traffico di armi? L'unica arma che aveva mio marito è una carabina calibro 22, portata dall'Italia, regolarmente registrata dalle autorità italiane, della quale Claudio si serviva per qualche sporadica battuta di caccia. Gli è stata sequestrata così come gli sono state sequestrate tutte le attrezzature cinematografiche e numerosissime foto scattate durante il soggiorno in Asia. Claudio si trovava in Oriente soltanto per motivi del suo lavoro. Egli aveva già realizzato quattro documentari sui nomadi, sul festival di Shiraz, sull'architettura persiana e su una festa religiosa islamica. Ecco tutto.»

Ma perché la cosa è stata così montata da portare il Cutry addirittura in carcere sotto così gravi accuse? A quanto abbiamo appreso, quando il Cutry fu fermato insieme con il De Gasperis, la polizia effettuò una perquisizione minuziosissima del pulmino con il quale i due viaggiavano ed un giornalista turco, presente con un fotografo, equivocò sul valore degli oggetti sequestrati e lanciò la cifra di un miliardo mentre i tre pugnali nepalesi e la carabina diventavano «armi da guerra».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Celso

di: Rassegna del: 3-VII-71

LE PREVISIONI DI GISCARD D'ESTAING PER IL 1972

La Francia punta sul "miracolo economico"

NEW YORK, 2

Se continueremo di questo passo — ha detto il ministro delle Finanze Giscard d'Estaing — nel 1972 si comincerà a parlare di « miracolo francese ». Negli anni sessanta, l'incremento reale annuo del prodotto nazionale lordo francese è stato, in media, del 5,8%, il più alto fra quelli dei Paesi europei. Dieci anni or sono, le economie di Francia e Gran Bretagna marciavano di pari passo ed erano allo stesso livello, ma nel 1970, il prodotto nazionale lordo francese raggiunse i 141 miliardi di dollari (91.875 miliardi di lire), mentre quello inglese salì solo fino a 111 miliardi di dollari, pari a 69.375 miliardi di lire.

Ciò — afferma "Business Week" — fa della Francia la quarta maggiore potenza del mondo libero, dopo gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania Occidentale.

Il nuovo piano quinquennale prevede uno sviluppo annuale del 6-7,5% che, se realizzato, porterebbe, entro il 1980, ad un raddoppio della produzione stessa.

La realizzazione del Mercato comune europeo ha spinto la Francia verso un nuovo dinamismo.

L'invasione di frigoriferi italiani, per esempio, ha causato una completa ristrutturazione del settore e delle 40 industrie che esistevano in Francia, ne sono rimaste solo tre.

Fusioni e concentrazioni sono, infatti, fra i più importanti fattori dell'espansione industriale ed economica raggiunta dalla Francia in questi ultimi anni; si stanno formando grossi complessi di dimensioni internazionali

alla cui direzione sta arrivando una nuova generazione di "manager", molti dei quali formati negli Stati Uniti.

Secondo i critici, molte sono ancora le difficoltà da superare e le debolezze dell'industria francese. Nei prossimi anni, oltre un miliardo di dollari (625 miliardi di lire) verrà investito da privati, nel settore stradale e telefonico e altri miliardi di dollari saranno spesi per migliorare ed ampliare le infrastrutture portuali di Le Havre, Dunkerque e del nuovo "europorto" mediterraneo di Fos.

Inoltre, il Governo sta studiando con particolare attenzione il problema dell'edilizia per abitazioni, in modo da far fronte alla enorme e crescente domanda.

Gli investimenti stranieri — e particolarmente quelli statunitensi — sono stati ostacolati dalla xenofobia gaulista; all'inizio dello scorso anno, questi ultimi ammontavano a due miliardi e cento milioni di dollari (1.312 miliardi e mezzo di lire), pari a meno della metà dei quattro miliardi e 250 milioni di dollari (2656 miliardi e 250 milioni di lire) che le imprese americane avevano investito nella Germania Occidentale. Ora, invece, la Francia cerca capitali all'estero e lo scorso anno, su 3.000 richieste ricevute dal Governo per la concessione di permessi per investimenti stranieri, ne sono state respinte solo cinque.

Secondo Giscard d'Estaing, il maggiore ostacolo che si pone sulla strada che dovrebbe condurre la Francia ad occupare il primo posto in Europa come nazione dal più alto tasso di sviluppo economico, è la inflazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* del: *Roma* del: *3-VII-41*

Congresso mondiale della stampa italiana all'estero

Da lunedì prossimo 5 luglio a giovedì 8 si svolgerà a Roma il Congresso mondiale della Stampa italiana all'estero. Sono 110 i settimanali che vengono pubblicati in tutti i continenti con una tiratura complessiva di un milione e 400 mila copie destinate ai circa cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero: 29 periodici sono pubblicati in Europa, 44 nel Nord America, 20 nel Sud America, sette in Africa e dieci in Australia.

All'azione informativa sulla vita italiana e di legame tra la madre patria e le nostre collettività concorrono inoltre le trasmissioni radiofoniche e televisive, sia fatte direttamente dalla RAI (con 60 ore settimanali) sia fatte da stazioni radiotelevisive straniere.

Al Congresso prenderanno parte 60 rappresentanti

dei principali giornali e quindici redattori dei programmi radiofonici e televisivi in lingua italiana.

L'inaugurazione del Congresso avverrà lunedì nella Sala della Protomoteca in Campidoglio: i lavori cominceranno nel pomeriggio a Villa Lubin.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Milano

di: Napoli del: 3-VII-41

Concluso l'incontro sul servizio civile

ROMA, 2 luglio

Si è concluso oggi l'incontro di studio sul servizio civile: «Contenuti, problemi e prospettive per un servizio civile alternativo all'interno oltre che all'estero» inaugurato ieri a Roma. L'iniziativa, promossa dal segretario nazionale della gioventù — è detto nel comunicato emesso al termine dei lavori — ha rappresentato la prima occasione per un discorso concreto sui contenuti del servizio civile».

La prima giornata dei lavori è iniziata con una tavola rotonda a cui hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini, il sociologo Achille Ardigò, l'on. Carlo Fracanzani, il dott. Ruggero Orfei, il giornalista Fausto Spagni, il dott. Paolo Ungari, il consigliere Vittorio Venturo, e si è sviluppata attraverso lavori di gruppo.

Ieri si è svolta la discussione generale delle relazioni dei vari gruppi, «da cui è emersa — è detto ancora nel comunicato — la necessità di dare la possibilità a tutti i cittadini di scegliere, al raggiungimento del diciottesimo anno di età, tra un servizio civile ed un servizio militare».

L'inserimento della donna nel servizio civile, che per alcuni dovrebbe rimanere volontario e per altri divenire obbligatorio, è stato oggetto di un vivace dibattito; inoltre è stata messa in evidenza l'esigenza di un periodo di formazione da svolgersi durante il servizio civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Stampa

di: *Corriere* del: *3-VII.41*

Si trova nelle carceri di Iskendem

Un italiano accusato in Turchia di contrabbandare opere d'arte

E' un cineoperatore di 26 anni - Gli oggetti d'arte sarebbero in realtà pezzi d'artigianato, del valore di poche migliaia di lire

(Dalla redazione romana)

Roma, 2 luglio.

Claudio Cutry, un cineoperatore italiano di 26 anni, arrestato tempo fa presso Alessandretta, in Turchia, sotto l'accusa di contrabbando di oggetti d'arte, si trova ancora nelle carceri di Iskenderu, in attesa di giudizio. Le autorità turche hanno infatti respinto un'istanza di libertà provvisoria avanzata dal suo difensore; hanno anche deciso di rinviare al 13 luglio prossimo il processo, che in un primo tempo era stato fissato per il 29 giugno scorso.

Secondo l'accusa il Cutry, arrestato assieme al connazionale Paolo De Gasperis, che è stato poi rilasciato, fu trovato in possesso di opere d'arte per un ingente valore. Subito dopo l'arresto, il console italiano di Alessandretta provvide a metterlo in contatto con un avvocato locale, mentre l'ambasciata d'Italia ad Ankara intervenne

presso il ministero degli Esteri turco per sollecitare una perizia sugli «oggetti d'arte» sequestrati al cineoperatore. Egli infatti afferma che si tratta di semplici «souvenir», che aveva sistemato sul suo pullmino.

La moglie di Claudio Cutry, Luisa, che aveva seguito il marito per gran parte del lungo viaggio in Oriente dove si trova da quattordici mesi, ha confermato le dichiarazioni del marito. «Quegli oggetti scambiati per opere d'arte — ha detto la donna — non sono altro che pezzi di artigianato che mio marito ha acquistato durante il suo viaggio. Si tratta, infatti, di un tamburo indiano, di alcune maschere di legno lavorate a Puri, nel Golfo del Bengala, di due tappeti lavorati da nomadi iraniani e afgani, dei «Gurka», i caratteristici pugnal ricurvi nepalesi, e di una statua in legno raffigurante una divinità indiana. Il valore complessivo si aggira sulle centomila lire e non sul miliardo, come sostiene la polizia turca».

«A mio marito, il quale si era recato in Oriente per motivi di lavoro (aveva infatti già realizzato quattro documentari sui nomadi, sul festival di Shiraz, sull'architettura persiana e su una festa religiosa islamica) — ha detto ancora la donna — sono state indebitamente sequestrate le attrezzature cinematografiche e numerosissime foto scattate durante il suo soggiorno in Asia. Mio marito — ha proseguito la signora Cutry — è stato anche accusato di traffico d'armi. Non è vero: l'unica arma che possiede è infatti una carabina calibro 22, regolarmente registrata in Italia. Della carabina, anch'essa sequestrata dalle autorità turche, mio marito si serviva per le battute di caccia, di cui è un appassionato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Torino* del: *3-VII-31*

I lavori conclusi a Torino

Il lavoro femminile in un convegno al Bit

(r. s.) Malgrado il progresso sociale degli ultimi 30 anni, nella società industriale europea « la parità nel lavoro tra uomini e donne non esiste, neppure quando le circostanze sono economicamente favorevoli. Le donne non sono diventate protagoniste dello sviluppo ».

L'affermazione è stata fatta al seminario sulla formazione della manodopera femminile che si è concluso ieri al Centro Bit di Torino e al quale hanno partecipato rappresentanti di ministeri, sindacati, associazioni d'imprenditori e università di otto Paesi (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, Svezia, Svizzera e Ungheria).

Il convegno, organizzato dal Centro nel quadro del « Programma mondiale per l'occupazione » del Bit, ha approvato alcune raccomandazioni all'Organizzazione internazionale del lavoro per promuovere una serie di studi interdisciplinari sul lavoro femminile in Europa e nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
itaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di: *Gelyis* del: *3-VII-41*

PRIMO CONGRESSO A ROMA DELLA STAMPA ALL'ESTERO

Centovenți direttori di giornali italiani all'estero chiamati a fondare una Federazione

ROMA, luglio. — Si apre a Roma lunedì il primo congresso della Stampa italiana all'estero sotto l'egida della Presidenza del Consiglio e del Ministero Affari Esteri. Alla Villa Lubin, sede del CNEL, saranno presenti 120 direttori di giornali italiani all'estero editi in Europa, nelle due Americhe, in Africa ed in Australia. Temi del Congresso saranno la valutazione della presenza della Stampa Italiana all'Estero, la Carta della Stampa Italiana all'Estero, l'esame degli strumenti di informazione (Agenzie stampa), pubblicità e sovvenzioni, l'albo professionale per i giornalisti e pubblicisti all'estero, lo Statuto della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero.

QUALIFICATA RAPPRESENTANZA

E' la prima volta nella storia d'Italia che tale congresso viene organizzato. Precedentemente, erano sorte federazioni mondiali e regionali della stampa italiana all'estero ma in forma volontaristica e poche sono sopravvissute alla mancanza di mezzi.

L'importanza del Congresso che si apre a Roma è invece questa volta confermata dal patrocinio che la Presidenza del Consiglio e il Ministero Esteri, organi di

tutela delle attività di stampa e delle collettività all'estero, si sono assunti, partecipando anche attraverso i loro rappresentanti nel Comitato promotore alla organizzazione del convegno.

ECCEZIONALE VEICOLO

Sarà tuttavia la presenza a Roma di una così qualificata rappresentanza dell'emigrazione che conferirà al congresso tutto il suo valore. Si ritiene infatti che i giornali italiani, più o meno importanti, che si stampano nel mondo siano 116 con una tiratura globale che sfiora le 700.000 unità. A Roma si tratterà, tra le molteplici e naturali diversità di interessi e di impostazione, di trovare un minimo comun denominatore atto a valorizzare in Italia e nel mondo tale eccezionale veicolo di presenza culturale

e di cooperazione tra i popoli, conferendo alla propria attività la garanzia efficace dello strumento federativo.

E' anche quanto ha indicato il Sottosegretario agli Esteri, On. Bemporad, in una conferenza stampa che ha tenuto venerdì al Ministero Esteri per la stampa nazionale ed estera per illustrare le finalità del Congresso.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: 3-VII-41

ANSA 36/1 - LA SCUOLA ITALIANA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI -

VARESE, 3 LUG (ANSA) - SI E' CONCLUSO A GAZZADA (VARESE) IL CONVEGNO DI STUDIO SUL TEMA "LA SCUOLA ITALIANA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE 2734" ORGANIZZATO DALL' "UCEI" (UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA), E DAL SEGRETARIO DELL'EPISCOPATO ITALIANO PER L'EMIGRAZIONI, IN COLLABORAZIONE CON IL "CSER" (CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA).

COME NOTO LA LEGGE CITATA, APPROVATA NEL MARZO DI QUEST'ANNO, REGOLAMENTA "LE INIZIATIVE SCOLASTICHE DI ASSISTENZA SCOLASTICA E DI FORMAZIONE E PERFEZIONAMENTO PROFESSIONALE DA ATTUARE ALL'ESTERO A FAVORE DEI LAVORATORI ITALIANI E LORO CONGIUNTI". LO STESSO SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ON. BEMPORAD HA APERTO I LAVORI CON UNA ILLUSTRAZIONE DELLA LEGGE, CHE RISULTA DALLA SCELTA DI FONDO FATTA DAL NOSTRO PARLAMENTO, E CONTESTATA QUANTO ALL'ESTERO, SECONDO LA QUALE I FIGLI DEGLI EMIGRATI DEVONO FREQUENTARE LA SCUOLA LOCALE ALLA QUALE VENGONO PREPARATI CON UN BIENNIO DI CLASSE DI INSERIMENTO, MENTRE LO STATO ITALIANO SI IMPEGNA A MANTENERE LA LINGUA E CULTURA ITALIANE CON APPOSITI CORSI. LA DETTAGLIATA ANALISI DI PADRE G.B. SACCHETTI, DIRETTORE DEL "CSER", SULLA "ESIGENZE CULTURALI E LE MOTIVAZIONI SOCIALI DEGLI INVESTIMENTI SCOLASTICI DELLA MODERNA MISSIONE DELLA EMIGRAZIONE" HA INDOTTO AD UNA CAUTELA NELL'ACCETTARE UNA SCELTA CHE, SE HA OGGETTIVE MOTIVAZIONI E MIGLIORA LA PRECEDENTE SITUAZIONE, PURTUTTAVIA LASCIA ANCHE UNA LARGA FASCIA DI PROBLEMI APERTI, SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA UN VERO SCAMBIO DI CULTURE CHE PERMETTA ANCHE UN REALE PASSAGGIO TRA LE DIVERSE SCUOLE. I RAPPRESENTANTI DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE PRESENTI HANNO FATTO NOTARE IL POCO CHE VIENE SVOLTO E LE MOLTE DIFFICOLTA' CHE VI SI FRAPPONGONO.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

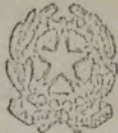
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

IL CONVEGNO HA AUSPICATO - COME HA RIASSUNTO ALLA FINE IL DIRETTORE DELL' "UCEI" MONS. MONICELLI - CHE IL REGOLAMENTO DELLA LEGGE SULLE INIZIATIVE SCOLASTICHE ALL'ESTERO DIA VITA AD APPLICAZIONI ADEGUATE TENENDO CONTO DELLE NECESSITA' CONCRETE DIVERSE DA LUOGO A LUOGO, E CHE INOLTRE L'INIZIATIVA PRIVATA OTTENGHA DALLE AUTORITA' ITALIANE UN SICURO APPOGGIO MORALE E POSSIBILMENTE ANCHE FINANZIARIO NELL'AMBITO DELLE ATTIVITA' SVOLTE ED INFINE CHE SI ESCA DALLA IMPROVVISAZIONE PER PASSARE A SOLUZIONI PERFEZIONATE INTERESSANDO I NATURALI GRUPPI SOCIALI E PROFESSIONALI COME GENITORI ED MAESTRI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLA LAVORAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Pag. *Kalva* di:

del: *3-VII-41*

DELEGAZIONE PARLAMENTARI DC IN SVIZZERA
ROMA 3/7 (AGENZIA ITALIA) - UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI
DEMOCRISTIANI, COMPOSTA DAGLI ON. LI BERNARDI, BOLDRIN E RAUSA,
SI E' RECATA IN SVIZZERA PER UN INCONTRO CON LE RAPPRESENTAN-
ZE DEI LAVORATORI ITALIANI IN VISTA DELLA RIPRESA DEI COLLO-
QUI ITALO-SVIZZERI PER LA REVISIONE DELL'ACCORDO SULL'EMIGRA-
ZIONE. "A TUTTI I NOSTRI EMIGRATI - Afferma un comunicato - I
PARLAMENTARI HANNO POTUTO ASSICURARE LA MASSIMA ATTENZIONE DEL
PARTITO E DEL GRUPPO PARLAMENTARE DEMOCRISTIANO DELLA CAMERA, DAI
QUALI POTRANNO PARTIRE UTILI INIZIATIVE PER ELIMINARE I DISAGI
PIU' GRAVI CREATI DALL'EMIGRAZIONE AI NOSTRI LAVORATORI E ALLE
LORO FAMIGLIE".

IL MINISTRO FONTANET SPIEGA

La politica del governo per gli emigrati

Parigi, giugno

Le condizioni di vita dei lavoratori immigrati in Francia sono state oggetto di una serie di domande in parlamento. Vi ha risposto il ministro del Lavoro, M. Fontanet il quale, facendo osservare che sarebbe eccessivo parlare di un'ondata di razzismo o di xenofobia, ha precisato che il governo ha reagito energicamente appena a conoscenza degli incresciosi incidenti di questi ultimi mesi.

«Il Presidente della Repubblica — ha precisato M. Fontanet — ha chiesto di tutto mettere in opera affinché la sicurezza degli stranieri sia assicurata nelle stesse condizioni di quella dei cittadini francesi. Su tre milioni di stranieri in Francia, 2 milioni sono lavoratori. Una delle preoccupazioni costanti del governo è quella di assicurare loro condizioni d'esistenza decenti».

M. Fontanet ha sottolineato, quindi, il ruolo importante dei lavoratori immigrati sul piano economico, poiché in certi settori dell'industria rappresentano una percentuale considerevole del personale. Anche per questo è necessario assicurare loro un'adeguata dignità. Non solo per questo, naturalmente, perché gli immigrati sono prima di tutto uomini, come tutti gli altri.

Già nel corso del 1971 il governo, ha aggiunto M. Fontanet, vuole attuare un piano ambizioso per gli immigrati, finanziando la creazione di 25.500 letti supplementari.

Sull'alloggio degli immigrati, specialmente per coloro che provengono dall'Africa nera, il ministro ha fornito

una serie di cifre dalle quali risulta che fra il 1969 e il 1971 i mezzi finanziari consacrati alla soluzione di questo problema hanno raddoppiato e che l'istituzione di un gruppo ministeriale permanente per il riassorbimento delle abitazioni insalubri e la creazione di foyers ed alloggi nuovi ha permesso di sviluppare le operazioni di rialloggio.

Il ministro ha constatato, ancora, che il numero degli stranieri che fanno regolarizzare la loro posizione in Francia è diminuito, mentre aumenta quello delle entrate attraverso l'ONI. M. Fontanet se ne è felicitato perché la regolamentazione dell'immigrazione e la restituzione all'O.N.I. del suo ruolo attivo concorrono a risolvere anche il problema degli alloggi, giacché i contratti di lavoro firmati dai datori di lavoro, obbligano ad assicurare l'alloggio per il lavoratore.

Il contingente dei lavoratori algerini è limitato, durante tre anni, alla quota di 35 mi-

la; essi vengono ammessi in Francia mediante la carta rilasciata dall'ONI algerino, dopo visita medica effettuata da medici francesi: solo i lavoratori muniti di tale carta possono accedere al mercato nazionale dell'impiego.

Gli ispettori del lavoro, infine, controlleranno le imprese affinché degli pseudo turisti non vengano assunti senza la carta dell'ONI. Controllo che viene fatto nell'interesse stesso del lavoratore, perché non sia sfruttato se è giunto clandestinamente, perché gli siano assicurati i diritti alla pari dei lavoratori nazionali.

A.Z.

VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO ON. BEMPORAD IN GERMANIA

I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI SONO DOVUNQUE GLI STESSI

Il sottosegretario agli Esteri, on. Alberto Bemporad ha concluso la visita alle collettività italiane del centro e del Nord della Repubblica Federale di Germania. Nelle zone di Francoforte sul Meno, Kassel, Wolfsburg, Hannover e Osnabrück, si è incontrato con numerosi lavoratori italiani occupati nelle industrie di automobili Opel e Volkswagen e in varie altre imprese, intrattenendosi con loro nei posti di lavoro, nei centri di ritrovo, negli alloggi e nelle istituzioni scolastiche e professionali.

In aperti e approfonditi dibattiti con i lavoratori, con gli esponenti delle associazioni italiane nei Comitati consolari di coordinamento, con i rappresentanti sindacali e con gli operatori sociali, l'on. Bemporad ha esaminato i problemi concernenti le condizioni di vita e di lavoro dei connazionali. I problemi degli alloggi, dell'assistenza scolastica dei figli dei lavoratori, della previdenza sono stati i temi maggiormente discussi.

L'on. Bemporad, rendendosi conto delle esigenze e delle aspettative delle collettività italiane in Germania, ha illustrato a più riprese ai connazionali le recenti misure e iniziative governative e parlamentari adottate nel settore dell'emigrazione: in particolare la legge n. 153 del marzo 1971 sull'assistenza scolastica e sulla formazione professionale agli italiani all'estero; l'indagine conoscitiva parlamentare sui problemi dell'emigrazione, recentemente conclusa; i contatti bilaterali in corso con le autorità tedesche in materia di alloggi e di applicazione dei regolamenti comunitari sulla libera circolazione della manodopera e sulla sicurezza sociale.

Per il problema degli alloggi, la cui penuria si avverte gravemente in talune zone della Germania e che ostacola sovente il ricongiungimento familiare, l'on. Bemporad ha ribadito l'esigenza di accelerare al massimo i programmi del Governo tedesco e delle maggiori imprese per la costruzione di nuovi alloggi collettivi e familiari, per sostituire gradualmente quelli inadatti e disagiati e per giungere così ad eliminare gli inconvenienti derivanti dal caro-fitti.

Per quanto riguarda i pro-

blemi previdenziali, è apparsa evidente l'urgenza della revisione dell'attuale normativa comunitaria per un migliore coordinamento dei sistemi previdenziali dei Paesi membri e per lo snellimento delle procedure in Italia. Per la scuola l'on. Bemporad ha indicato come il Governo italiano abbia inteso assicurare ai figli dei lavoratori i-

taliani la possibilità sia di frequentare le scuole locali del Paese ospitante, con corsi di inserimento e di doposcuola, sia di reintegrarsi, in caso di rientro in Italia, nella vita scolastica e sociale del nostro Paese mediante il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e la frequenza di corsi di lingua e di cultura italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma

del: 28/VI/70

PRESENTATO DAL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD

Il congresso della stampa italiana all'estero

Si svolgerà a Roma dal 5 all'8 luglio sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Il sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad ha presentato ieri, alla Farnesina, nel corso di una conferenza stampa, il congresso mondiale della stampa italiana all'estero che si svolgerà a Roma dal 5 all'8 luglio sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Dopo aver ringraziato il comitato promotore costituito dai presidenti delle varie organizzazioni che riuniscono le testate in lingua italiana all'estero e presieduto dall'avv. Umberto Ortolani, il sottosegretario Bemporad ha ricordato i temi che saranno proposti ai congressisti: presenza della stampa italiana all'estero, carta della stampa italiana all'estero, informazioni, con particolare riferimento alle agenzie di stampa, pubblicità e provvidenze, albo professionale per i giornalisti e pubblicitari dei periodici di lingua italiana all'estero, temi che si propongono il raggiungimento di uno statuto della federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

Il sottosegretario ha quindi sottolineato come il

congresso risponda ad un'istanza profondamente sentita e che, nonostante si sia tentato più volte di vararlo, si è riusciti a realizzarlo soltanto adesso grazie al superamento di alcune difficoltà di carattere economico. I destinatari dell'informazione in lingua italiana all'estero, ha ricordato l'on. Bemporad sono oltre 5 milioni di nostri connazionali che conservano ancora il passaporto italiano, ma essendo circa 30 milioni gli emigrati dall'Italia dalla Costituzione dell'unità sarebbe più proprio dire che è a tutta questa massa di italiani che, seppur non hanno anche da più generazioni la cittadinanza d'origine, vivi conservano i legami con la madre patria.

Le testate pubblicate in lingua italiana all'estero sono 110 per un totale di circa 1 milione e 400 mila copie settimanali ripartite in 29 in Europa, 44 nel Nord America, 20 in Sud America, 7 in Africa e 10 in Australia.

Il sottosegretario Bemporad ha quindi ricordato l'attività che il ministero degli

Esteri svolge nel campo dell'informazione destinata ai connazionali e che può essere suddivisa in due gruppi: l'informazione dall'Italia per l'estero e l'informazione dall'estero per l'Italia.

Nel primo gruppo - ha aggiunto Bemporad - rientrano tutte le pubblicazioni destinate agli emigranti e che hanno lo scopo di far conoscere loro le condizioni di vita e di lavoro che li attendono tra queste "Problemi del lavoro all'estero" sulla situazione della nostra emigrazione; "La nostra Italia" sugli aspetti più significativi e attuali del nostro paese; "Il notiziario emigrazione", sui fatti e gli avvenimenti italiani. Un altro modo per facilitare l'informazione italiana ai connazionali all'estero è quella di fornire abbonamenti a giornali e riviste italiane destinati a circa 1450 centri di riunione. Nel 1970 sono stati contratti 3600 abbonamenti, tenendo conto delle indicazioni e delle preferenze avanzate dai centri stessi e dalle risultanze di una indagine accurata condotta dalle nostre rappresentanze consolari. Per quel che riguarda l'informazione dall'estero per l'estero, l'attività del ministero degli Esteri si manifesta prevalentemente con varie forme di incoraggiamento delle testate in lingua italiana pubblicate in loco, tra le quali molte hanno una lunghissima tradizione ed alcune una storia con più di 50 anni di vita.

Anche la Radio Televisione ha una parte importante nell'informazione dall'Italia ai nostri emigrati. I servizi che sono sotto la diretta competenza della presidenza del Consiglio si compendiano in 60 ore settimanali di trasmissione ad onde corte, "Notturmo dall'Italia" trasmesso sulle onde medie, e una serie di bobine registrate che vengono inviate alle stazioni estere che provvedono direttamente alla messa in onda. Il sottosegretario Bemporad ha inoltre annunciato che da ottobre prenderà l'avvio una trasmissione di 15 minuti che verrà irradiata da Radio Lussemburgo e che sarà destinata ad oltre due milioni di italiani all'estero. Il sottosegretario agli Esteri ha concluso ricordando che è in preparazione una conferenza nazionale sui problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Roma* del: *11-VII-41*

Impegno di Colombo per gli emigrati

Le 134 «testate» dei giornali italiani che si stampano all'estero avranno d'ora in avanti una nuova fonte di informazione attraverso un notiziario diffuso dall'ASCA (Agenzia di stampa cattolica associata).

Il presidente del Consiglio Colombo, in un messaggio di augurio ha inviato il «saluto più cordiale a tutti i connazionali che vivono e lavorano lontano dall'Italia, e che con il loro impegno, la loro intelligenza, la loro tenacia ed operosità onorano il nome del nostro paese nel mondo».

Nella consapevolezza dei sacrifici compiuti dagli italiani all'estero, prosegue Colombo, «ci adoperiamo con ogni energia per intensificare il ritmo dello sviluppo economico del paese e — soprattutto delle regioni meridionali che hanno pagato il tributo più elevato all'emigrazione — al fine di accrescere i livelli di occupazione e di togliere quindi al fenomeno dell'emigrazione ogni carattere di necessità economica. L'emigrazione non può e non deve essere una «valvola di sicurezza» nei confronti della disoccupazione, ma — in un quadro di libertà e di giustizia sociale — una coordinata circolazione di manodopera in condizioni di sicurezza».

A sua volta il Presidente Saragat ha inviato un caloroso messaggio di auguri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di: *Roma* del: *12-VII-41*

co che ridatti la sua pontica.

Congresso della Stampa italiana all'estero

Domani sarà inaugurato in Campidoglio il Congresso mondiale della stampa italiana all'estero, che si svolgerà successivamente a Villa Lubin, fino all'8 luglio. Vi partecipano sessanta rappresentanti dei periodici italiani che si pubblicano, generalmente con periodicità settimanale, in tutti i continenti, con una tiratura complessiva di un milione e 400 mila copie destinate ai circa cinque milioni di cittadini italiani residenti fuori del Patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

del: *11-11-71*

Il governo ignora i profughi dalla Somalia

Il governo non vuole risolvere i problemi gravi, spesso drammatici, che attristano ed esasperano i connazionali profughi dall'Africa. L'incredibile ed avvilente assenteismo delle autorità competenti riservato agli italiani di Libia spetta ora ai profughi dalla Somalia.

I vari ministeri competenti ostentano freddezza e «sarcastica» benevolenza formale a qualsiasi richiesta venga loro inoltrata.

Le stesse e rare leggi che prevedono aiuti ai profughi non vengono applicate. Petizioni, telegrammi, delegazioni, non scalfiscono la colpevole «ignavia» dei burocrati.

I profughi di Somalia, pertanto, hanno dovuto inviare all'on. Colombo il telegramma che segue:

«Connazionali recentemente costretti rientrare da Somalia pregano vivamente il suo personale intervento affinché venga cortesemente estesa approvazione legge 25 febbraio 1963 n. 319 per ottenimento qualifica profugo ai italiani già presenti e che debbono lasciare Somalia i quali sono provvisti di idonee dichiarazioni autorità consolari italiane in Somalia già parimenti estese a tutti connazionali provenienti da altri territori africani stop. Pur apprezzando attuale assistenza disposta da governo rimpatriati così possono risolvere soltanto prime necessità rientro in Italia onde metterli in grado usufruire anch'essi tali benefici e agevolare loro sbabile inserimento lavoro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale

Quorum

di: Milano del: 11 VII 71

Little Italy: trin

cea dei «poveri

dianchi»

dal nostro
corrispondente
AURO ROSELLI

CHE succede fra gli italiani d'America? Perché il «New York Times» recentemente dedicava una pagina ai loro problemi e la rivista «New York» due settimane fa la copertina e il titolo al risorgimento «Of Italian power»?

Perché le manifestazioni al Columbus Circle, l'agitazione e la nuova militanza dei gruppi di pressione politica? Succede che vengono al pettine questioni vecchie e questioni nuove, che le soluzioni non possono più aspettare e che l'unica proposta per il momento, esalta una parte di oriundi italiani e terrorizza il resto.

E' meglio cominciare dalle questioni vecchie. La maggior parte degli oriundi italiani vennero relativamente tardi a buttarsi nel crogiolo americano: negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Erano stati preceduti da irlandesi, tedeschi, cinesi, scandinavi, slavi e ebrei nonché dai negri importati forzatamente come schiavi. Di tutte queste comunità etniche alcune cominciarono a fondersi presto, altre ci misero più tempo, alcune si fusero completamente, altre lasciarono residui.

Fra queste ultime gli italiani: per assimilarsi serviva avere una lingua che rassomigliasse a quella inglese (e questo favoriva irlandesi, tedeschi e nordeuropei) e un aspetto che potesse essere facilmente confuso con quello degli americani arrivati. Per gli italiani il gradino era più alto degli altri. Alcuni lo affrontarono, impararono la lingua, riuscirono a farsi accettare. Altri provarono e non ci riuscirono. Alcuni tentarono la fortuna nel West, arrivarono in California, di-

ventarono qualcuno. Altri non osarono muoversi dalle loro comunità: si aggrapparono ad un quartiere, una chiesa, un negozio d'alimentari.

Si difendono facendo i conservatori

Doveva essere molto diversa la situazione a Little Italy negli anni intorno alla prima guerra mondiale. Basta guardare i cartelloni dei teatri italiani d'allora: veniva la Duse, la Gramatica, più tardi Angelo Musco. Oggi sarebbe inconcepibile. Evidentemente allora gli italiani di America dovevano essere più o meno come gli italiani di Italia, divisi in ricchi e poveri, colti e ignoranti. Oggi non può più essere così perché nel frattempo i ricchi e i colti si sono assimilati: non comprano più il giornale italiano, non hanno più bisogno di teatro italiano. Quelli che sono restati italiani sono i più duri da assimilare, quelli che non ce l'hanno fatta, quelli che non ce l'hanno ancora fatta, se arrivati di recente.

Resta quindi nei quartieri

che furono italiani: solo un fondo di «etnici» come cominciano a chiamarli e individuare i moderni sociologi americani. Capita anche per altre comunità: quella polacca, ad esempio, mostra un simile fenomeno in certi quartieri delle città del Middle West, ma il fenomeno è evidente soprattutto fra gli italiani d'America e soprattutto fra gli italiani di Nuova York. E fra quelli ai quali il gradino dell'assimilazione sembrò più alto e insormontabile ci furono i meridionali, in particolare i siciliani che avevano l'alternativa dei loro clan e delle loro società semi-secrete.

Qui comunque una triste equazione sociologica: se fra gli italiani i meridionali sono una minoranza e se fra i meridionali i siciliani sono una minoranza e se fra i siciliani i mafiosi sono una minoranza, sono però quelli che restano, quelli che non si assmilano, che fanno parlare di sé. Il risultato è che agli occhi delle altre comunità la maggioranza degli italiani sono mafiosi. Queste le questioni vecchie.

Quanto alle questioni nuove ne basterebbe una: i negri. Una volta i negri non erano negri nel senso che ora si dà in America a questa parola. Non vivevano in ghetti, non spaventavano un quartiere soltanto mostrando la loro faccia come eventuali inquilini ai proprietari di casa. Erano magari schiavi nel Sud



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

ma se liberi nel Nord potevano tentare la scalata dell'assimilazione senza che i bianchi, pur scettici, si inalberassero. Se siano stati i negri a creare i ghetti o i ghetti a creare i negri è difficile dire. Forse sono stati

gli speculatori edilizi che cominciarono a Block Bust Harlem, allora un quieto quartiere abitato da immigranti bianchi soprattutto d'origine tedesca, a metterci dei negri, a spaventare i pacifici borghesi, indurli a vendere o sgomberare e in breve ebbero tutto il quartiere. Una volta stabilito (e questa potrebbe essere una lezione anche per l'Europa che in questa seconda civiltà industriale comincia ad avere città plurietniche) il ghetto comincia il suo regresso. Più la stessa gente ci abita, più diventa diversa dal resto della città. Più diventa diversa più il resto della città la vuole cacciare e contenere nel ghetto. E' capitato in maniera evidentissima a Nuova York coi negri, ma gli antropologi americani che cercano soluzioni sono quasi lieti di poter annunziare che lo stesso circolo vizioso si può stabilire in qualunque città del mondo dove esistono due gruppi ben distinti e separati. Possono essere «ghettizzati» gli italiani in Germania, i meridionali a Milano, i croati in Slovenia, nonché gli ainu (antica popolazione bianca ora ridotta allo stato primitivo) in Giappone.

Gli italiani che si rinchiusero nelle Little Italy non sfuggirono a questa involuzione. E ora che si sono fatti il loro «recinto» si sono accorti che confinano coi «recinti» negri e che sono la prima linea di difesa della città spaventata. I problemi del ghetto negro traboccano: delinquenza, ribellione, droghe. Traboccano per primi sui quartieri italiani. La difesa consiste o sembra consistere per questi italiani in un esasperato conservatorismo

molto simile a quello dei «poveri bianchi» d'origine anglosassone del Sud che hanno solo il colore della pelle che li distingue dai negri. Succede infatti ai «poveri bianchi» che gli altri bianchi per giustificare il loro fallimento di fronte ai negri, li accusano di difetti intellettuali e morali che li cacciano poi socialmente sotto i negri. La paura di finire sotto i negri è la molla del Ku-Klux-Klan nel sud degli Stati Uniti.

« Troppo pochi sono messi in vetrina »

Ora tocca agli italiani di America: a quelli che si sono «ghettizzati» prima, ma, se andrà male, essi trascineranno con sé anche tutti gli altri, tutti i «poveri bianchi». Come sistema di lotta sembra che essi abbiano adottato dietro la leadership di Joseph Colombo senior la stessa tattica dei negri: pressione politica basata sulla disperata compattezza degli umili. Non tutti gli italiani d'America sono sicuri che questa negrificazione dei loro problemi giovi. Non stanno giovando ai negri. Conquistando potere politico col peso della massa come stanno cercando di fare i negri e ora apparentemente anche gli italo-americani, si perde potere sociale, economico e culturale. Imponendo alla struttura economica di impiegare più italiani si arriva al fenomeno dell'«italiano simbolico» come oggi siamo al fenomeno del «negro sim-

bolico». La ditta accusata di discriminare contro, supponiamo, i negri mette un negro in vetrina o in bella vista (la General Motors ora ne ha uno nel consiglio di gestione) e, ormai al di sopra di questi sospetti, rende l'assunzione e la carriera molto più difficile a tutti gli altri negri della compagnia. Magari non lo fa coscientemente, magari non lo fa il dirigente d'azienda ma lo fa il capomastro, il caposquadra, il capodivisione. Il risultato netto è che un centinaio di agitatori fa carriera e qualche milione di negri o di italiani si ritrova peggio di prima.

Purtroppo la assimilazione consiste soprattutto nel farsi notare il meno possibile (non ci sono parate di anglosassoni in America, solo parate di minoranze e più distinte sono le minoranze e più grosse sono le parate). Gli scandinavi non si agitano per l'uguaglianza razziale o contro la discriminazione.

Con la sparatoria di Columbus Circle la negrificazione degli italiani segna una battuta d'arresto. Bisognerà vedere se ora gli oriundi italiani si ricredano su simili tattiche e torneranno a cercare di farsi accettare come individui oppure se insisteranno sulla pressione di massa che li distingue e li separa dal resto del Paese e molto probabilmente ne ritarderà l'accettazione. Non bisogna dimenticare che gli italiani di cui parliamo sono quelli che non si sentono accettati, quelli che hanno tentato e non sono riusciti, quelli a cui serve dimostrare che l'America non accetta gli italiani. Gli altri? Gli altri non sono organizzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di Firenze

del: 4-VII-77

venica 4 luglio

Indagini sul "racket dell'emigrazione,"

A Palermo le basi di ingaggio per avviare lavoratori prima nel Messico e poi negli Stati Uniti e in Canada

Palermo, 3 luglio.

Il «racket dell'emigrazione» è l'oggetto del rapporto informativo trasmesso in questi giorni dai carabinieri della tenenza di Partinico e dalla Criminalpol Sicilia alla procura della Repubblica. Secondo le notizie contenute in questo rapporto numerosi emigranti vengono avviati attraverso ingaggiatori più o meno clandestini verso il Messico da dove, con documenti falsi e intestati addirittura a portoricani o spagnoli, passerebbero negli Stati Uniti o nel Canada per trovarvi una definitiva sistemazione.

Naturalmente, aggiunge il rapporto, ciò non sarebbe possibile senza il compiacente e «autorevole» appoggio delle varie famiglie di «Cosa nostra» disseminate negli Stati Uniti. Il rapporto, almeno sino a questo momento, non è stato seguito da alcuna denuncia. La particolare difficoltà delle indagini (fonti vicine agli inquirenti hanno oggi dichiarato che su oltre quaranta persone interrogate soltanto due o tre, e parzialmente, avrebbero ammesso i fatti) ha indotto polizia e carabinieri a lasciare al magistrato la valutazione degli elementi raccolti per concretizzare una eventuale denuncia.

Il filone attraverso cui si svolge l'emigrazione di comodo verso gli Stati Uniti e la federazione canadese è quello solito, ben sperimentato: basi di ingaggio a Palermo ma pertenze e mediazioni nella zo-

na di Carini e Cinisi sino a Castellammare del Golfo, centro che «vanta» numerosi esponenti di «Cosa nostra» trapiantati da almeno tre generazioni negli Stati Uniti. Le ultime indagini avrebbero localizzato ora a Carini uno dei punti di forza del «racket degli emigranti», e concordemente polizia e carabinieri hanno già proposto per il soggiorno obbligato il quarantaduenne Lorenzo Sciarmino che di questi traffici è considerato uno degli esponenti principali. Lorenzo Sciarmino ha alcuni precedenti penali (non molto rilevanti, in verità), è stato per lungo tempo negli Stati Uniti ed è considerato uno dei fiduciari delle famiglie di «Cosa nostra» del New Jersey e dello Stato di New York per l'ingaggio di emigranti.

Sciarmino, soprannominato «Ehzo il litigioso», è stato proposto per il soggiorno obbligato come presunto «mafioso» e non in base a un fatto specifico accertato, poiché ciò non è stato possibile. Il tribunale di Palermo avvalendosi della legge antimafia del 1965 lo ha già inviato nel comune di Macherio in provincia di Milano, in via provvisoria; prima della discussione della causa che avrà luogo in camera di consiglio in una delle prossime udienze della sezione misure di prevenzione del tribunale. Lo Sciarmino, oltre a legami americani che porterebbero addirittura a Joe Colombo e ai fratelli Gallo, sarebbe in relazione d'affari con altre persone sulle quali i carabinieri del nucleo investigativo hanno fissato la loro attenzione nel quadro delle

indagini su alcuni episodi criminali avvenuti a Palermo negli ultimi mesi.

La stessa misura del soggiorno in via provvisoria in località del nord Italia è stata presa per un altro carinese, Calogero Passalacqua; per Salvatore Di Maggio da Torretta e Simone Lo Manto da Sanciipirrello. Il Passalacqua, già processato a Catanzaro e per lungo tempo latitante, è stato indicato negli anni 60 come la persona di fiducia del boss italo-americano Cesare Manzella fatto saltare in aria nella sua villa di Cinisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di: *Roma* del: *10-VII-41*

Viaggio in Africa di Salizzoni

Il sottosegretario agli Esteri, on. Salizzoni, partirà oggi per Dar Es Salaam, prima tappa del viaggio che egli farà attraverso quattro paesi dell'Africa — Tanzania, Zambia, Malawi, Uganda — dal 5 al 14 luglio.

Nel corso della sua missione, l'on. Salizzoni incontrerà i massimi dirigenti politici dei quattro Paesi ed avrà con essi scambi di vedute sui problemi internazionali ed africani, nonché sulla possibilità di un ulteriore sviluppo dei rapporti fra l'Italia e quei governi.

La visita dell'on. Salizzoni, che segue a distanza di due mesi quella compiuta dal ministro Moro in Africa occidentale e nella Repubblica Democratica del Congo — come viene sottolineato alla Farnesina — è una « missione di buona volontà » che si colloca nel quadro dei rapporti di amicizia e di sempre più intensa collaborazione tra l'Italia ed i paesi africani.

L'on. Salizzoni sarà accompagnato da una delegazione di alti funzionari del ministero degli Affari Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: *Roma* del: *8-VII-41*

FERIMENTO DI JOE COLOMBO

Un complotto di "Cosa nostra"

NEW YORK, 3.

Secondo autorevoli fonti della polizia, gli investigatori conoscono le identità di coloro che hanno organizzato il complotto per eliminare Joe Colombo, l'esponente della malavita new-yorchese e fondatore della « Lega italo-americana per i diritti civili » che lunedì scorso è stato gravemente ferito alla testa da tre colpi di pistola sparatigli da Jerome Johnson, un giovane negro. Johnson è stato a sua volta ucciso da uno sconosciuto pochi attimi dopo aver sparato a Colombo.

La polizia non ha voluto fornire particolari sull'identità dei mandanti. Si è appreso che quattro « luogotenenti » di Colombo sono 24 ore su 24 protetti da agenti della polizia. Agli investigatori risulta infatti che il complotto prevedeva anche la loro eliminazione.

Altri funzionari di polizia hanno detto che Johnson era stato assoldato da « elementi della malavita italiana di New York » i quali gli avevano promesso un compenso di 200.000 dollari (circa 125 milioni di lire) per assassinare Colombo. In realtà, secondo le stesse fonti, oltre a Johnson era stato assoldato un altro « killer » con il compito di eliminare Johnson appena questi avesse ucciso Colombo, compito che il sicario eseguì puntualmente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Cornere Segli Italiani* *Suppl.* del: 21-VII-41

Le giuste attese da un atteso congresso

Il 5 luglio — ora non vi sono più dubbi — avrà luogo il tanto dibattuto ed atteso Congresso Mondiale della Stampa italiana all'Estero.

Tanto è stato lungo il periodo della incubazione — da anni il problema si propone, è caduto ed è stato ripreso — altrettanto ridottissima ne è stata la fase esecutiva: ne scapita la preparazione concertata tra i giornali, ma è anche questo un segno delle molteplici difficoltà ed attenzioni che si sono dovute superare o tenere in conto.

Comunque, il Congresso si farà: il merito sarà di tutti — politici, tecnici, consulenti — e la scontentezza di alcuni, gli esclusi, è scontata in partenza. Ma onestà vuole che si debba dare atto di decisione prima al Ministero degli Affari Esteri, e di comprensione poi alla presidenza del Consiglio dei Ministri, di costanza al Comitato Promotore, di pressione al CCIE ed agli stessi giornali interessati: mentre d'altra parte un minimo realismo esige che i conti vadano fatti anche con i soldi che si hanno in bilancio, soldi che non permettono troppa fantasia, e non

soltanto con i desideri, che avrebbero voluto la presenza totale della Stampa Italiana all'Estero.

E qui si impone una chiarificazione fondamentale: che per stampa italiana all'estero intendiamo quella stampa che è veicolo di cultura italiana e servizio alle collettività di italiani nelle diverse nazioni. Questo presuppone una stampa di taglio diverso a seconda delle collettività: il minimo denominatore comune della italianità non servirebbe a molto senza la specifica della aderenza ad una concreta situazione. Questa osservazione, deve mettere in guardia contro ingiusti, pericolosi e sterili livellamenti.

L'unità richiesta dall'efficienza è, in realtà, una unione, che rispetta le particolarità unificando le strutture e che preme per gli interessi concordati, svolgendo azioni concertate. L'unificazione delle strutture porta a rivedere la situazione delle Federazioni senza alcuna convenzione né tesi preconcepite mentre l'esame degli interessi comuni porterà ad una verifica dei « servizi » che vengono resi con il denaro pubblico — ad esempio, le sovvenzionate agenzie stampa — e di quelli

che noi ci attendiamo, ad esempio il riconoscimento e gli appoggi che lo Stato dà già alla stampa metropolitana.

E' passato in massima parte il tempo del pionierismo giornalistico ed occorrono garanzie ben concrete se si vuole continuare a pubblicare: la lenta morte di parecchi periodici italiani all'estero, e la grama vita di tanti altri ne sono una prova lampante.

Ed è un male, proprio ora che si è convinti più che ieri, della indelegabile necessità di partecipazione a tutti i livelli.

Una partecipazione, che è maturazione democratica, nata dall'impegno responsabile dei singoli, com'è tipico per questa stampa, alla difesa di quella collettività, di quella cultura italiana, di quel lavoro italiano all'estero, che la nostra Costituzione intende proteggere e sostenere. (art. 35).

Questi atteggiamenti-democratici, riconoscimento, partecipazione, unione differenziata — pensiamo debbano essere i principi dell'imminente Congresso se lo si intende — come si vuole — fruttuoso e costruttivo.

Silvano Ridolfi

PERCHÉ VIVERE ANCORA SE NON RIAVRÒ MIO FIGLIO?

Concludiamo, con questo secondo articolo, la nostra inchiesta sulla tragedia dell'ex-capitale tedesca, spaccata in due dall'insanguinato « muro » che sta per compiere dieci anni. La storia del meccanico Luigi Sarti è forse la più drammatica e straziante fra le tante vissute dai nostri connazionali che lavoravano a Berlino. Una lunga fuga attraverso tre frontiere nel disperato tentativo di portare in Occidente la moglie tedesca dell'Est e il bambino di due anni. Catturati e processati, restano entrambi molti mesi in prigione. Un giorno si ritrovano liberi nel settore occidentale, ma il loro piccolo Michel è stato crudelmente trattenuto di là dal « muro » e rinchiuso in un orfanotrofio

Dal nostro inviato

SILVIO BERTOLDI
Fotografie di EROS BIAVATI

Tredici agosto 1961, dieci anni fa, nella notte, i militari e la polizia della Germania orientale circondano Berlino Est e alzano tutt'intorno alla città un muro che la isola dal mondo libero. Per i berlinesi orientali diventa realtà quotidiana la massima di Marx: « La trasformazione dei cuori e il supplizio delle braccia: ecco ciò che io chiamo rivoluzione ».

Sono passati dieci anni e, tranne apparenze ambientali, non è cambiato niente. Sono passati dieci anni di fughe verso l'Ovest, di tentativi di fughe, di assassinii (come chiamarli, altrimenti?) di gente che tentava di fuggire, di incredibili invenzioni per riuscire a varcare in qualche modo il

muro e scappare dal carcere. Sono documentati, nel piccolo museo all'ingresso del « Check point Charlie » (il valico aperto per i non berlinesi), i disperati marciabergni con cui da Berlino Est si è cercato di rifugiarsi a Occidente: dentro il ventre di vacche finte, con falsi passaporti cecoslovacchi, scavando per giorni e giorni un cunicolo sotto il muro, gettandosi a nuoto nella Sprea, calandosi con funi dalle finestre delle case, nascosti dentro automobili trucate, lanciandosi con autocarri spinti al massimo della velocità contro le transenne del valico, dentro rotoli di cavo elettrico, saltando all'improvviso al di là del reticolato. Qualche volta quei tentativi sono riusciti, qualche volta no. Le croci che costellano il muro nel settore occidentale segnano il punto dove sono morti gli sfortunati colpiti dai proiettili dei vopos e spesso la-

sciau sussanguare lentamente, senza soccorso.

UN MARE DI FERRO SPINATO

Dieci anni dopo, la novità è che queste fughe sono praticamente cessate. Dall'Est non si tenta quasi più di fuggire in Occidente attraverso il muro di Berlino. Molti fattori hanno contribuito al fenomeno. Dieci anni di isolamento, senza l'emorragia quotidiana a cui la sottoponeva il confronto col mondo libero, hanno cambiato la Germania Est. I tedeschi orientali, grazie alle loro risorse naturali, alla loro capacità di lavoro e alla loro serietà di tedeschi (serietà che è uguale a Occidente come a Oriente) sono diventati la settima potenza industriale del mondo. Benché i beni di consumo per un'esistenza con maggiori agi siano sempre prodotti in quantità irrisoria rispetto

to ai bisogni, vi si vive meglio d'una volta. La gente dispone di abbastanza denaro (anche perché non ha molte occasioni per spenderlo). Con cinque o sei anni di attesa, i più fortunati possono comprare un'automobile utilitaria. Inoltre, essendo nell'assoluta impossibilità di fare confronti, i tedeschi dell'Est (specie i giovani, cresciuti nel pieno dell'indottrinamento comunista) devono accontentarsi di ciò che hanno: possono andare solo nei paesi del peggio di loro; non hanno diritto né alla libertà di movimento, né a quella di stampa, né a quella di parola, sicché o si lasciano vincere dall'alienazione, o si adattano e si rassegnano. Indubbiamente grazie a tutti questi fattori, è stato poco alla volta quasi annullato il fenomeno delle fughe ad Ovest. Ma c'è un'altra ragione, la più importante e decisiva, da tenere

in conto. Le fughe a Ovest sono cessate perché oggi risultano praticamente impossibili. In dieci anni la Germania Est ha reso invalicabile il muro di Berlino. Dietro il primo ne ha costruito un secondo, in calcestruzzo a presa rapida, filettato da cavi elettrici percorsi dalla corrente: un ostacolo insormontabile. Dietro questo secondo muro ha aperto una striscia di « terra di nessuno »,

completamente piatta, pattugliata giorno e notte da squadre di poliziotti accompagnati da cani da guerra e collegati l'un l'altro con i « walkie-talkie ». Oltre a ciò, al termine della « terra di nessuno » vi è una terza fascia, una terza frontiera, costituita da enormi matasse di reticolati sostenute da cavalli di frisia in cemento, infissi nel terreno: un mare di ferro spinato attraverso il quale non passerebbe nemmeno un carro armato se tentasse di sfondarlo. Va aggiunto che da centinaia di torri di scorta vigliano, armati di mitragliatrici, i vopos della Repubblica Democratica, pronti ad aprire il fuoco su chiunque. Questa è la vera ragione per cui oggi, dall'Est, non c'è quasi più nessuno a tentare una pazzesca fuga verso la libertà attraverso il muro.

AMORE E POLITICA

La situazione di Berlino è dunque quella qui descritta a grandi linee. Ma in questa città, sia nel settore occidentale, sia in quello sovietico, vivono diverse migliaia di italiani (per la verità, solo pochissimi a oriente). Alcuni erano qui prima che il muro fosse costruito, altri sono venuti dopo. Si

...a anni in Germania o che hanno trovato impiego più tardi nelle fabbriche di Berlino occidentale. Molti hanno vissuto il dramma del muro, da testimoni o da protagonisti. Molti ne hanno sofferto, incolpevoli, le conseguenze. Di alcuni di questi italiani racconto qui le storie: estranei al dramma politico da cui è sortita l'innaturale e crudele soluzione di questa vergognosa frontiera entro una stessa città, essi hanno visto le proprie situazioni umane e i propri destini individuali coinvolti e spesso sconvolti dalla vicenda di tutti. In qualche caso le loro avventure hanno valicato il limite delle contingenze e sono diventate tragedie. M'è sembrato utile far conoscere le loro sofferenze e, spesso, il coraggio e l'ingegno con cui le hanno superate.

LUGI SARTI, di Grosseto, meccanico.

Ha trent'anni, è piccolo, magro, nero di capelli e di occhi, con un viso intelligente e la parola facile dei toscani. È venuto a lavorare in Germania nel 1963, quando aveva ventidue anni, appena finito il militare. Si è sistemato subito a Berlino Ovest. Il muro era stato già alzato da due anni, ma come cittadino straniero Sarti aveva la possibilità di passare a est tutte le volte che voleva, presentando il passaporto al "Check point Charlie". Una di quelle volte gli capitò di innamorarsi.

Ecco come racconta la sua storia: «S'andava spesso con gli amici dall'altra parte, per curiosità o per passatempo. Nel 1967, durante una passeggiata, conobbi una ragazza di nome Rosswita. Si stava insieme volentieri, ci si ridive spesso. Ormai andavo all'est solo per veder lei: e così mi accorsi che m'ero innamorato, e lei di me. Si pensò presto di sposarsi. Cosa vuole, quando uno s'innamora, non va tanto a riflettere su est o su ovest. Pensa che le politiche non c'entrino mica, quando si tratta di matrimonio. Nel 1967 io ero sui ventisei e Rosswita aveva la mia stessa età. S'era dunque giusti per le nozze».

Invece Sarti si sbagliava. Dopo un po' di tempo che andava ogni sera a Berlino Est, per tornare a notte alta e rimettersi a lavorare

di fare le pubblicazioni, s'imformò del procedimento per quanto riguardava la fidanzata e si sentì dire che quel matrimonio era impossibile. O meglio, era possibile se lui si fosse trasferito a vivere a Est, ma si togliesse dalla testa che a Rosswita venisse concesso il permesso di seguirlo in Occidente. Sarti e la ragazza non avevano nessuna voglia di stabilirsi per sempre a Oriente: e lei sognava di sposarsi anche per poter uscire finalmente da quel carcere. Quanto a lui, era abbastanza sveglio per confrontare come si viveva da una parte e come dall'altra e soprattutto come si lavorasse e guadagnasse da una parte e come dall'altra. Coraggiosamente e senza discussioni decidero di tentare di far passare Rosswita a Berlino Ovest, portandola via in qualche modo attraverso la Cecoslovacchia. Di farle varcare il muro, nemmeno a pensarci.

IL PIANO DELLA FUGA

Racconta ancora Sarti: «Due volte andai in treno in Cecoslovacchia, per vedere come si potesse rischiare l'evazione. Mi mangiai ogni cosa, in quei viaggi, ma speravo tanto di riuscire. Bisognava superare due frontiere: quella della Germania Est con la Cecoslovacchia e quella della Cecoslovacchia con la Germania Ovest. Con un amico italiano preparammo il piano. Truccammo una Fiat 850 in modo da far posto a una terza persona nascosta nel bagagliaio. Con quella macchina, il 6 dicembre 1969, passammo prima a Berlino Est e poi

entrammo nella Germania orientale. Rosswita era partita in treno per Dresda e ci aspettava. Là salì a bordo, stava tutta rannicchiata e mezzo soffocata: ma andammo avanti. Purtroppo, a un certo punto, l'auto si ruppe e bisognava perdere molto tempo per ripararla. La mia ragazza, spaventata, voleva tornare indietro. Io dissi: "Coraggio, si va a piedi". Mancavano sì e no dieci chilometri alla frontiera con la Cecoslovacchia, la neve era alta un metro. Fu una fatica tremenda, con il cuore in gola. Ma riuscimmo a passare tutti e tre».

SCOPERTI DA UN CANE

Tutti e tre, perché intanto era nato un bambino, nell'attesa delle difficili nozze. Si chiamava Michel e aveva quasi due anni. Nell'avventurosa traversata del confine lo teneva in braccio il padre, la madre portava i fagotti. Si abbracciarono quando furono certi che era andata bene. Trovarono poi l'amico italiano che aveva ripreso l'automobile e insieme giunsero a Praga. Dopo una sosta, il viaggio fu ripreso verso la nuova frontiera: a cinquecento metri, in un posto solitario, la 850 lo scaricò, seguì un saluto rapido e quindi Sarti, Rosswita e il piccolo tentarono la sorte di nuovo.

Cinquecento metri, capisce? E poi la fine dell'incubo. Strisciavamo nella neve lentamente, in silenzio, cercando di impedire al bambino di fiatare. A trenta metri ci parve d'essere salvi; e invece proprio allora cominciava il dramma. Ci scorse un cane da guardia e si lanciò contro di noi. Io pensavo: "Ma è possibile che 'sta bestia faccia crollare ogni cosa? Ma lo ora l'afferro alla gola, lo strozzo con le mie mani, e intanto loro due passano. Poi gli corro dietro e passo anch'io". Troppo semplice. Non feci in tempo a strangolare il cane, arrivarono prima le guardie, in tre. Ci presero, ci frugarono e ci portarono in una caserma per l'interrogatorio. La sera stessa ci consegnarono ai tedeschi orientali. Aspettavano in dieci, col mitra. Restammo otto mesi in prigione a Berlino e poi in campo di lavoro. Naturalmente ci avevano subito separati. Rividi Rosswita al processo: due anni di carcere a me, ventidue mesi a lei. Non ho più rivisto il mio bambino».

Racconto come va avanti e si conclude la storia di Sarti. Il 9 marzo di quest'anno, grazie all'interessamento del Consolato italiano e di associazioni tedesche occidentali, si è ritrovato improvvisamente libero. Tornato a Ovest, vi ha riabbracciato Rosswita, liberata anche lei. Hanno un piccolo appartamento. Si sono sposati. Rosswita, a Berlino Est, viveva sola. I suoi genitori risiedono in un'altra città della Germania orientale. Dal 9 marzo

scorso, sa di averli perduti: se la situazione di Berlino non cambia e non si risolve, non otterrà mai un permesso per andare a rivederli. Ma in parte più dolorosa del separazione è questa. Ritiarda Michel. Quando li presero alla frontiera cecoslovacca, Michel fu tolto ai genitori, i quali non ne seppero più niente. Non fu affidato ai nonni, come avrebbe voluto la logica e l'umanità. Venne messo in un orfanotrofio e, a quanto se ne sa, vi sta ancora. Non lo riconsegnarono al padre, né alla madre, quando Sarti e Rosswita furono lasciati liberi. Spiegazioni non ve ne sono.

E adesso, Sarti, cosa fa per suo figlio? «Non posso far niente, lo, E nemmeno sua madre. Si sono mossi sia gli italiani sia i tedeschi. C'è un avvocato orientale, autorizzato a trattare casi come il mio, che sta cercando di risolvere la situazione. A pagamento, s'intende. Spero vi riesca».

Ha notizie incoraggianti? «Sì. Credo di riavere qui mio figlio entro un paio di mesi. Me lo hanno assicurato».

LUCCHESI DOMENICO, di Bagnoli di Lucca, negoziante.

Ha sessant'anni, un aspetto florido, buona cultura e buona formazione, parla volentieri e cordialmente. È un vecchio emigrato. Venne in Germania per la prima volta nel 1937, a dare una mano a un parente proprietario di un negozio di frutta a Magdeburgo. L'anno successivo, spinto da Berlino per rinnovare il pasaporto, s'imbatté in un gruppo di figuranti di Lucca, suoi compaesani, i quali giravano la Germania e guadagnavano bene. Chiese se lo volevano con loro e lo presero. Imparò a fabbricare le figurine di finto marmo ed ebbe la licenza di ambulante.

Lucchesi, lei ha vissuto tutti gli anni della guerra qui, con i tedeschi? «».

Eccome. Avevo casa a Berlino, Alexanderplatz, quella che ora sta dalla parte di là. Fino al 1943 vivevo bene. M'ero sposato, la polizia non m'aveva mai dato seccature. Si guadagnava. Al mercato nero, si trovava ogni co-

sa, noi italiani di Lucca. I tedeschi, invece, si lamentavano. Ma Hitler fu popolare qui fino all'ultimo giorno».

Quando incominciarono i guai? «».

Cominciarono il 25 luglio. Credevo d'essere internato e non mi facevo più vedere in giro. Dopo l'otto settembre fu peggio ancora. Ci lasciarono stare quando arrivò Anfuso, l'ambasciatore della Repubblica di Mussolini. Tornarono fuori le uniformi fasciste e Anfuso invitò tutti a un banchetto. Per conto mio, non credevo più alla vittoria tedesca almeno dal 1942».

Che cosa le accadde, dopo l'otto settembre? «».

Nel 1944 dovetti chiudere ogni cosa e sfollare a Lyche, cento chilometri da Berlino, con mia moglie. I russi arrivarono il 29 aprile e non ci fecero nulla. Tornai a Berlino. Il mio appartamento era distrutto, andai a stare da un amico. Ripresi a lavorare alla meglio ed ebbi la fortuna che quelle mie figurine piacessero ai russi. «Lei sa fare anche Stalin, Lenin...?», mi chiesero. «Uh, altroché!», risposi io: avrei fatto anche il diavolo in paradiso, per campare. Ebbene, i russi mi davano la materia prima e io gli consegnavo casse piene di Stalin e roba simile».

Come mai, allora, passò all'Ovest? «».

Nel 1956 i russi misero l'alternativa: o entravo in una cooperativa, o mi tagliavano le forniture. Senza forniture non avevo possibilità di lavorare. Nella cooperativa non ci volevo entrare. Un amico di Berlino Ovest si offrì di ospitarmi e di darmi lavoro, e un bel giorno feci trasloco. Allora era facile, il muro non l'avevano costruito. Però si capiva da molti segni che era meglio cambiar aria».

LA SITUAZIONE RELIGIOSA

Il giorno del muro, il 13 agosto 1961, Domenico Lucchesi non era a Berlino. Era in treno diretto a Lipsia, per affari. Lipsia si trova nella Germania Est. Per un attimo, con un senso di vertigine, credet-

glia. Lo salvò il passaporto italiano. Scese dal treno, ne prese un altro che tornava indietro, fu bloccato come sospetto, finalmente lasciato libero. La nuova avventura tedesca era finita. Ora vive facendo il grossista di frutta.

FRACCARI LUIGI, da Caprino Veronese.

Dirige la Missione cattolica di Berlino Ovest. Vive in Germania da ventisette anni, è monsignore.

Il suo racconto è questo: « Il giorno del muro non mi trovavo qui, passo sempre il luglio e l'agosto in Italia. Francamente debbo dire che non me l'aspettavo.

Per quanto mi riguarda, andavo di là quando volevo e mi lasciavano dir messa. Posso ancora recarmi a Est, ho il mio passaporto italiano e nessuno mi trattiene.

« La situazione religiosa della città è complessa. Il vescovo di Berlino, monsignor Benegh, risiede a Est, il vescovado è dietro la cattedrale. A Berlino Ovest c'è un vicario generale, il dottor Wilhelm Albs. Il vescovo può venire di qua tre volte al mese, dalla mattina alla sera, purché presenti la richiesta entro i termini di tempo stabiliti. La diocesi di Berlino è immensa, arriva fino al Mar Baltico: a Ovest il 13 per cento sono cattolici; a Est il sette.

IL PROFESSORE IGNARO

« Posso andare ancora a Est ed esercitarvi il mio ministero, naturalmente in forma riservata. Il culto pubblico non è ammesso. La processione del Corpus Domini, a Est, può svolgersi solo davanti alla chiesa. Ma altri culti stanno ancora peggio di noi ».

« Com'è la situazione, monsignor Fraccari, vista da un italiano? ».

« A Est, vuol dire? Lasciano venir di qua i vecchi che non gli servono a niente e gli costano da mantenere. Se li vogliamo, ce li danno tutti. Gli altri devono toglierselo dalla testa. Di berlinesi occidentali ne accettano per poche ore solo quando gli muoiono dei parenti e vanno ai funerali.

« A Ovest la "Ostpolitik" di Brandt aveva suscitato molte speranze, forse sarebbe meglio dire illusioni. Non trovo motivi di conforto nella realtà di Berlino Ovest, oggi. C'è troppa ricchezza e si tratta spesso di una ricchezza artificiale, mantenuta in vita con le sovvenzioni di Bonn. E poi la degenerazione del costume, il sesso, la violenza... Bombe, vetrine infrante, assalti a case e negozi, battaglie con la polizia, i "tupamaros", le rapine... ».

MARIA PIA HEINITZ, di Firenze, traduttrice.

La signora Heinitz, moglie del professor Ernest Heinitz che insegna diritto alla Libera università di Berlino e ne fu fino a qualche anno fa il rettore, è sorella della moglie del senatore fiorentino Tristano Codignola, esperto del PSI per la riforma della scuola. Ha sposato Heinitz quando questi viveva in esilio a Firenze: antinazista irriducibile, era emigrato in Italia e aveva fatto parte del gruppo antifascista raccolto intorno a Calamandrei. Dopo aver lavorato per vivere come avvocato, Heinitz aveva partecipato alla Resistenza fiorentina, militando nelle schiere socialiste. Tornato in Germania, è stato uno dei membri influenti del Partito socialdemocratico del cancelliere Brandt.

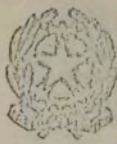
Dice Maria Pia Heinitz, che si occupa di traduzioni per la casa editrice del cognato: « Nemmeno io mi trovavo a Berlino la notte del 13 agosto 1961. Stavo a La Spezia, al mare, in vacanza. A Berlino c'era mio marito, solo, perché i figlioli li avevo portati con me. Sentii la radio, la notizia era drammatica.

« Come in tutte le cose della vita, anche in questa nostra tragedia c'è un momento comico. Ernest non s'era accorto di nulla. Stava dormendo beato. Al mattino s'alzò ignaro e si trovò, per fortuna, dalla parte libera: la nostra casa era di qua ».

« Come vede la situazione? ».

« La situazione di Berlino è più calma, ma ancora incerta. Si vive con questo senso di città assediata. Poi restano i casi patetici, le famiglie divise, i morti. I rari permessi che danno quelli dell'Est sono a loro assoluta discrezione, non secondo il diritto. La personalità umana è annullata, si prova un senso di vergogna per loro. Bisognava fare prima la politica che Brandt tenta ora ».

Silvio Bertoldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* del: 14/11/71 del: 5-VII-71

RAPPORTO ALLA MAGISTRATURA

Sicilia: «racket degli emigranti»

Presunto appartenente a «Cosa nostra» al soggiorno obbligato in Lombardia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Palermo, 3 luglio.

La sezione speciale per le misure di prevenzione del tribunale di Palermo ha disposto, in via provvisoria, l'invio di Lorenzo Sciarmino, di 32 anni, al soggiorno obbligato nel comune di Macherio, in provincia di Milano. In un rapporto dei

carabinieri e della Crim-nalpol presentato nei giorni scorsi alla procura della Repubblica, Sciarmino è indicato come legato a «Cosa nostra» e come presunto organizzatore del traffico di emigranti fatti entrare clandestinamente attraverso il Messico e il Canada.

Il provvedimento ha carattere provvisorio, sia perché la decisione definitiva deve essere presa in camera di consiglio, sia perché le indagini sul «racket» per l'emigrazione clandestina sono ancora agli inizi e hanno portato finora a pesanti sospetti nei confronti di Lorenzo Sciarmino.

L'indagine prese il via in seguito alle rivelazioni di un giornale americano, secondo le quali in poco meno di un anno, nel 1970, da Carini, un piccolo centro in provincia di Palermo, sarebbero emigrate negli Stati Uniti circa 900 persone che per il viaggio avrebbero pagato una somma di mezzo milione a testa. Il giornale spiegava che il traffico era organizzato da «boss» italo-americani in collegamento con «corrispondenti» abitanti a Carini. Venivano fatti i nomi di Giuseppe Romano, Giuseppe Tramontano e Vincenzo Miceli, operanti negli Stati Uniti.

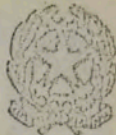
Sempre secondo il giornale americano al «racket» sarebbe stato interessato anche Carlo Gambino. Le indagini nella zona di Carini sfociarono in un primo rapporto informativo. Non si tratta di un'inchiesta facile. Le 900 persone emigrate ci sono davvero, ma sono partite con regolare passaporto per il Canada o il Messico. In quei paesi entrerebbe in scena l'organizzazione americana che li farebbe entrare clandesti-

namente negli Stati Uniti.

In Italia dunque sarebbe commesso solo il reato di frode in emigrazione. Il provvedimento contro Lorenzo Sciarmino sembra il primo risultato concreto di un'inchiesta che può portare a conclusioni clamorose. Su di lui, per adesso, gravano soltanto sospetti. Ma

la decisione del tribunale di mandarlo al soggiorno obbligato, sembra il preludio di una più intensa azione di controllo nel settore della emigrazione che ancora, purtroppo, interessa una grossa percentuale di siciliani.

E. Se.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino*: *Golferia*: 5.VII.41

Emigranti per Cosa Nostra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Palermo, 4 luglio

Il «raket» dell'emigrazione è l'oggetto di un rapporto informativo trasmesso dai carabinieri della tenenza di Partinico e dalla Criminalpol Sicilia in questi giorni alla Procura della Repubblica. Secondo le notizie contenute in questo rapporto, numerosi emigranti vengono avviati «legalmente», attraverso ingaggiatori più o meno clandestini, verso il Messico da dove con documenti falsi e intestati addirittura a portoricani o spagnoli passerebbero negli Stati Uniti o nel Canada per trovarvi una definitiva sistemazione. Naturalmente aggiunge il rapporto ciò non sarebbe possibile senza il compiacimento e «autorevole» appoggio delle varie famiglie di «Cosa Nostra». Il rapporto, almeno sino a questo momento, non è stato seguito da alcuna denuncia.

La particolare difficoltà delle indagini (fonti vicine agli inquirenti hanno oggi dichiarato che su oltre 40 persone interrogate soltanto due o tre e parzialmente avrebbero ammesso i fatti) ha indotto polizia e carabinieri a lasciare al magistrato la valutazione degli elementi raccolti per concretizzare una eventuale denuncia. Tuttavia i carabinieri della tenenza di Partinico, ai quali si sono aggiunti ora i militari del nucleo investigativo e la squadra mobile in collaborazione con la Criminalpol, hanno in elaborazione un rapporto bis sul racket degli emigranti che sarà trasmesso, si dice a breve scadenza, alla Procura della Repubblica di Palermo.

Il filone attraverso cui si svolge l'emigrazione di comodo verso gli Stati Uniti e la federazione canadese è quello solito: basti di ingaggio a Palermo ma partenze e mediazioni nella zona di Carini e Cinisi sino a Castellammare del Golfo, centro che «vanta» numerosi esponenti di «Cosa Nostra» trapiantati almeno da tre generazioni negli Stati Uniti. Le ultime indagini avrebbero localizzato ora a Carini uno dei punti di forza del racket degli emigranti. Concordemente polizia e carabinieri hanno già proposto per il soggiorno obbligato

Lorenzo Sciarmino, di 42 anni, che di questi traffici è considerato uno degli esponenti principali. Egli ha alcuni precedenti penali (non molto rilevanti in verità), è stato per lungo tempo negli Stati Uniti ed è considerato uno dei fiduciari delle famiglie di «Cosa Nostra» del New Jersey e dello Stato di New York per l'ingaggio di emigranti.

Va detto che Lorenzo Sciarmino avrebbe avuto anche una certa parte nel passaporto messicano intestato a non un meglio identificato Garcia Lopez di cui fu trovato in possesso al momento del suo fermo americano, Tommaso Buscetta, il mafioso palermitano e luogotenente di La Barbera, condannato a 14 anni in contumacia

dalla Corte di Assise di Catanzaro.

Per tornare allo Sciarmino soprannominato «Enzo il litigioso» che ha affidato la sua difesa all'avv. Giovanni Finazzo, polizia e carabinieri lo hanno proposto all'autorità giudiziaria per il soggiorno obbligato come presunto «mafioso». Il tribunale di Palermo, avvalendosi della legge Antimafia del 1965, ha già inviato lo Sciarmino nel comune di Macherio, in provincia di Milano, in via provvisoria prima della discussione della causa che avrà luogo in una delle prossime udienze della sezione misure di prevenzione del tribunale. E ciò in considerazione della «pericolosità» sempre presunta dello Sciarmino venuta a galla soltanto ora dopo lunghi mesi di accertamenti riservati sul suo conto. Ma vi è di più. Oltre a legami americani che porterebbero addirittura a Joe Colombo e ai fratelli Gallo, egli sarebbe anche in relazione di affari con altre persone sulle quali i carabinieri del nucleo

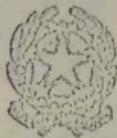
investigativo hanno fissato la loro attenzione nel quadro delle indagini su alcuni clamorosi episodi criminosi avvenuti a Palermo negli ultimi mesi.

La stessa misura del soggiorno in via provvisoria in località del Nord-Italia è stata adottata dallo stesso tribunale di Palermo per un altro carinese, Calogero Passalacqua, di 40 anni, e per i due palermitani Salvatore Di Maggio, di 48, da Torretta, e Simone Lo Manto, di 40 da San Cipirello. Calogero Passalacqua, già processato

a Catanzaro e per lungo tempo latitante, è stato indicato come la persona di fiducia del boss italo-americano Cesare Manzella fatto saltare in aria con una Giulietta al tritolo nella sua villa di Cinisi.

Nella stessa seduta la sezione del tribunale di Palermo preposta alle misure di prevenzione ha disposto la sorveglianza speciale per altre 13 persone di Palermo e della provincia.

Giovanni Ciancimino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinascenza di: *Roma* del: *5-VII-41*

PER LA QUESTIONE DELLA PESCA NEL CANALE DI SICILIA

Chiesta a Mazara del Vallo l'espulsione di 600 tunisini

Marsala, 4 luglio (S.F.) — Chiesta l'espulsione di circa seicento tunisini di Mazara del Vallo. La richiesta è stata avanzata dalla Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori Cisl-Pesca nel corso di una assemblea pubblica della marineria di Mazara del Vallo, tenuta in piazza Regina, per esaminare i molteplici problemi connessi con la pesca nel Canale di Sicilia. A conclusione dei lavori l'assemblea ha approvato un ordine del giorno con il quale protesta contro la classe politica dirigente per il mancato rinnovo dell'accordo italo-tunisino. La marineria di Mazara ha anche chiesto, per risolvere il problema della pesca nel Canale di Sicilia, che il limite delle acque territoriali tunisine si estenda soltanto fino a dodici miglia dalla costa e che conseguentemente la zona di mare a sud di Lampedusa, dove in atto vige il criterio della linea batimetrica, venga invece adeguatamente rimpicciolita e considerata zona di ripopolamento, quindi internazionale, sotto il controllo di unità italiane e tunisine. La marineria di Mazara ha quindi protestato per i continui atti di pirateria commessi da libici, tunisini e algerini ai danni di pescherecci italiani i quali non trovano più alcuna tutela e garanzia da parte dell'attuale classe politica dirigente che consente financo il mitragliamento di nostri pescherecci senza minimamente protestare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d' Italia di: Roma del: 5-VII-71

Italiano morto per incidente del lavoro in Francia

METZ, 5.
Un lavoratore italiano, Vendino Pozzi di 38 anni, nativo di Barisciano (prov. dell'Aquila), emigrato in Francia dal 1956, è morto in un infortunio sul lavoro avvenuto negli stabilimenti industriali Chiers, a Longwy, presso i quali era addetto alla manutenzione delle macchine.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ANSA**

di: del: **5-VII-71**

ansa 54/1 - congresso mondiale stampa italiana all'estero -

roma, 5 lug (ansa) - il congresso mondiale della stampa italiana all'estero - che ha riunito a roma da paesi sparsi in quattro continenti circa ottanta tra editori e direttori di settimanali e redattori dei notiziari radiofonici in lingua italiana - e' stato inaugurato stamane nella sala della prototeca in campidoglio, alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il ministro lupis - che e' presidente dell'associazione nord-americana stampa italiana - il sottosegretario agli esteri on. pedini, il sottosegretario per l'emigrazione dello stesso ministero degli esteri bemporad, il presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti on. gonella, il direttore generale per l'informazione e la proprieta' letteraria della presidenza del consiglio prof. padellaro, il direttore generale per l'emigrazione ambasciatore pinna caboni e il presidente del comitato esecutivo del congresso avv. umberto ortolani, che e' presidente della federazione stampa italiana dell'america latina.

il primo saluto ai congressisti l'ha recato l'on. gonella, a nome dell'ordine dei giornalisti, del quale ha illustrato la funzione per la attribuzione della qualifica professionale di giornalista, per la rappresentanza della categoria e per la difesa della dignita' morale e professionale del giornalismo. gonella ha messo in rilievo le condizioni di difficolta' ambientali e di mezzi nelle quali opera la stampa italiana all'estero, che e' portavoce degli interessi, delle aspirazioni e delle esigenze d'ordine morale e materiale dei nostri emigrati. l'on. gonella ha assicurato i giornalisti che lavorano nella stampa italiana all'estero sull'interessamento gia' in atto affinche' venga risolto il problema di un loro speciale inserimento nell'ordine professionale.

il prof. padellaro, portando il saluto della presidenza del consiglio - che con il ministero degli esteri ha patrocinato l'iniziativa del congresso - ha rilevato che la stampa italiana all'estero, anche quella che agisce nei paesi dagli orizzonti piu' liberi, piu' aperti e piu' progressivi, deve difendere dei diritti volontariamente o involontariamente misconosciuti. la stampa, quindi, soprattutto nei paesi lontani, ha inscritta in se' la propria missione di avere gli stessi battiti della liberta' e di farli conoscere a tutti. un altro requisito, pero', ha osservato padellaro, non le deve mancare, cioe' la concordia, la quale presuppone rinunce e sacrifici che saranno certamente ripagati dal successo che consiste nella forza onesta e diritta che essa riesce a dispiegare. il prof. padellaro ha poi accennato alla informazione e alla pubblicita' elementi che costituiscono la forza vitale della stampa e ha osservato che i giornali italiani all'estero sono in realta' una perenne esposizione dell'italia e come tali vanno difesi, aiutati e potenziati. egli infine ha illustrato iniziative e propositi rivolti a dare concreta assistenza e collaborazione ai settimanali di lingua italiana all'estero.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'on. campilli, in un discorso di saluto ai giornalisti italiani che svolgono la loro attività all'estero, ha richiamato l'attenzione sullo stato di cose determinatosi nella vita pubblica italiana nel processo di sviluppo economico, nello stesso assetto sociale e nelle tendenze di costume. "non c'è dubbio alcuno - ha detto campilli - che attraversiamo un periodo di transizione con tutte le incertezze, gli scompensi, le tensioni sperimentate in fasi analoghe da popoli di più antica tradizione statuale. e non c'è nemmeno dubbio sulla necessità di nuove strutture capaci di incarnare nelle giuste direzioni e promuovere un più armonico progresso economico e civile. queste modifiche e questo rinnovamento saranno benefici nella misura in cui tenderanno a rafforzare gli istituti di libertà che rimangono pur sempre la suprema garanzia di ogni conquista sociale e di ogni avanzamento dell'uomo-cittadino".

campilli ha poi osservato che chi ha conservato integra la fede nella democrazia e' chiamato nell'odierno momento della vita nazionale e riflettere attentamente sul concetto dell'estremismo come malattia infantile, concetto professato da uno dei maggiori rivoluzionari dell'età contemporanea. "attraversiamo - ha aggiunto campilli - un periodo di serie difficoltà di carattere economico e di ordine politico. esse richiedono da parte dei pubblici poteri come da parte delle forze imprenditoriali e sindacali una chiara ed inequivocabile assunzione di impegni e di responsabilità. una politica di programma di sviluppo si esaurisce in una sterile ricerca di dati e di elencazioni, se il potere centrale non e' in grado di imprimere un coerente razionale indirizzo e di farlo rispettare. le forze imprenditoriali debbono considerare ineluttabile la diretta partecipazione nel mondo sindacale per poter raggiungere più progrediti livelli di produzione e di reddito. e, di conseguenza, le forze del lavoro debbono essere consapevoli che l'invocato sviluppo degli investimenti e quindi dell'occupazione può tenersi sempre che le previsioni sui possibili risultati di nuovi impianti e di nuove iniziative rientrino nei limiti di un rischio ragionevole calcolato e non debbano in avventure incontrollabili. da qui la certezza dei doveri e dei diritti, da qui la meditazione da parte dei sindacati sulla conflittualità permanente che creando un clima di instabilità e di sfiducia allontanano le iniziative che pure si riconoscono indispensabili per attuare le riforme, aprire nuovi posti di lavoro, conseguire un maggiore livello di benessere. e' il mio - ha detto campilli - un invito alla riflessione e all'azione in quanto non e' lecito dissimularsi i pericoli che comporta lo scoraggiamento o come oggi suol dirsi la disaffezione dell'intraprendere".

il presidente della federazione nazionale della stampa falvo, dopo parole di cordiale saluto ai congressisti, ha affermato che sia i problemi dell'editoria sia quelli dei giornalisti che operano all'estero sono tenuti presenti dalla federazione e costituiscono elementi di vivo interesse personale.



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Roma, 5 lug (ansa) -

il ministro Moro ha inviato al congresso stampa italiana all'estero il suo cordiale augurio di proficuo e costruttivo lavoro e le espressioni del suo rammarico per il fatto che precedenti impegni internazionali lo trattengono all'estero. "Ben conosco - prosegue il messaggio - l'importanza della vostra azione che costituisce un insostituibile legame fra il nostro paese e le comunità italiane all'estero e contribuisce a tener vivo tra queste ultime il patrimonio culturale delle nostre gloriose tradizioni mentre porta nella madre patria l'eco delle aspirazioni e dei successi del lavoro italiano all'estero. benvenuto a voi dunque che tenete alta la bandiera italiana dando voce e prestigio alle nostre comunità nel mondo. il settore della informazione in questa epoca di sempre più rapide e continue comunicazioni con le varie nazioni, assume una funzione culturale ed

umana di estremo interesse, soprattutto quando questo compito è svolto nel seno di comunità talvolta isolate e sempre lontane dalla madrepatria. vorrei aggiungere al mio augurio l'assicurazione del vivo interesse che il governo dedica ai nostri connazionali all'estero interesse che si concreta nel costante impegno per la tutela dei lavoratori che onorano nel mondo le tradizioni del nostro paese".

mg/1949

con i discorsi del presidente del cnel campilli e del sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. bemporad, il congresso mondiale della stampa italiana all'estero ha cominciato oggi i suoi lavori ospite del "parlamentino" del cnel a villa Lubin. presenti, oltre all'on. campilli e al sottosegretario bemporad, il direttore generale dei servizi della proprietà letteraria della presidenza del consiglio prof. padellaro, il direttore generale dell'emigrazione della farnesina pinna cadoni, il presidente della federazione nazionale della stampa adriano falvo e l'avv. ortolani, residente del comitato esecutivo che ha rivolto parole di vivo ringraziamento al presidente del cnel per l'ospitalità concessa al congresso.

il sottosegretario bemporad ha rilevato che cinque milioni di cittadini italiani e 30 milioni di oriundi trovano nella stampa in lingua italiana che si pubblica all'estero la voce del loro paese, le notizie delle loro regioni d'origine e il caldo e struggente legame di affetto con la patria lontana. osservato che da tempo si sentiva la necessità del congresso per uno scambio di idee su tutta la problematica che riguarda la stampa italiana all'estero, bemporad ha vivamente ringraziato i membri del comitato promotore che si sono fatti portavoce delle istanze e dei desideri degli editori e dei giornalisti. affermato che l'Italia non dimentica i suoi figli lontani e persegue da tempo una costante azione di tutela delle nostre comunità all'estero in un quadro generale che ha come riferimento e come obiettivo la salvaguardia dei diritti e la valorizzazione in tutti i suoi aspetti del lavoro italiano all'estero, il sottosegretario bemporad ha ricordato i principali provvedimenti e le iniziative in favore degli emigrati quali la legge sulla formazione professionale e sull'assistenza scolastica, il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

dol:

riconoscimento del diritto dei lavoratori residenti all'estero alla casa, l'obiettivo del ministero degli esteri per la valorizzazione del risparmio degli emigrati e le intese e gli accordi con vari paesi in materia di sicurezza sociale e infine la ristrutturazione su base più democratica e rappresentativa del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Parlando dei specifici problemi della stampa italiana all'estero, l'on. Bemporad ha detto che il ministero degli esteri ne segue con interesse l'attività e nel pieno rispetto delle collettività lontane ha sempre svolto, nei limiti delle possibilità, una azione di incoraggiamento e di sostegno a favore delle testate italiane dei programmi radiofonici in lingua italiana. Il sottosegretario ha quindi illustrato i singoli e specifici problemi sia del settore della stampa sia delle trasmissioni radiofoniche, rilevando infine che la attività realizzata in questi due settori, pur rappresentando un quadro vasto ed articolato, non risponde sufficientemente alle esigenze delle comunità italiane all'estero.

Il congresso ha eletto ad unanimità a suo presidente l'avv. Umberto Ortolani e a segretario generale il dottor Benozzo. Infine ha reso omaggio, nominandolo presidente onorario, al decano dei giornalisti italiani all'estero, Giulio De Moro di anni 92; che da sessant'anni mancava dalla madre patria. De Moro, che pubblica ad Atlantic City nel New Jersey il "Popolo Italiano", ha ringraziato commosso rievocando alcune pagine tra le più significative della storia del giornalismo italiano all'estero e in particolare nel Nord America.

Domani mattina i congressisti verranno ricevuti in udienza dal presidente della Repubblica e faranno quindi visita al presidente del Senato e al presidente della Camera. I lavori proseguiranno nel pomeriggio.

LC/2008

Stampato dal 1945 al 1955



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voce d'Italia

di: CORRUCCI

del: 5-VII-71

CONGRESSO MONDIALE

DELLA STAMPA ITALIANA ALL' ESTERO

La voce d'Italia

AL SERVIZIO DEGLI INTERESSI ITALIANI ALL' ESTERO

La Tribuna del Popolo

supera in scioltezza il St. Etienne J-F

CORRIERE CANADESE

CANADA'S ONLY ITALIAN LANGUAGE DAILY NEWSPAPER

IL GIORNALE DI TRIPOLI

EDIZIONE SETTIMANALE

L'ITALO-AMERICANO

Vita Italiana

The largest English circulation of any foreign language newspaper

LA FIAMMA DEL GIOVEDI

IL GIORNALE DI TORONTO

L'Eco d'Italia

Settimanale italiano per l'Argentina

L'Orizzonte di Ottawa

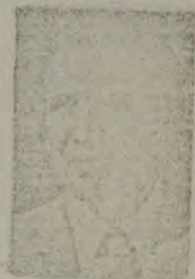
tribuna italiana

IL GIORNALE

Il nostro Giornale presente ai lavori dove saranno dibattuti i problemi inerenti agli organi di diffusione che informano i lavoratori emigrati orientandoli e difendendoli

CARACAS.- "La Voce d'Italia", libera tribuna aperta alla difesa degli interessi della nostra Collettività e delle sue istituzioni nel quadro della feconda collaborazione con l'amico Popolo venezolano, sarà presente a Roma al Primo Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Degli ideali che danno da ventidue anni ormai contenuto alla "Voce", espressione democratica e cassa di risonanza d'una delle Comunità italiane all'estero più attive ed apprezzate, si farà interprete nell'assise che si riunirà a Villa Lubin, dal 5 all'8 luglio, il collega Gaetano Giganti, partito sabato da Maiqueila alla volta di Roma.

L'importanza e gli scopi del Congresso sono stati illustrati ai giornalisti dal Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione Bemporad. A Villa Lubin si riuniranno una ottantina di colleghi, tra Direttori di Giornali e rappresentanti di trasmissioni radiotelevisive destinati agli italiani all'estero. Ogni settimana vengono stampati nel mondo circa un milione e quattrocentomila copie di giornali in lingua italiana ed ogni giorno vengono irradiate molte decine di trasmissioni radiofoniche. Il Congresso studierà il modo di coordinare tali iniziative per potenziarle e migliorarle ai fini di una sempre più ampia e completa informazione agli emigrati. L'on. Bemporad ha rilevato come il Congresso si svolga in un momento in cui i problemi degli italiani all'estero sono al centro dell'interesse del Governo e del Parlamento, ed ha citato al riguardo la recente conclusione dell'indagine conoscitiva



Dr. Gaetano Giganti

va parlamentare sull'emigrazione, la creazione di un Comitato Permanente Parlamentare sui problemi migratori, la prossima riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, e la preparazione di una Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Anche il Congresso che sta per aprirsi, ha soggiunto Bemporad, contribuirà a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica ai problemi dei lavoratori italiani all'estero, problemi che debbono considerarsi parte integrante dei problemi del lavoro e dell'economia del nostro Paese. Durante la conferenza stampa è stata data notizia che un gruppo di senatori ha presentato a Palazzo Madama una proposta di legge che fissa le condizioni per l'iscrizione all'Ordine Nazionale dei Giornalisti dei redattori dei giornali italiani all'estero.

Il Congresso terrà la seduta inaugurale in Campidoglio. Poi proseguirà i lavori a Villa Lubin, sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. I giornalisti italiani all'estero saranno ricevuti dal Presidente della Repubblica, dai Presidenti dei due rami del Parlamento, dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri. E' prevista pure una audienza speciale del Papa in Vaticano.

